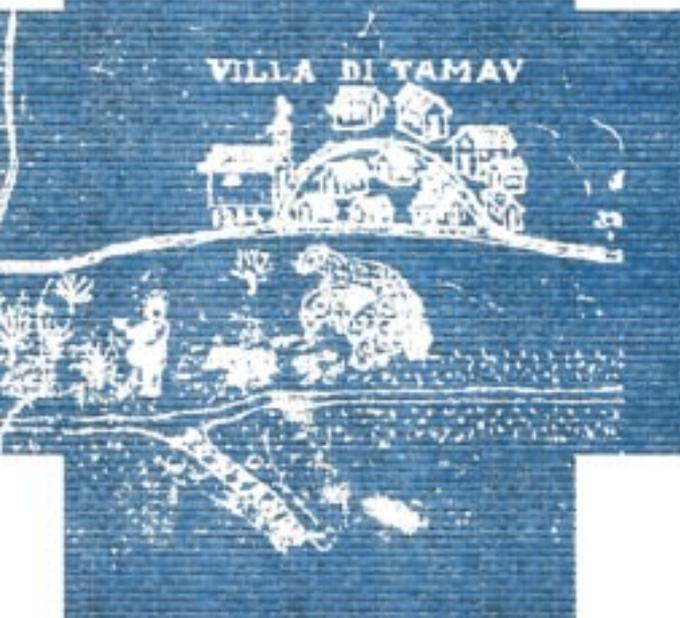


# TISCHLBONGARA PIACHLAN

## quaderni di cultura timavese

3 **Dicembre** 1999  
**Dicembar**



VILLA DI TAMAV

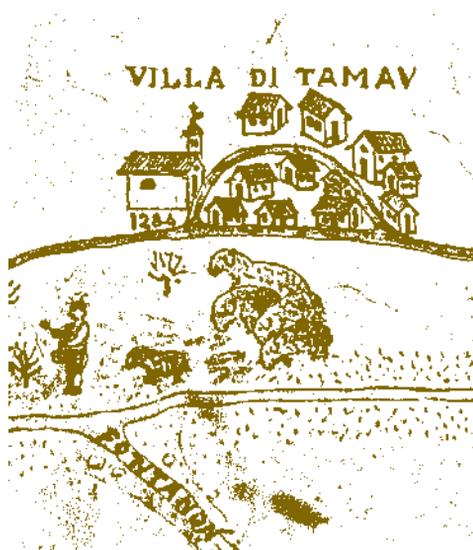
• 7 *La colonia tedesca di Timau o Tamau nel distretto di Paluzza* • 15 *Problemi legati all'abbandono dell'alpicoltura in Carnia e conseguenze sulla fauna selvatica* • 29 *Lu vuot al Crîst di Temau* • 45 *Schpilmar kapitaal* • 48 *Dar erl* • 57 *Dar Goot van Paluccara* • 65 *Sconfinamento austriaco* • 69 *Dar opfiarta moon* • 73 *Miniere e grotte di Timau* • 95 *Timavesi in Val D'Incarojo*

Hearchrichtat mit vraidâ unt gadult va lait as gearnt hont Tischlbong vir da lait va Tischlbong.

Edito dall'Istituto di Cultura Timavese con il contributo del Circolo Culturale "G. Unfer" di Timau-Tischlbong e del Comune di Paluzza (Ud).

# TISCHLBONGARA PIACHLAN

## quaderni di cultura timavese



Edito a cura dell' Istituto di Cultura Timavese  
con il contributo del Circolo Culturale "G. Unfer" di Timau - Tischlbong,  
del Comune di Paluzza (UD), e della L.R. 4/99  
Coordinamento: Mauro Unfer

Supplemento al n.33 di *“asou geats.. unt cka taivl varschteats!”* di dicembre '99.  
Direzione e redazione Istituto di Cultura Timavese, Timau-Tischlbong (UD).  
Tutti i diritti sono riservati.  
E' autorizzata la riproduzione di quanto pubblicato citando la fonte.

---

Impianti stampa e fotolito: Graphic Linea, Feletto Umberto (UD)  
Stampa: Tipografia Cortolezzis, Paluzza (UD)

## Sommario

*Uno studio di Josef Bergmann, pubblicato a Vienna 150 anni fa, apre il terzo numero dei Quaderni di cultura timavese. L'articolo, tradotto dal tedesco da Francesca Cattarin, illustra brevemente la storia e la situazione socio – economica della Colonia tedesca di Timau o Tamau nel distretto di Paluzza nel 1849. Probabilmente questo è il primo lavoro che parla esplicitamente di trilinguismo. Lo storico austriaco ricevette molte informazioni di carattere storico – linguistico da Cristoforo Romano parroco di Paluzza dal 1845 al 1872.*

*Nelle pagine seguenti il prof. Paolo De Franceschi affronta i problemi legati all'abbandono dell'alpicoltura in Carnia e le conseguenze sulla fauna selvatica. Le distese erbose curate ed utilizzate per secoli dai nostri avi stanno scomparendo, sono state riconquistate dall'espansione della vegetazione naturale e in altri casi oggetto di rimboschimenti artificiali. Questo lento ma radicale cambiamento ambientale ha comportato anche un'evoluzione del popolamento e delle comunità animali. Partendo da queste considerazioni, De Franceschi analizza l'evoluzione delle aree prative, dei pascoli, del bosco e delle popolazioni di alcune specie animali nel secondo dopoguerra con particolare attenzione al cinghiale, cervo, capriolo, orso e lince.*

*Per la prima volta i Quaderni pubblicano un contributo in lingua friulana. Pieri Pinčan, nella variante carnica di Gjviano, racconta con passione e precisione Lu vuot al Crišt di Temau, antichissimo pellegrinaggio della gente di Gjviliana che, dai primi anni del 1800 attraverso una marcia notturna di molte ore si portano processionalmente al Santuario del S.S. Crocifisso di Timau. Il racconto si snoda, tra realtà e leggenda, descrivendo prima le motivazioni del voto poi il tragitto attraverso le montagne, singolari episodi occorsi ai pellegrini e finalmente l'arrivo alla chiesa del Cristo. Il lavoro si conclude con i ricordi personali e una provocazione ai Gjvianoz.*

*Peppino Matiz propone il primo contributo in timavese: Schpilmar kapitaal. Si tratta della descrizione particolareggiata delle regole del gioco del kapitaal,*

*praticato fino a pochi anni fa per strade e cortili del nostro paese solo con delle semplicissime biglie di terracotta o vetro.*

*Laura Plozner, Elio Di Vora e Mauro Unfer, con un altro articolo in timavese, espongono i risultati di una ricerca svolta sull'eryl (ontano bianco) continuando la serie: Da pama van unsarn baldar (Gli alberi dei nostri boschi). Di questa pianta, molto comune sul nostro territorio specialmente nelle zone umide, viene illustrato l'areale e la funzione preparatoria che svolge sui terreni nei quali si sviluppa. Viene ricordato l'antico erylach bosco bandito di ontano bianco che si trovava nel Rana. La ricerca continua con la descrizione, attraverso l'ausilio di interessanti fotografie, della corteccia, gemme, fiori, frutti e foglie, dell'utilizzo del legno e di alcune curiosità.*

*Laura Plozner ha liberamente tradotto ed adattato il racconto Il deu di Chargne raccolto da Luigi Gortani e edito nel 1904. La variante timavese ottenuta descrive con gustosi quadri di vita paesana l'inutile ricerca, da parte di tre baldi giovanotti, di un dio potente da collocare nella chiesa di un paese della nostra Carnia.*

*Il quaderno continua con un articolo pubblicato, nel 1911, sul quotidiano friulano La Patria del Friuli, che descrive lo sconfinamento di soldati austriaci oltre il cippo piramidale trigonometrico posto in vetta al Pal Piccolo. La corrispondenza da Timau dell'inviato dimostra che il confine si era trasformato in frontiera con largo anticipo sulla tragica data del 24 maggio 1915.*

*Seguono gli interessanti articoli di Lazzarini e Coppadoro, stampati dal 1902 al 1904 su In Alto, cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana, riguardanti le grotte e miniere di Timau. Coppadoro descrive metodi utilizzati e risultati ottenuti dall'analisi delle scorie di fusione raccolte in località Sghmelzhita presso le grotte vicine alla sorgente del Fontanon. Un interessante contratto del 1506 fissa in dodici capitoli il sistema di sfruttamento delle miniere di Timau. Il lavoro si conclude con un contributo di Mauro Unfer che illustra brevemente le novità derivanti dagli ultimi documenti trovati e con un elenco di tutti gli atti aventi per argomento le miniere del territorio di Timau dal 1485 alla fine del 1800.*

*Nazario Screm chiude questo quaderno con una ricerca sui timavesi traferitisi, nei secoli scorsi, in Val d'Incarojo. Lo studio è introdotto da un'esauriente spiegazione sull'onomastica e da una premessa illustrante la situazione storica ed economica che ha determinato lo spostamento di notevole mano d'opera dalla valle del But in Incarojo. Il lavoro di Screm elenca poi i timavesi e altre persone che, dalla metà del XVII secolo agli inizi del 1900, si sono trasferite nella zona di Paularo e là hanno formato una famiglia, descrivendo per ogni individuo professione, soprannome, giorno e luogo delle nozze e figli avuti.*

Timau - Tischlbong, 21 dicembre 1999

Mauro Unfer

## *Al lettore*

**S**i ricorda che, per quanto riguarda il *tischlbongarisch*, la grafia adottata per i “Quaderni di Cultura Timavese” ed il vocabolario “*Bartarpuach va Tischlbong*”, è sempre quella utilizzata dal 1984, dal periodico trilingue di *Timau* “*asou geats...*”. E’ stata redatta agli inizi degli anni ottanta da Peppino Matiz e Mauro Unfer. Anche in questo campo restano da verificare alcuni aspetti particolari ancora controversi e di difficile esplicazione se non con segni particolarmente complicati da interpretare dal lettore che non sia uno specialista. Pertanto confidiamo che ci vengano perdonate eventuali incongruenze nella grafia anche perchè, in certi casi, abbiamo mantenuto quella che i nostri collaboratori hanno adottato spontaneamente. Questo per avere nuove proposte per certi casi che non sono stati ancora affrontati approfonditamente. Ricordiamo ancora che la grafia definitiva verrà ufficializzata quando tutte le proposte saranno state vagliate da un’ apposita commissione istituita in collaborazione con l’ “*Accademia Austriaca delle Scienze*” di Vienna.

### *PEISAR ZAN LEISNAN UNT ZAN SCHRAIM*

*per meglio leggere e scrivere*

<b>CH</b>	glaich a bia	<b>CICHT</b> (cosa)
<b>CK</b>	glaich a bia	<b>CICKT</b> (mandato)
<b>C</b>	glaich a bia	<b>CURCA</b> (pigna)
<b>K</b>	glaich a bia	<b>KLOUKA</b> (campana)
<b>PF</b>	glaich a bia	<b>PFONA</b> (padella)
<b>GN</b>	glaich a bia	<b>GNAUKN</b> (miagolare)
<b>SCH</b>	glaich a bia	<b>SCHRAIM</b> (scrivere)
<b>SGH</b>	glaich a bia	<b>VEARSGHA</b> (tallone)
<b>G</b>	glaich a bia	<b>GIANAN</b> (andare)
<b>GJ</b>	glaich a bia	<b>GJAICHAR</b> (entra)

# Archiv

für

Kunde österreichischer Geschichts-Quellen.

**Herausgegeben**

von der

zur Pflege vaterländischer Geschichte aufgestellten Commission

der

kaiserlichen Akademie der Wissenschaften.

**Zweiter Jahrgang.**

1849.

*Zweiter Band.*

WIEN.

Aus der kaiserlich - königlichen Hof- und Staatsdruckerei.

*Josef Bergmann*  
**LA COLONIA TEDESCA DI TIMAU O TAMAU**  
**NEL DISTRETTO DI PALUZZA**  
*(Vienna 1849)*

**I**n seguito alla pubblicazione del mio studio sulla popolazione di Sappada e di Sauris, il signor Theodor Koczy, il noto naturalista, divenuto famoso per i suoi viaggi in Egitto e in Persia, compiuti in compagnia di Russeger, mi informò che a sud di Monte Croce, che egli aveva valicato nel 1846, si trovava in territorio friulano un'altra colonia tedesca di nome Tischlwang.

Per disporre di notizie più precise anche su questa località, conosciuta con il nome di Timau, e sui suoi abitanti, scrissi una lettera in latino alla Parrocchia di Timau e di recente, nella stessa lingua, mi è giunta la cortese risposta del Parroco di Paluzza, il signor Cristoforo Romano, da cui grosso modo ho tratto le seguenti informazioni.

Timau fa parte del distretto di Paluzza e della Pretura di Tolmezzo ed è situato nella zona più settentrionale del Friuli, chiamata Carnia<sup>1</sup>, in una valle particolarmente angusta, chiusa a destra e a sinistra da montagne, al confine con la Carinzia<sup>2</sup>.

Già al tempo di Giulio Cesare in questa valle venne creata una strada che attraversava la Pleckenalpe (per *Alpem Juliam*) e portava nella Valle Superiore della Gail. Presumibilmente prese il nome di *Vallis Julia* dallo stesso Giulio. Da qui la strada risaliva lungo la Drava verso *Aguntum* (*Innichen*), poi lungo il fiume *Rienza* (*Birrus*) superava il Brennero e proseguiva verso *Valdidena* (*Wilten* presso *Innsbruck*) e *Augusta Vindelicorum*<sup>3</sup>. Sul suolo carnico si trovano ancora oggi le tracce di questa straordinaria opera di epoca romana. Non lontano dal *Pleckenalpe-Hause* una strada a sinistra, tuttora transitabile, scende verso il paese di Timau, l'altra a destra viene indicata come l'antica via romana<sup>4</sup>. E' molto probabile che in questo punto Giulio Cesare rese praticabile la strada un tempo impervia. Per avere maggiori dettagli sull'iscrizione incisa nella parete rocciosa, ora gravemente danneggiata, si confronti *Ankershofen*, op. cit., a pag. 29 e i commenti al Nr. 45 e seguenti.

Secondo il signor Romano questa strada, che con il trascorrere del tempo si stava deteriorando, venne sottoposta a dei lavori di restauro sotto gli Imperatori Valente e Valentiniano. Ancor oggi sul monte è visibile un'area che sin dal Medioevo veniva designata con il nome di Mercato Vecchio perchè era il luogo in cui avvenivano gli

scambi commerciali tra italiani e carinziani. Durante la bella stagione in quattro ore si può raggiungere a piedi Mauthen, il primo paese carinziano superato il Monte Croce, che si può oltrepassare anche con l'aiuto di un carro trainato da cavalli o da buoi. Dalla Carinzia, verso il Friuli e verso l'Italia, si trasportano tavole di legno, dalla cui vendita si ricavano ingenti somme necessarie all'economia della Valle della Gail, povera di terre fertili. Durante l'inverno e la stagione primaverile invece il passaggio è estremamente difficile e pericoloso a causa delle forti nevicate e delle valanghe.

Notizie sull'insediamento tedesco. Nelle rocce particolarmente alte e ripide, poste al di sopra dell'abitato di Timau, e nei monti vicini sono state scoperte delle miniere di oro, argento e piombo; una scoperta che portò alla creazione dell'insediamento. Prendendo ad esempio Timau, si può quindi comprendere le ragioni per le quali si svilupparono -e non è escluso che si possano ancora sviluppare- insediamenti in epoche e in aree diverse (per esempio in Ungheria, nei Grigioni e nei Sette Comuni).

Un nobile dell'illustre famiglia veneziana dei Savorgnani si occupò dei preparativi che dovevano rendere possibile l'estrazione dell'oro e degli altri minerali da queste miniere. Questi, quindi, chiamò dei minatori dalla vicina Carinzia, che al tempo godeva di ricchi proventi, e da altri territori. Così, come era prevedibile, nella valle, in cui confluivano le acque dei monti e i torrenti, sorsero alcune capanne. Ancora oggi sono visibili i fori nella roccia, dai quali si estraeva il metallo, e i resti del forno di fusione. Secondo la tradizione popolare gli abitanti si sarebbero chiamati Prenner e sarebbero stati originari della Carinzia. A questi seguirono i Primus, i Mentil e i Plozner; questi ultimi sono giunti dalla località carinziana di Bainsensee (? presso Weissensee). In seguito si unirono i Matiz che probabilmente erano originari della Slavonia di Rozza. Da Trogtol (Valle della Drava) arrivarono i Musan e da Troburg (Drauburg) gli Unfer cui quasi immediatamente si affiancarono i Laikauf da Weisbroch (Waisspriach, a sud di Weissensee) in Carinzia.

Essi furono i primi ad insediarsi a Timau e da loro discende la maggior parte degli abitanti attuali. In seguito tuttavia, come solitamente avviene nelle aree di confine, si sono stabilite altre famiglie dai cognomi tedeschi e friulani. In mezzo alle capanne i minatori eressero un luogo di preghiera (parvum Oratorium), nel quale essi veneravano con grande devozione un grande crocifisso di legno, intagliato. In questo modo, dalle capanne dei minatori, sorse il villaggio di Timau che venne trasferito in altro luogo in seguito alla terribile alluvione del 1729 che distrusse tutte le abitazioni, anche se in mezzo al violento irrompere delle acque rimase miracolosamente illesa la chiesetta con la sacra croce. A questo evento, quindi, si deve far risalire la devozione del popolo verso la sacra croce, presso la quale si recavano in pellegrinaggio i fedeli della Carinzia, del Friuli e di altri paesi.

Successivamente la gente di Timau ricostruì le semplici abitazioni in un'area meno esposta alla violenza delle acque, sul lato opposto della valle, sotto la roccia, in una posizione più elevata rispetto al letto del fiume. Venne inoltre eretta nel 1732 una nuova chiesa, dedicata a S. Gertrude<sup>5</sup>, filiale della Parrocchia di S. Daniele di Paluzza. I registri dei battesimi e dei morti risalgono al 1612. Da quest'anno e per gli anni



Fig. 1: *Carta topografica dei Sette Comuni Vicentini opera di B. Biller (1848).*

successivi fino al 1650 si segnalano una o al massimo due nascite all'anno; ciò fa supporre che Timau fosse un insediamento sorto di recente e poco popolato. E' probabile che con la bella stagione sia i battesimi che i riti di sepoltura venissero celebrati nella Parrocchia di Paluzza.

Timau conta circa 700 abitanti<sup>5a</sup> che tra loro si rivolgono correntemente in tedesco,

anche se con gli italiani utilizzano l'italiano. In questo modo hanno una conoscenza parziale sia dell'una che dell'altra lingua (storpiano sia l'una che l'altra lingua) tanto che il loro tedesco risulta così corrotto che la brava gente della vicina Carinzia a malapena li capirebbe. Non esistono famiglie ricche (abbienti) ; tutte appartengono allo stesso ceto sociale. Per il loro aspetto fisico, così come per i costumi e l'abbigliamento, sono simili ai Carinziani, sebbene le donne stiano adattando il proprio modo di vestire a quello della popolazione italiana. Ciò è comprensibile dal momento che gli uomini, emigrando all'estero, assimilano più velocemente i modelli stranieri, mentre le donne, rimanendo a casa, ereditano quelli delle loro madri. Gli intensi rapporti di scambio con i carinziani, che avvengono sui monti e nei boschi, contribuiscono indubbiamente alla conservazione degli antichi tratti dell'abbigliamento maschile.

Vivono miseramente dal momento che non possiedono campi da coltivare e di conseguenza non dispongono di raccolti. Nei piccoli appezzamenti di terra, disposti tra le rocce e i declivi, piantano soltanto patate che un tempo rappresentavano per la popolazione l'unica fonte di sostentamento. Poiché però da tre anni anche qui come in altri paesi, questo prodotto è stato colpito da una particolare malattia, la povera gente si trova in condizioni di estrema indigenza.

I timavesi tuttavia hanno prati e boschi e quindi mucche, capre e pecore, dalle quali traggono il necessario per vivere. Le donne si prendono cura del bestiame, mentre i bambini conducono pecore e capre al pascolo sulle alture erbose. Gli uomini non sono pastori, bensì boscaioli; si assentano per quasi tutto l'anno per trasferirsi in Carinzia, nella Carnia friulana e in altri luoghi e rientrano per il periodo della fienagione. In questo modo provvedono al necessario per se stessi e per la famiglia. Gli abitanti sono gente laboriosa e si impegnano nella coltivazione e nell'ampliamento dei loro piccoli e modesti terreni. Le case sono costruite in parte in legno, secondo il modello tedesco, in parte in pietra e in genere sono a due piani.

La gente di Timau provvede al sostentamento di un sacerdote che dipende dal parroco di Paluzza e si occupa della cura delle anime. Insegna nella locale scuola dove le lezioni si tengono in lingua italiana. Indubbiamente i bambini dai tre ai cinque anni imparano il dialetto tedesco, ma poi anche il friulano-italiano. L'italiano è inoltre la lingua nella quale il sacerdote - un *Capellanus expositus* - celebra tutti i riti religiosi, predica, confessa e insegna il catechismo. Il signor parroco Romano però aggiunge che se nell'Arcidiocesi di Udine si trovasse un sacerdote in grado di parlare il tedesco, verrebbe sicuramente assegnato a Timau poiché gli abitanti preferiscono la lingua tedesca a quella italiana.

Alcune ipotesi sul nome Timau. Secondo il signor parroco Romano, dal momento che ai piedi del possente ed erto monte, precedentemente menzionato, da tre aperture scaturisce una ricca sorgente d'acqua, particolarmente limpida, con una tale forza da rovesciarsi spumeggiante tra le rapide, Timau sarebbe stato coniato sul nome del fiume (sull'idronimo) Timavo, per analogia con le sue sorgenti ricche d'acqua<sup>6</sup>. Presumibilmente quindi la località deve il suo nome al torrente o al fiume che la percorre, elemento sempre così importante per la sopravvivenza di uomini e di animali. Il topo-

nimo rimanda anche alla Ecclesia S. Joannis de Timavo, ora S. Giovanni di Duino che secondo Rubeis pag. 551 sarebbe stata eretta già al tempo del Patriarca Ulrich.

Tammau (Dammau) invece compare costantemente sulle carte veneziane del Friuli del secolo scorso. Non compare sulla carta di Sorte del 1590, mentre viene indicato sulla Carta topografica della Provincia del Friuli, divisa in XXII suoi Distretti del Santin del 1778, disegnata circa quarant'anni fa da una mano esperta, che ho acquistato ad un'asta e poi nel 1822 sulla carta dell'Imperial-Regio Capo von Fallon dell'Impero austriaco e successivamente nella Storia della Carinzia del barone von Ankershofen, volume I. 29. A mio giudizio questa località venne dapprima chiamata Tamau dai coloni tedeschi e in seguito storpiata in lingua neolatina in Timau. Così si spiega l'uso di entrambe le forme.

Quando il Patriarca Ludwig Herzog von Tieck si lasciò coinvolgere nella sfortunata guerra con la Repubblica di Venezia, quest'ultima il 6 giugno 1420 si annesse sia il Friuli che queste colonie alloglotte, tanto più che né egli né i suoi successori possedevano grandi ricchezze, per poter pagare le spese di guerra che ammontavano a parecchi milioni di fiorini. Ai Patriarchi, in Friuli, venne concessa l'autorità su due soli castelli, S. Vito e S. Daniele. Tuttavia vennero mantenuti i diritti dell'antico Parlamento, del quale facevano parte i feudatari e i comuni del Friuli, come anche le leggi statutarie. Un nobile veneziano presiedeva questo Parlamento e applicava le leggi in nome di un luogotenente. Il Parlamento del Friuli godeva degli stessi diritti dei rappresentanti dei popoli di origine tedesca<sup>7</sup>.



Fig. 2: Carta topografica con l'isola linguistica di Timau (D) opera di B. Biller (1848).

*Josef Bergmann nacque il 13 novembre 1796 a Hittsau nel Voralberg (A). Era uno storico e filologo. Dal 1863 fu direttore del reparto numismatica e opere antiche della collezione Ambraser presso Innsbruck.*

*Bergmann fu consigliere imperiale e Socio dell'Accademia Imperiale delle Scienze di Vienna.*

*Fra i numerosi suoi scritti pubblicò il vocabolario cimbro di J.A. Schmeller e descrisse il suo viaggio del 1847 nei Sette Comuni Vicentini.*

*Morì a Graz il 29 luglio 1872.*

*Come dice il Bergmann il principale informatore per il suo articolo fu Cristoforo Romano, parroco di Paluzza dal 1845 al 1856.*

*Nacque nel 1814. Dal 29 settembre 1839 fu Cooperatore Parrocchiale di Paluzza quindi, alla morte di Mons.Silverio venne eletto parroco.*

*Lasciata Paluzza divenne parroco di S. Teodoro di Trivignano (Ud) dove morì il 7 maggio 1879.*

*Nel 1849 stabilì che la festività di San Daniele si celebrasse l'ultima domenica di agosto di ogni anno. Precedentemente era fissata al 28 agosto<sup>8</sup>.*



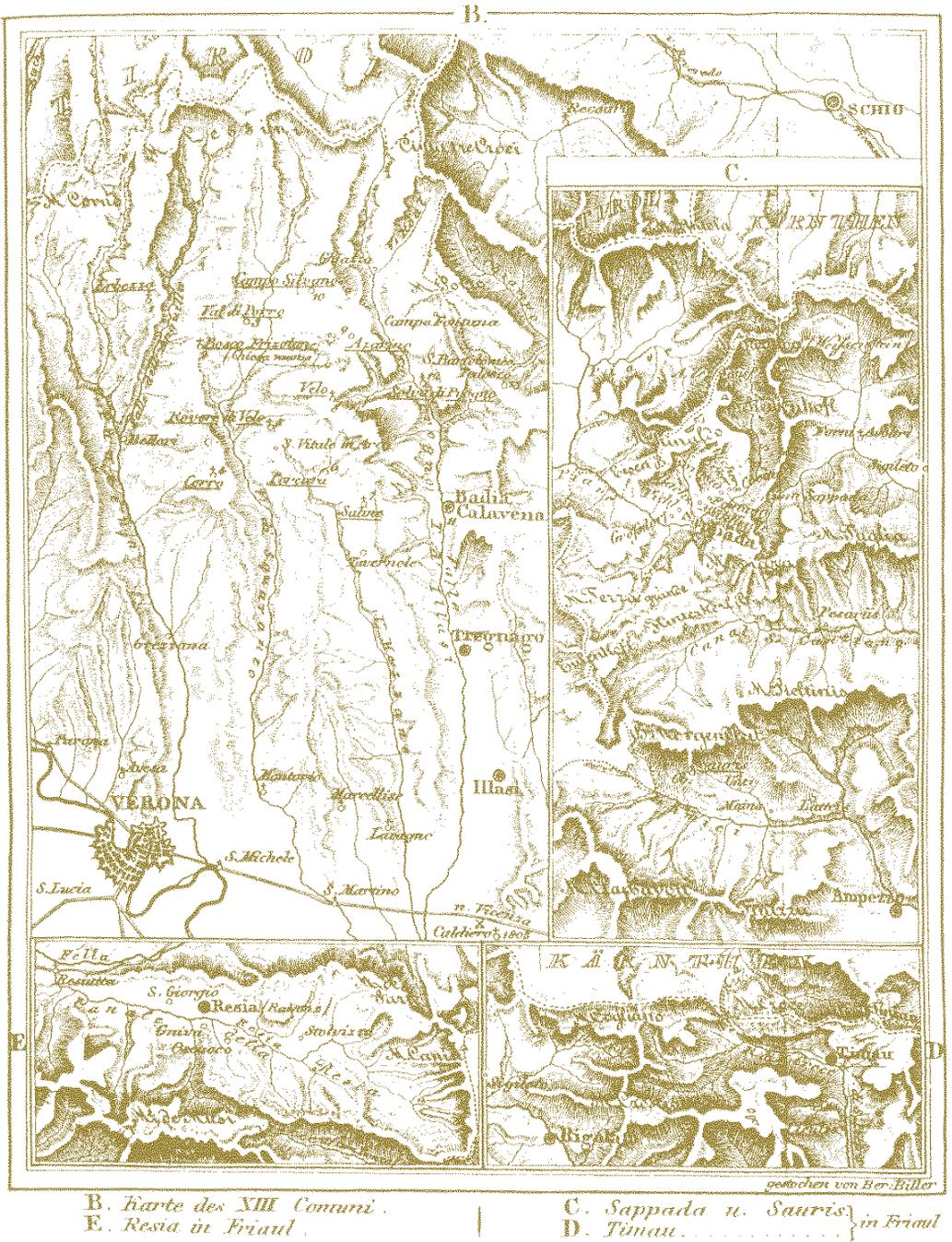


Fig. 3: Carta topografica dei Tredici Comuni Veronesi (B) con Sauris e Sappada (C), Timau (D) e la Val Resia (E). Disegno di B. Biller (1848).

## • Note •

- <sup>1</sup> Secondo la Geografia dell'Italia di Mannert, Leipzig 1823, volume IX, cap. I.53, i Carni di origine illirica (o celtico-illirica) si spostarono dal Timavo fino al Livenza e poi al mare; vennero in seguito respinti verso i monti settentrionali. Per questo motivo il toponimo Julium Carnicum, oggi Zuglio, deriva da Carnia. Su di un'antica carta del Friuli del XVI secolo, disegnata su pergamena, che fa parte dell'Imperial-Regia collezione Ambraser, dove si può trovare Spada, cioè Sapada, ma non Timau, si legge: "La Carnia è diuisa in quatro quartieri S. Pietro, Socleif, Girart et Inchiaroj, il capo di questi è Tolmezo. In questa natione sono Dottori senza lettere huominj robusti de quali Ptolomeo fa mentione, dove dice Julium Carnicum. Questi hanno natura di Cingari, perciocchè sene ritrova per tutto il mundo."
- <sup>2</sup> Il nome Carinzia, che apparteneva al Norico, compare per prima volta presso le popolazioni slave.
- <sup>3</sup> Confronta le indicazioni di Schel sulla carta delle Province austriache all'epoca della dominazione romana, disegnata dall'Imperial-Regio tenente von Renner.
- <sup>4</sup> Il manuale della storia del ducato della Carinzia del barone Gottlieb von Ankershofen. Klagenfurt 1842. I. 29. La strada romana sulla Plecke si ritrova litografata sulla pagina di copertina.
- <sup>5</sup> Figlia di Pipino von Landen, maggiordomo d'Austrasia e capostipite della dinastia carolingia. Fu badessa a Nivelles. Morì nel 659. La sua festa si celebra il 17 marzo.
- <sup>5a</sup> *Archivio Curia Arcivescovile Fondo Visite Pastorali vol. 14 fasc. 135: "La frazione di Timau già da circa anni cento ha ottenuto dalla Ecclesiastica Autorità un sacerdote stabile per la sua spirituale assistenza. Consta ora di cento e quattro Famiglie aventi in tutto 653 individui."* (N.d.r)
- <sup>6</sup> Ora Timavo, ad est di Monfalcone. Confronta Strabonis Geographica edid. Gust. Kramer. Berol. 1844. Lib. V. cap. 8. p. 338. Virgil. Aen. I. 244. Pomp. Mela II. 4.
- <sup>7</sup> Venezia e le sue Lagune. Venezia 1847, Tomo I. 79. Questa edizione di lusso in tre volumi in quarto non è in vendita nelle librerie. Venne data gratuitamente ai partecipanti al IX Incontro/Convegno degli studiosi italiani.

---

<sup>8</sup> Archivio parrocchiale di Paluzza: Vol. 305 "Ricerche di Giulio Del Bon" (N.d.r).

Traduzione dal tedesco di Francesca Cattarin.

Si ringrazia la Dott. Ingeborg Geyer dell'Accademia delle Scienze di Vienna per la preziosa collaborazione.

*Paolo F. De Franceschi*  
**PROBLEMI LEGATI ALL'ABBANDONO  
DELL'ALPICOLTURA IN CARNIA E  
CONSEGUENZE SULLA FAUNA SELVATICA**

**R**ipensando alle attività che mi tenevano impegnato durante l'estate verso la metà degli anni '50 mi accorgo con un po' di nostalgia che tra la fine della scuola a giugno e la ripresa dell'anno scolastico successivo ad ottobre, molto del mio tempo era trascorso sulle montagne della Carnia.

Dapprima si iniziava lo sfalcio del fieno a fondovalle, poi ci si portava sui prati di media montagna (Montolòns, Valmenôr e Stalinûf) e si concludeva dopo la metà di luglio in Cuntinch, sotto i pascoli di Maseràdis. I due giorni di mercato di S. Giacomo e S. Anna, nell'ultima decade di luglio, segnavano la fine della fienagione sui prati di alta montagna e preludevano già al secondo sfalcio (quello dell' "*altivûl*") che iniziava subito dopo attorno al paese a fondovalle. Con il "*viêri di lune di avòst*" si procedeva al taglio della legna per l'inverno e al trasporto a valle con la slitta di tutto il materiale ricavato dalle piante (non solo i tronchi ma anche i rami, dai più grossi ai più sottili).

Le mulattiere e i sentieri venivano tenuti aperti dal continuo passaggio della gente che risaliva la montagna, portando la slitta sulle spalle, per poi ridiscenderla trascinandolo lo stesso mezzo caricato con due fasci di fieno o con legna. Prima di ricominciare scuola questi lavori dovevano essere finiti e i proventi di queste attività estive andavano a costituire il piccolo patrimonio personale per le minute spese durante l'autunno.

Ho voluto iniziare con una nota personale sul mio lavoro estivo da studente, oltre che per rivivere uno scorcio di vita paesana di quegli anni, anche per mostrare come spendeva il suo tempo la gente che non aveva una professione altrimenti remunerata. A questo proposito il Prof. Michele Gortani, il più grande dei naturalisti carnici (in Marinelli, 1924-25), scrive: ... "all'intervento dell'uomo è da riferirsi il subitaneo cessare delle fustaie sui migliori terreni (scisti e arenarie) verso i 1400 m di altitudine, per far luogo ai pingui pascoli e prati," .....

Il padre di questo scienziato (G. Gortani, in Marinelli, 1898) scriveva: "Oltracciò, da forse un trentennio, dacchè s'è generalizzato pei maschi il vezzo di emigrare in primavera, è pure divenuto quasi esclusivamente còmpito delle donne lo sfalcio dei fieni," ... e concludeva ..."anche la stalla è soggetta continuamente alle loro cure,

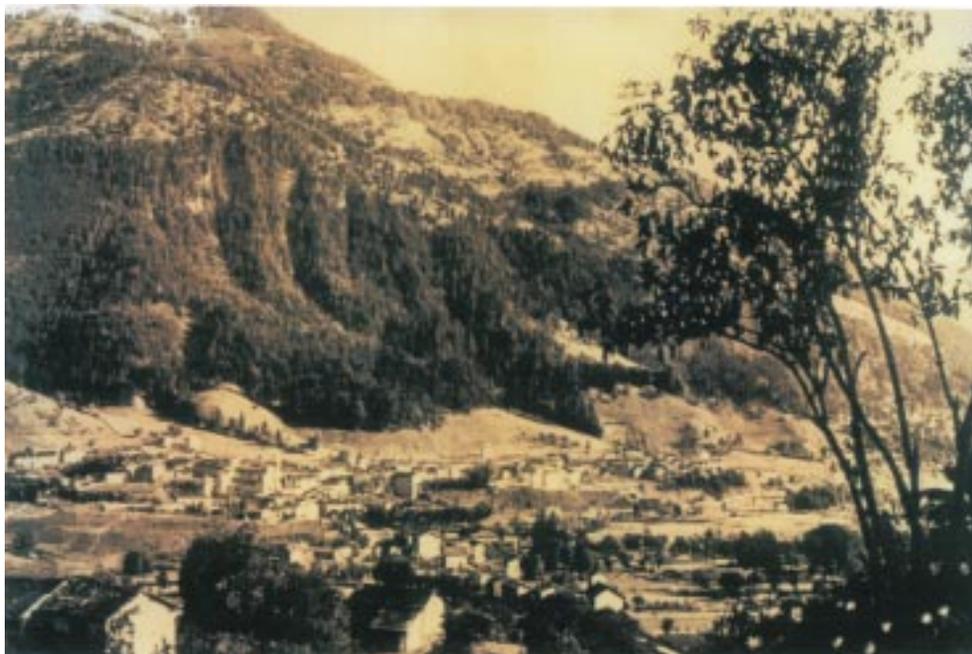


Fig. 1: L'alta valle del Bût (sinistra orografica) con il versante del M. Cucco che sovrasta Paluzza. Anni '30.

meno l'estate quando le mucche vengono condotte alle caschine alpestri (*in mont*)."

Ora queste distese erbose così a lungo curate e sfruttate, che fornivano talvolta un contributo non del tutto trascurabile per l'economia delle famiglie locali, nella maggior parte dei casi non ci sono più o stanno scomparendo. Esse sono state ormai riconquistate dall'espansione della vegetazione naturale o sono state oggetto di rimboschimenti artificiali e sono diventate, a seconda dell'altitudine e dell'esposizione, dei boschi assolutamente indistinguibili da quelli circostanti (Figg. 1 e 2). Nel contempo, nel corso di questi ultimi decenni è andato via via diminuendo il numero di bovini, caprini ed ovini nelle varie famiglie e molte stalle sono state chiuse definitivamente. L'attività agricola lungo le valli della Carnia e sui terrazzi che sovrastano il fondovalle è ancora praticata dalle persone che non vogliono rassegnarsi a vedere l'espansione disordinata delle aree incolte e dei boschi anche attorno ai paesi.

Alla fine del secolo scorso (dati riferiti al 1894-95), una statistica del Ministero di Agricoltura indicava i seguenti dati per la Carnia: la superficie coltivata a fieno e a erba si estendeva per 62465 ettari, quella a "terreno pascolivo" era pari a 14119 ettari, i boschi d'alto fusto e i terreni cedui cespugliati occupavano circa 53334 ettari (Marinelli, 1898). Un secolo dopo, alla fine degli anni '80 - inizio anni '90, la superficie a bosco si estendeva per circa 80973 ettari e copriva oltre il 66,3% del territorio in Carnia mentre praterie, pascoli ed incolti, e aree agricole occupavano complessivamente 23861 ha (19,54%) del territorio considerato (Inventario Forestale - FVG, ined.).



Fig. 2: *La stessa veduta della foto precedente com'è attualmente.*

• **Evoluzione delle aree prative, dei pascoli e del bosco** •

Come è stato già detto, l'abbandono delle attività agricole tradizionali è andato via via estendendosi di pari passo con l'apertura di piccole fabbriche o con il potenziamento di quelle già esistenti che richiedevano nuova manodopera. Una parte degli operai che fino ai primi anni '60 se ne andava all'estero, aveva trovato lavoro vicino a casa, e le donne, non avendo più il tempo di dedicarsi alle attività dei campi, dei prati e della stalla, sono state assorbite completamente dalla cura dei propri familiari e della casa che intanto veniva progressivamente migliorata ed adattata alle nuove esigenze della vita. La prima conseguenza della riduzione del numero di animali domestici si è vista già subito alla fine di quel decennio, con l'abbandono della pratica di portare le mucche presto, già all'inizio di giugno, nei comparti bassi delle casere più grandi. Le ampie radure esistenti all'interno dei boschi misti di conifere e latifoglie hanno cominciato così ad essere invase dalle piante dei boschi circostanti. La feracità del terreno ha finito per accelerare l'avanzata incontrollata della vegetazione arbustiva ed arborea e per far scomparire definitivamente tali pascoli al termine del decennio successivo. È venuta a cessare anche la sosta "in germàrie" dei bovini che, dalle malghe poste a quote superiori, venivano condotte dopo la prima settimana di settembre in queste aree a pascolare l'erba che nel frattempo era ricresciuta.

Sono state modificate anche le operazioni selvicolturali in uso nell'immediato dopo-



Fig. 3: Prati un tempo falciati sottoposti a rimboschimenti artificiali di conifere.

guerra e come conseguenza sono anche venute meno le assegnazioni dei “*plòvitz*” alla gente del luogo nei boschi comunali sottoposti al taglio. Nessuno più raccoglieva ed asportava le ramaglie, le scorze, i nodi ecc. e né provvedeva alla “pulizia” del sottobosco. Venivano a cessare quindi delle operazioni estremamente favorevoli per la rapida ricostituzione del bosco appena tagliato.

Nello stesso periodo sono stati concessi da parte degli enti pubblici competenti facilitazioni e contributi per coloro che avessero effettuato dei rimboschimenti artificiali dei prati di media o di alta montagna: così tutti ne hanno approfittato per ricoprire di giovani abeti intere “liste di prato” un tempo falciato (Fig. 3).

Negli ultimi decenni si è assistito poi ad una diminuzione della quantità di neve in montagna e/o allo spostamento verso la primavera di tale tipo di precipitazioni; questi due fenomeni hanno avuto notevoli ripercussioni a livello della vegetazione presente nelle aree poste sopra il limite della vegetazione arborea. Il gelo invernale ha “bruciato” gli apici vegetativi degli arbusti bassi (soprattutto rododendri e mirtilli) non più, o non abbastanza, coperti dalla neve, le neviccate primaverili tardive hanno causato schianti anche di notevoli proporzioni, un’interruzione e un ritardo del ciclo riproduttivo di diversi animali che vivono in tali zone: Fagiano di monte, Coturnice, Pernice bianca etc.

In tutta la Carnia si è così verificata una riduzione delle aree prative e dei pascoli (Figg. 4 e 5), un cambiamento della composizione delle diverse associazioni vegetali erbacee ed anche un’affermazione di piante legnose a rapido sviluppo. Si è avuta un’espansione perciò degli incolti e dei boschi misti a tutte le quote, diminuzione delle

piante eliofile (amanti del sole) ed incremento di quelle sciafile (amanti dell'ombra).

Naturalmente ciò ha comportato anche un'evoluzione del popolamento e delle comunità animali, una riduzione della consistenza di alcune specie che solitamente sfruttano le aree aperte per nutrirsi ed un incremento di quelle che amano i boschi estesi e le ampie fasce di arbusti contorti che stanno colonizzando i pascoli secondari.

#### • Evoluzione delle popolazioni di alcune specie animali nel II dopoguerra •

Una specie che non era presente in Carnia nei primi decenni del secolo è la Marmotta (*Marmota marmota*) (Di Caporiacco, in Marinelli, 1924-25). Nel 1948, questo roditore era sconosciuto ai cacciatori locali come viene riferito da uno studio sulla situazione faunistica locale (Dorotea, 1999). Alla fine del primo decennio di questo secolo (tra il 1910 e il 1912) era stata introdotta nell'area del M. Dimòn una coppia di provenienza piemontese che si era riprodotta con successo (De Franceschi, 1996). La distruzione della colonia avvenuta durante la prima guerra mondiale non ha impedito che un nuovo tentativo avvenuto nel secondo dopoguerra, fosse coronato da successo. Tuttavia la colonizzazione delle Alpi Carniche da parte di questo roditore è avvenuta naturalmente a partire dal settore più occidentale alla fine degli anni '40 (1948-49) con soggetti provenienti dalle aree austriache limitrofe, attraverso il Passo Giramondo e il Passo Val d'Inferno (nella zona di Bordaglia-Volaia), ed è stata sostenuta in loco con ripopolamenti ripetuti (nel 1967, 1971, 1973; De Franceschi, ined.). Con soggetti catturati in quest'area sono stati fatti successivamente ripopolamenti coronati da successo su gran parte delle montagne della Regione. La specie si è insediata ovunque sui pascoli attorno alle casere, dove esistevano vasti affioramenti rocciosi, ghiaioni e accumuli di massi nelle conche e nei terrazzamenti che sovrastavano le malghe.

Il Cinghiale (*Sus scrofa*), mai menzionato nelle "faune" compilate dagli autori già citati tra i mammiferi presenti in Carnia, è stato segnalato per la prima volta nelle nostre vallate nel 1963 (Forni di Sotto) e poi nel 1970 (M.ga Palazzo, Sauris). Nel corso degli anni '90, le tracce della sua presenza (profonde "arature" dei pascoli e dei prati dal fondovalle fino a quelli di media montagna) e gli avvistamenti di individui



Fig. 4: Pascoli dei Piani di Collina grande com'erano verso la metà degli anni '80.



Fig. 5: Pascoli dei Piani di Collina grande come sono attualmente.

isolati, di gruppetti di adulti o di famiglie hanno interessato quasi tutta la Carnia dimostrando in tal modo che la specie è andata espandendosi dal settore sud-orientale verso occidente e ora sta colonizzando l'intero territorio. La consistenza della popolazione di Cinghiale attualmente in Carnia viene stimata attorno ai 200-300 capi alla fine dell'estate (De Franceschi e coll., ined.).

Il cervo (*Cervus elaphus*), che nel secolo scorso Lazzarini (in Marinelli, 1898) non citava tra gli Ungulati presenti in Carnia e successivamente anche Di Caporiacco (in Marinelli, 1924-25) aveva escluso, è apparso sulle montagne dell'Alta Valle del Bût all'inizio degli anni '50. Infatti il primo soggetto (Fig. 6), un maschio fusone, venne abbattuto il 1.XI.1952 da Giovanni De Franceschi di Paluzza, in Lavarèit, sotto il Plàn dai Canòns. In precedenza, nell'estate del 1947, un cervo era stato osservato da un pastore nella zona di Paularo (Dorotea, 1999). Nell'area di Bordaglia-Fleòns le prime segnalazioni di cervi risalgono al 1956 e sono andate facendosi via via più frequenti a mano a mano che i prati e i pascoli venivano abbandonati. Nei Boschi di Avanza, la specie è arrivata verso la fine degli anni '60 (De Franceschi, ined.).

Attualmente la specie è diffusa in estate nei boschi di tutte le vallate, nelle ontanete attorno e sopra al limite superiore della vegetazione arborea dell'area considerata e, procedendo verso oriente, la sua densità va crescendo nei comprensori di Fontanafredda, Cordin e Lanza e raggiunge il massimo nei boschi misti della Foresta di Tarvisio. Andando in macchina a censire con il faro apposito, nel corso di una serata in inverno, è possibile contare a fondovalle, sui pascoli e sul greto del torrente nella zona dei Laghetti, sul Moscardo e in Faas fino a 12-15 soggetti assieme o suddivisi in branchetti. Tra il 20 settembre e il 20 ottobre, attorno alle casere, nelle radure dei boschi o delle distese di ontano verde e al limite superiore della vegetazione arborea è possibile talvolta ascoltare all'imbrunire, e fino a notte fonda, il bramito dei cervi e assistere agli scontri tra diversi maschi.

All'inizio del secolo, il Capriolo (*Capreolus capreolus*) era considerato "raro" in tutta la Carnia, "benchè più frequente nell'alta Val Fella" (Di Caporiacco, in Marinelli, 1924-25) nell'immediato secondo dopoguerra era molto meno comune che in quest'ultimo scorcio di secolo (De Franceschi, ined.) e, nonostante costituisse una delle prede più ambite dei cacciatori, la cattura di qualche esemplare non era molto frequente. Questo piccolo cervide in uno studio faunistico risalente al 1948, veniva addirittura considerato: "... dato la caccia spietata cui è oggetto, durante e dopo la guerra, .... in via di estinzione" (Dorotea, 1999). Ora il Capriolo, in tutta la Carnia ha tratto giovamento dall'espansione dei cespugli e della rinnovazione arborea sui terreni incolti e abbandonati di media montagna infatti, in alcune aree particolarmente favorevoli, la sua densità può raggiungere durante la primavera 10 capi/100 ha.

Anche alcuni predatori hanno tratto vantaggio dall'evoluzione ambientale legata all'espansione delle aree boscate ed all'incremento delle popolazioni di ungulati e della Marmotta. L'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) ha ripreso a nidificare con una certa regolarità in queste vallate e soggetti adulti isolati o coppie si possono osservare frequentemente mentre cacciano alti sopra i pascoli e le vette in tutte le stagioni.



Fig. 6: Il cervo (un fusone) abbattuto in Lavareit il 1 novembre 1952 da Giovanni De Franceschi (qui ritratto con il fucile, affiancato dagli amici che hanno partecipato al recupero dell'animale nel giorno successivo: Amelio Tassotti, Angelo D'Andrea, Clemente Lazzara, Romano Lazzara).

Presenze e tracce di Orso (*Ursus arctos*) e di Lince (*Lynx lynx*) sono state segnalate a più riprese in diverse zone della Carnia e del Tarvisiano. Queste ultime due specie sembrano attualmente in fase di espansione nelle aree suddette che finiscono per rappresentare dei corridoi preferenziali di transito verso ovest per questi grandi predatori. Tracce di Orso sono state segnalate ripetutamente negli anni '90 in diverse aree: Luvingia (Ovaro), Cima Teglada (Tramonti, Socchieve), Vinadiuta (Prato Carnico), Plans di Vaas (Settembre 1992) e Talm (Rigolato), Mediana e C.ra Razzo (Sauris), C.ra Tartoi (Forni di Sopra), C.ra Nauleni (Ampezzo). Nel 1996, in settembre, sui pascoli di Casera Plotta (Paluzza), c'è stata una probabile predazione da parte di un orso a spese di una pecora e del suo agnello, che addirittura era stato scuoiato. Nell'anno seguente (28.09.1997) alcuni valligiani hanno trovato le unghiate lasciate dall'orso su un tronco di faggio in località Valute di Cleulis (Fig. 7a) (L.G., 1997).

Nel 1998, un esemplare è stato visto sul versante meridionale del M. Cuestalta, foto di impronte sono state scattate nella zona di Pal Grande di Sopra-M. Avostanis (fide: Giampietro Claudio Pittino) (Figg. 7b e 7c) ed escrementi di questa specie sono stati raccolti in Maseradis (Mar. For. M. Peresson, *in litteris*).

In questo decennio, la presenza della Lince è stata segnalata nelle zone di Miozza (Cella, Agròns - Ovaro), Val di Preone (Socchieve), Cuèl di Melescèit (Cercivento), Pal Grande, Maseradis, Cuestalta (Paluzza), Lodin e Lodinùt (Paularo), Varmost (Forni



Fig. 7a: Unghiate di orso sulla corteccia di un faggio in località Valute di Cleulis.



Figg. 7b e 7c: Impronte di orso nella zona di Pal Grande di Sopra - M. Avostanis

specie nidifica con regolarità sui prati non più falciati dal fondovalle (Sutrio, Priola, Alzeri, Cercivento) fino a circa 1000 m di altitudine (Allegnidis, Sella Valcalda, Valpudria) (De Franceschi, 1996). Le prime nidificazioni (estate 1983, fide C. Quaglia) sono state accertate per la presenza di soggetti adulti accompagnati da pulli non volanti sui

di Sopra). Nell'autunno 1995, una lince è stata avvistata in Faas e, a distanza di circa 20 giorni, un secondo individuo è stato contattato in località Cuèl da Mude. Nell'inverno 1996, sono state rilevate le impronte di questo felino nel Bosco di Lavarèit. Tra il 20 e il 21.08.99 una lince è stata osservata per due volte in Collina grande dal pastore che ha trovato anche una femmina di capriolo parzialmente divorata (Pietro Adami, com. pers.). Successivamente, in data 29.10.1999, il Mar. For. M. Peresson ha avuto modo di osservare, da vicino, un soggetto adulto di lince sui pascoli di Pramasio (Mar. For. M. Peresson, *in litteris*). Tutti questi dati potrebbero anche indicare che è in atto la ricolonizzazione di vasti territori della Carnia dove entrambe le specie non erano state più contattate da oltre un secolo. L'ultimo abbattimento di Orso in Carnia sembra sia avvenuto a Forni di Sopra, nel 1821 (Lazzarini, in Marinelli, 1898), o addirittura un secolo più tardi, nel 1911 a Sauris (Tormen e Sommovilla, 1999). La Lince era scomparsa in epoche ancora precedenti, visto che il primo autore sopra citato non la ricorda tra le specie animali presenti in Carnia e che, come afferma Di Caporiacco (in Marinelli, 1924-25), "... non esiste nemmeno, che io sappia, un nome vernacolo."

La riduzione e l'abbandono dei prati di fondovalle e di media montagna ha senza dubbio contribuito all'aumento delle segnalazioni di presenza e di riproduzione del Re di quaglie (*Crex crex*). Attualmente questa



Fig. 8: La colonizzazione di un pascolo alpino da parte degli arbusti di rododendro e dei cespugli di ontano verde inizia ai lati di una mulattiera.

prati di Naunâl (1983) e negli anni successivi nei Salèz di Priola (1984) e di Noiàris (1985). Durante gli anni '90, controlli effettuati mediante emissione di richiami territoriali (*play-back*) nella tarda primavera hanno portato alla scoperta di diversi maschi territoriali in canto in numerose altre aree giudicate favorevoli in Carnia.

L'abbandono delle attività agricole tradizionali e la conseguente espansione delle aree incolte attorno ai paesi non sempre hanno avuto effetti positivi su tutta la fauna. Nel caso della Lepre comune (*Lepus europaeus*) l'abbandono di tali pratiche ha invece provocato una generale rarefazione della specie che era considerata "comune" (Lazzarini, in Marinelli, 1898) e addirittura "molto comune" (Gortani, in Marinelli, 1924-25) in Carnia. Poco o nulla hanno potuto fare i numerosi e reiterati tentativi di ripopolamento effettuati nel dopoguerra con soggetti (adulti e leprotti) liberati nelle diverse stagioni per cercare di invertire tale tendenza. Questa specie, legata alla presenza di prati e pascoli circondati da arbusti e boschetti non trova più l'ambiente favorevole e i siti adatti per riprodursi. A questa stessa causa può essere fatta risalire anche la diminuzione di Lepre variabile (*Lepus timidus*) osservata in generale su tutte le Alpi. Le poche aree in cui la consistenza di questo leporide non ha subito riduzioni sono in effetti quelle dove si conserva ancora una conduzione di tipo tradizionale dell'attività agricola di montagna, cioè dove il rapporto prato/bosco è rimasto ancora piuttosto elevato, e lo scarso strato di humus sul terreno non ha consentito l'insediamento e un rapido sviluppo della vegetazione arbustiva.

Anche i Galliformi di montagna hanno risentito dell'abbandono o del declino delle attività agricole tradizionali; la riduzione dell'alpeggio e dello sfalcio dei prati pingui in quota hanno influito negativamente sulla dinamica di popolazione soprattutto per alcune specie: Coturnice (*Alectoris graeca*) e Fagiano di monte o Gallo forcello (*Tetrao tetrix*).

Osservando come avviene l'invasione della vegetazione da parte degli arbusti di rododendro e di ontano verde (Fig. 8), ci si può rendere conto che l'insediamento dei primi arbusti avviene su un declivio in corrispondenza di un cambio di pendenza (sentiero, mulattiera, terrazzamento). Osservando attentamente alla fine della primavera, a monte e ai lati delle strisce o delle macchie isolate di neve che restano sui pascoli, si possono vedere le piccole sferette che contengono i semi alati dell'ontano verde ammucchiate e nascoste tra gli steli d'erba lunga e secca. Durante la bella stagione una parte dei semi germina, si formano delle piantine ed inizia la colonizzazione dell'intero versante. Ciò avviene anche in corrispondenza dei punti di rottura e/o di asportazione della cotica erbosa dovuti al ruscellamento delle acque piovane, al pascolo di greggi numerosi di pecore a piccole frane che si vengono a formare sulle tracce di strade abbandonate.

La mancanza o la scarsità di neve invernale e l'invasione degli arbusti di rododendro alto e denso sulle aree di canto del Gallo forcello hanno fatto sì che il ricoprimento vegetale di questi siti sia profondamente cambiato. Più volte si è constatato infatti che i galli che frequentavano queste arene (note e visitate da più di 40 anni) si sono sposta-



Fig. 9: Interventi di ripristino mediante decespugliatori di un habitat di coturnice.



Fig. 10: *Particolare dell'area soggetta all'intervento al termine dello sfalcio.*

ti a quote leggermente più elevate, su versanti più ripidi ed ora cantano e compiono le loro parate anche in zone coperte da fitta vegetazione arbustiva.

La scomparsa della vegetazione erbacea preesistente e la presenza di questi cespugli nelle aree di allevamento di covata hanno finito per limitare anche il successo riproduttivo di questa specie. Infatti i pulcini, nei primi giorni di vita devono potersi muovere alla ricerca delle larve di insetti e di altri invertebrati per potersi accrescere e raggiungere rapidamente una termoregolazione adeguata. Basti pensare che un pulcino nei primi giorni di vita non resiste per più di 20 minuti all'aperto ad una temperatura di 12°C e quindi, se non si rifugia immediatamente sotto le ali della chioccia, entra in una fase di tremore e di incapacità a muoversi che lo può portare ad una morte per assideramento (Hjorth, 1970). Piogge prolungate, mancanza di aree coperte da vegetazione erbacea bassa e discontinua, presenza di cespugli alti e densi impediscono di fatto ai pulcini la ricerca e la cattura degli insetti e quindi di trovare cibo per nutrirsi e svilupparsi e di seguire la chioccia. Tutto ciò costituisce un importante fattore limitante in quanto finisce per falciare le covate, indipendentemente dalla predazione. Gli effetti negativi del tempo atmosferico venivano spesso ricordati anche in passato, come riporta nel suo studio faunistico riferito al 1948, un noto cacciatore di Tolmezzo: "Quest'anno purtroppo un'annata pessima (neve in luglio su tutte le montagne), ha falciato le covate, ..." (Dorotea, 1999).

La necessità di poter sfruttare pascoli ancora aperti risulta determinante nel caso della Coturnice. La rarefazione di questa specie, più imponente di quella osservata per

il Fagianio di monte in quest'ultimo decennio, è senza dubbio legata anche alla progressiva scomparsa dei prati e dei pascoli e alla impossibilità di poter trovare e sfruttare durante l'inverno aree aperte alle quote più basse nelle quali le brigate si devono portare per poter sfuggire alle gelate notturne e alla presenza di neve in quota. Riporta ancora nel già citato lavoro il Dorotea (1999) che, nell'immediato ultimo dopoguerra al mattino presto, dalla periferia meridionale di Tolmezzo si poteva sentire in primavera il canto di questo piccolo fasianide proveniente ..."dalle pendici dello Strabut o dai ghiaioni di Betania".

Forse, alcuni interventi di sfalcio e ripuliture condotte recentemente sulle aree di riproduzione di questo fasianide (Riumâl, in comune di Ravascletto) hanno contribuito a ricreare un'area favorevole all'insediamento degli adulti in primavera e quindi si sono mostrati vantaggiosi per la specie stessa (Figg. 9 e 10).

Sarà quindi il caso di proseguire in quest'opera di recupero di ambienti, un tempo soggetti all'attività antropica, se si vuole cercare di fornire alle specie gli habitat di cui abbisognano per poter completare, come avveniva in un tempo non lontano, il loro ciclo riproduttivo.

## • Bibliografia •

- De Franceschi P. F., 1996.* Escursioni sulle Alpi Carniche centrali. Cierre Edizioni, Verona, 190pp.
- De Franceschi P. F., (ined.).* Relazione sugli aspetti faunistici. Proposte di gestione ed interventi. Progetti di Ricerca. Piano faunistico del Parco Naturale del M. Coglians (dicembre 1986).
- Dorotea G.B., 1999.* “Nel tempio di Diana”. Come eravamo ... Ed. Sez. Prov. Enalcaccia Pesca e Tiro di Udine, 130pp.
- Hjorth I., 1970.* REPRODUCTIVE BEHAVIOUR IN TETRAONIDAE with Special References to the males. *Viltrevy* 7 (7): 183-596.
- Laura van Ganz, 1997.* Dar pear av unsara pearga. Asou geats..., pag. 4.
- Marinelli G., 1898.* Guida della Carnia. Società Alpina Friulana, Del Bianco Editore, Udine, Ristampa anastatica 1981, Litografia Dini, Modena, 556pp.
- Marinelli G., 1924-25.* Guida della Carnia e del Canal del Ferro. Editrice “Aquileia”, Tolmezzo (Udine), 704pp.
- Tormen G. & Somnavilla G., 1999.* Situazione storica, toponimi e nuove segnalazioni di Orso bruno (*Ursus arctos*) in Provincia di Belluno. In: Bon M. & Mezzavilla F. (a cura di) - Atti 2° Convegno Faunisti Veneti. Suppl. Boll. Mus. civ. St. nat. Venezia 48: 112-116.

Le foto sono tutte dell'autore tranne la n° 6 di Giovanni De Franceschi, la n° 7a di Mauro Unfer e le n° 7b e 7c di Giampietro Claudio Pittino.



*Pieri Pinčan*  
*LU VUOT AL CRIŠT DA TEMAU*

*D*oi ei son ju païs dal cjanâl di Guart ch'ei van ogni an al vuot al Crišt da Temau. Culino e Gjviano. Culino la primo sabedo di Lui, Gjviano la tierčo.

Purtrop a no si sà di precîs di cuant che e jé comenceto chešto bielo tradizion. Nelio Toch da Culino al mi à dado uno fotocopio di uno cjarto datado 1774, dulà ch'al é riguardât chešt vuot, cussî a ši pó pensâ che encje chel da Gjviano, an su, an ju, al sêti di chêi agn a ì.

A dâ fuarčo a chešto supozizion e ven incuintro la tradizion, che, como cu ši sà, senó dut, e à simpri uno part di veretât. Duncie la tradizion e díš:

Gjviano al é štât brušât dôs vòltos (ma Nelio al díš la štesso rubo par Culino) uno vòlto da miéç in ju e chê âto da miéç in su. Dutos dôs las vòltos e ši é salvado nomo la cjaso di chêi di Deniol parcé che pre Jacom Gortana al é šlargjados sul têt bleons bagnados cul vin benedét de Messo. Par chéš fâts la int e à ducidût di fâ lu vuot di lâ , ôltro la mont, in pelegrinagjo al Crišt da Temau. Ma ce rapuarts ae la tradizion cu' la realtât?

Che lu païs al seti štât brušât dôs voltos e puéš jessi uno provo che imó sot dal gnó riguart a ì dal Mai, e duncje in tal miéç dal païs, and'ero un modeon incjaštrât in tal mûr de cort, dut imbrušînât. Di pin: Pre Jacom Gortana al é štât lu prin priadi ch'i vin imbût in païs e al ero propi da Gjviano e di chêi di Deniol. Al ero našût tal 1725. Deventât priadi, al à fât par uno dado lu capelan a Ludario par passâ a Gjviano tal 1764 e duncje las datos es cumbinarés cu la realtât, a part la štorio des bleons...

In ogni mût lu vuot di chêi da Gjviano al é documentât pe prim vòlto in tal 1823. Ce che a no ši rivo a capî par nujo, invezo, al é lu parcé a Temau lu vuot al Crišt, par vio dal fôc, parcé che dut lu Cjanâl di Guart, par chel, al ši ero votât a San Florean e imó cumó divierš di luor ei van a Povolâr lu di de so fiešto.

A Gjviano al à trat ju chešt vuot pre Linč Della Martina mi pâr dal 1938, dišint che a vuot a no ši vâ cul gêi a comprâ lu purcitur... o vuot, o mercjât...

Un'âti fât ch'al dà da pensâ al é che lu vuot al vêti pin ce fâ cu' l'âgo che cul fôc. Achì al é lu câš di contâ ce cu díš la tradizion como ch'i l'ai sintudo a contâ dei neštis

vecjus. “Lu paış di Temau uno vólto al ero dulà che cumó al é lu Templi Ossari, ma uno inondazion e lu à diştrut completamenti. (Chest al é documentât: al é suicidût tal 1729) e al ero reştât nomo un Crişt in tal miéç des maşerios. Tornât a fâ lu paış dulà ch’al é cumó ei an fato encje la glîşio di Santo Gjeltrude e ei an pensât di meti in glîşio encie lu Crişt restât bessuol in tal miéç de tavielo, ma par dôs vólto ei l’an puartât ju in glîşio e dos vólto in tal deman ei lu an tornât a cjatâ dulà ch’al ero, cussi e an pensât di coştrui sul pueşt uno glişiuo. (Encje la Glîşio e vâ d’acordo cun la Realtât, parcé che al é propi in tar che Glîşio ch’ei rivavo cu’ la Cruoš, e no in tar chê di Santo Gjeltrude, fin a cuant ch’ei l’an trato ju par coştrui in tal so pueşt l’atuâl Templi Ossari)

Se a no ši rivarà, vadi mai, a savio las origjnos di cheşt vuot a ši sà ch’al duro da doi secoi indevôr, fin a prin de ûltimo vüero cul ştés cerimoniâl, cumó purtóp, como ch’i vedarin, un grum cambiât.

Uno vólto al ero obligatori partecipâ almancul un par famêo, cui cu no podevo lâ al ero obleât a pajâ un ch’al lêti tal so pueşt. Las femenos es cuşivo uno şpecio di ştafarots apuešto par chê ocaşion. Cuant ch’ei ero lâts e tornâts, cun tant cjaminâ, ei ero da petâ vio. Es son sîs oros di cjaminâ ôltro la mont.

Lu vuot al é ştât rişpietât ogni an. Cu ši sepo, nomo te vüero dal ’15 - ’18 ei no an pudût lâ, parcé che su pe mont e ero primo linio.”

### . L’itinerari .

Da Gjviano (1), seguint la strado segnado cumó cul numer 151, a ši va su in Mólto (2), (dulà che uno vólto lu priadi al lavo su lu di di sant’Antoni a binidî las vacios prin ch’es lêti a monteâ), de Cruoš, des Palûts, dal piçul Plan (3). Cumó la 151 e vâ vio de bando da Piertio par tornâ cà pe ştrado militâr fin de Furcjto, ma nuo i levin e i lin su, a rét pal Poç des Sedolos, Val di Cruos e la Furcito (Sielo Bioucios) (4) e da ì a ši va ju in Plumps (5).

Sot dal gnó riguart in Plumps i cjatavin cuasi ogni an Serafin de gjambe secje. Contin la so storio:

*“Uno vólto las bergjos es ero cjamados di anemâi noştrans: vacjos, cjâros, piuoros e fintinomai purçits. Ju paştuors ei vevo ognidun lu luor compit como chel di mualgi la luor loĝo, epó al ero lu fedâr a fâ lu formadi, lu cjavrâr cu’ las cjâros e lu vigjelâr, di şolit un frut, pei vigjiêi.*

*A direĝi dut al ero lu prin paştuor: e ero encje la cjançon: - Al jevo ’l prin paştuor - al cjalo lu disegn - fantâts dal bon ingegn jevait a mualgi... In ĝuign e in setembre a ši sintivo ogn’âtro di lu concert dei sampogns des vacjos cu passavo fôr par Rigulât, prin in su viers Plumps, Morariot, Navanzo, Bordalio, Şfleons, Cjanaletto..., epó in ju fin a Davâr, Lauc, Vilo... Es sameavo subierbeôsos di lâ o di tornâ des luor ferios eştivos.*

*Ogni tant, vio pa’ l’eştât, ju parons, ma in grando part las paronos, es lavo su a vedio dei luor anemâi e cuant cu capitavo, como ch’al é capitât pin di uno vólto, che a lassù al neveavo, es partivo cunt’un fâş di fen, a puartâjur su da*



Fig. 2: *La conca di Plumps e la Gran Forcjo (1999).*

*mangjâ.*

*A lassù, tar uno bergjo u tar chê âto, es cjatavo Serafin de gjambe secje. Nuâtîš i lu cjatavin cuâši simpri in Plumps.*

*A no šî sà dontri ch'al vignivo, and'ero cu diševo ch'al ero da Vilo ma e no é uno rubo siguro.*

*Al faševo racôlto di rôšos di San Guan (arnica) par dopo vendilos par vodegnâši cussi la bocjado. Ogni an al faševo, naturalmenti a pé, udantši cunt'uno crucujo, lu gîr di duto la nešto mont, fermantši un o doi dîš par bergjo, segont l'ošpitalitât ch'al cjatavo.*

*Al ero dut content di moštrâ la so gjambo secjo e di fã palpâ cemuot che ero. Se ero uno bielo puemo a la invidavo a palpâ su fin tal lenget...*

*Epó al cjatavo: - ...e i cavalli che la menavano, eran bianco tutto fino, e Serafino... Ma la sô pin grando bravuro e ero chê di dînus la litanio di dutos las neštos bergjos: al començavo da Cjaso Viêro e al lavo fôr di seguit fin des bandos di Puntêbo: Navanzo, Šfleons, Šišanos, Bordalio, Cjanaletto, Morariot, Plumps, Ašêis, La Ploto, Val Culine, Cjaule Grande, Cjaule Tumicine...*

*Veramenti cuachiduno a la lašavo fôr. - J vîos dišmenteado cuachiduno, Serafin... - No, no, no las ài dišmenteados, chês no las dîš parce che tar chês ei no mi dan mai nujo, i šcuen tornâ a partî como ch'i soi vignût...*

*Cumó dut é cambiât: a no šî sint âti ju sampogns parce ch'es son ben puocjos*

*las neštos vacjos a fāju sunâ. Cumó tes bergjos cuâši dutos mitudos a nôv a špêsos de Regjon, las vacjos es rivo in camion dal Sud Tirôl; e contentâši di cussi che senó es reštarés dešertos.*

*Tar cuachiduno a ši cjato parsin lu bâr e la cumuditât di passâ la nót, naturalmenti pajant, chešt al vól dî che a ši penso pin al confuart dei turišcj che al parce da l'esištenčo des bergjos.*

*Ma Serafin a nol ero un turišt, a nol vevo ju miéz par podio jessilu, cussi di sigûr, dulà che al é cumó, al ši frêo las mans da gušt di jessi vivût in chê vólto."*

Da Plumps a ši lavo sù su la Gran Forcio (Forcio di Plumps) (6). A lassù e ero uno vólto la Šnacheôso. La štorio:

*"Par fâ štâ a cjaso ju fruts la sero dopo sunado l'Ave Mario e ero incaricado la "Boboo" o lu "Boboroš". Al For, cuant che ju fruts ei volevo lâ ae Madono di Licau (Maria Luggau), cuant ch'ei ero imó masso pičui par fâ duto chê štrado, e ero la "Femenato". Da nuo invezo, a fâ chel servizi cuant ch'i levin al vuot dal Crišt a Temau, i vevin la "Šnacheôso".*

*E števo di cjaso a lassù insom la Gran Forejo, tar uno tano un tich in bando dal troi, prin di passâ la sielo cu puarto tei Travierš e al Marinelli.*



Fig. 3: Fôr pei Travierš tornànt da Temau

*Nišun la vevo mai vidudo, ma distés i savevin ducj cemuot che ero: uno vicjuto pičulo, pleto pei agn, cunt'un nâs ben pronunciât. Vištido duto a niari, cul fazalét ingropât sot la barbo, tei pêš cjalcins gruêš gruêš di lano, baéolâts, denti tar un pâr di darbedos cui glacins. Par cjaminâ e ši poja-vo cun dutos dôs las mans tar uno mačo di melêš.*

*De fondo dal grimâl a špičavo fôr un fazalét di nâs. Un fazaleton grant grant, ros, cun disegnado parsôro a niari la cjarto topografico dal Friûl cun dutos las pusizions de vüero dal cuindiš-dišivot.*

*Chel fazalét al vevo la sô impuortančo, parcé che la Šnacheôso e vivevo di tabàc di nâs. A i plaševò dut: Macubin, Zenziglio, Santo Juštino...*

*"Intor l'uno dopo miegò not, la tierčo sabedo di Lui di ogni an, e suno a Gjiviano la cjampanuto. Al é lu segnâl de partenčo. A ši šcuen partî cussi buinoro parce che es son sîs buinos oros di cjaminâ par rivâ a Temau intor las vot, par podio tornâ indevôr te steso di.*

*Cumó ei son ben puoš chêi cu va ôltro la mont, chêi âtiš ei van in macheno o in coriêro, ma uno vólto ducj lavo a pé.*

*Un biel fastidi pei grancj al ero chel di fâ štâ a cjaso ju fruts ch'ei volevo partî encje luor.*

*Nol gòvavo nujo dîjur che lu viàč al ero lunch, che a ero tanto fadio e che cussi pičui ei no je varés fato di sigûr, e aloro e entravo di miéč la Šnacheôso.*

- Jotu frut, ei diševo ju gjenituors, ma lu pin des vòltos nomo la mâri, che lu pâri al ero pes Gjermanios o pes Francios, a lassù su la Gran Forcjo e jé la Šnacheôso che lašo passâ nomo chêi fruts ch'ei puarto un pachét di miéč chilo di tabac di nâs comprât cui luor bêz. Se no tu lu âs, a nol bašto che i tu šcuens tornâ indevôr ma e cj fâš encje dut da šnachei ch'i no tu lu paros vio âti.

Aloro lu frut al ši bonavo e al lavo in tal jet rasegnât, a špietâ tal deman de sero par lâ su fin in Mòlto a špietâ ju grancj cuant ch'ei tornavo.

Cuant che finalmenti e rivavo l'etât che a ši podevo lâ, che ju grancj ei deci-devo che la Šnacheôso e no pratindevo âti lu tabac par podio passâ, al sameavo di tocjâ lu cîl cul diot. No ši štavo te piel cu' la réso di partî.

A di chêi pin piçui a ši jur diševo, cunt'uno impuartančo moštro: -Jotu, chešt an, me, la Šnacheôso e mi lašo passâ cenčo vio bisigno di puartâi tabâch. A chêi grancj invezò a ši jur cegnavo, cunt'uno ario di complicitât di chês...

Ma cuant che a ši rivavo a lassù ducj sudâts e ju grancj ei cj diševo: - Ve a là mo che štà la Šnacheôso, tar chê galarìo, votu lâ vio a saludâlo?

- No, no, - e ero infalibil la rišpuešto - al sarà miêi di no!

Al ši faševo un grant šfuarč par fâ vedio chê cun nuo che štorio e no tacavo âti, che i erin grancj encje nuâtiš, ma di denti a ši trimavo la zitero da pôro: cui sà nujo se jé veramenti a i denti e che vés di cambiâ idêo par vio dal tabâch?"

Cumó a Gjviano fruts a nond'è aitiš. Chêi cu rivo a Temau la tierčo sabedo di Lui, ei rivo in macheno cui gjenituors da dutos las bandos dal Friûl, da l'Italio, de Francio, de Gjermanio...

A lassù su la Gran Forcjo la Šnacheôso e no jé âti. Ce veve di štâ a fâ a i cuant che la so opero e no covento âti?

Nencje chêi puoš cu vâ incjmó ôltro la mont ei š'impenso âti di lio. E jé lado tal paradîš des rubosielos, des rubos cu' no torno âti. Ce pecjât ..."

Rivâts su la Gran Forcjo, uno vòlto ei lavo ju dirét ju pal canalon dulà ch'al é lu cunfin fra ju cumuns dal For e Davuatri, Palučo e un tic pin in ju fra Rigulât, Comalians e Monai (Ravasclét), par dopo rivâ a Gran Plan (Casero Val Culino). Un toc in ju, ju pal canalon, and'ero uno maino (7) cumó completamenti dištruto e a i a jur é tocjado bruto a cinc gjvianots ch'ei lavo a Mudo (Mauthen) al Perdon dal Rošari. Veramenti lu Perdon Dal Rosari al é a Köttschach ma stant che ju doi paîs ei son cuasi tacâts, par nuo al é dut Mudo. La štorio :

"In cinc di luor ei decidêr di lâ al Perdon dal Rošari a Mudo: Gjdió dal Ros, Tin di Nico, Guanut di Vau, Toni di Pi e Cecon.

Ei partîr sul vignî nót e ai da Cheché ei cjatâr tre femenos, che dopo ce ch'a



Fig. 4: Pauso te Ploto

*jur ero sucidût ei diševo ch'es ero tre štrios, e nissun di luor ei an mai vulût pandi cui ch'es ero, ch'es jur an dét: - Laiso mo biâš? -*

*In che vólto ei no faševo la štrado cu ši fâš cumó par lâ in Mont di Cruoš e Temau. Cuant ch'ei ero a lassù su la Gran Forcjo, invezò di lâ fôr pei Travierš ei lavo ju a rét ju pal cjanalon e un toc in ju and'ero uno maino cumó completamente dištruto.*

*Poben, fintinomai ai ei fašêr un biel viàč ch'al ero saregn ê e luševo la luno, ma passado la maino dut a séc al é vignût un gran šcûr ch'ei no ši vedevo un cu' l'âti.*

*Aloro Gjdio, štint un tic, al à tirât fôr de sacheto la štôlo e lu Triangol benedét che al puartavo simpri cun lui.*

*A nol é oziuos achì riguardâ ce ch'al é lu Triangol benedét. In timp de Setemano Santo al vignivo doprât, in glîšio, un triangol di legn o cé, insom di un bašton, cun tre ceris, un par cjanton. Ceris ch'ei vignivo impiâts un a la vólto intant de cerimonio. Poben, la cero cu colavo ju di chêi ceris e vignivo riguejeto de int un tic parom. E ero cridinčo che chê cero, clamado juštapont "Triangol Benedét" e ero un antidot par tegni lantanos las štrios. Cuachidun ei tornavo a fondi la cero e ei metevo denti un pavior par podialo impiâ. Chešt al é lu câš, apunto, di Gjdio dal Ros. Ma encj a nuâtiš fruts, mi riguardi che ei nus metevo ator dal cuel un plumačut di un sentêsem cuadrât di sedo, cu' las piniutos in tei cjantons e denti apont un tucut di "Triangol benedét". Al ši clamavo "Lu Šcrit". Vadi ch'al é par chel che štrios i non vin mai vidudos...*

*Al ši é formât un biel alon di lûš, cussi che in tre di luor ei àn pudût vedîašî. A fuarčo di clamâju e an pudût riunîši encje cun chêi âtriš doi, che un al ero lâtviers la Ploto e chel âti viers l'Ago dei Krômers e duncie viers di che bando ch'ei vevo di lâ.*

*A i da l'âgo dei Crômers, cjapât lu troi par lâ su in Mont di Cruoš, ei an comencét a sintî e a jur sameavo di vedio grandos mašerios di claps e arbolons ch'ei manačavo di vignî ju par luor. Ei ero dišperâts. Cussi fin ch'ei rivâr in Mont di Cruoš.*

*Cuant ch'ei rivâr a lassù e ch'al štavo creteant lu di, ei an vidût a passâ par sôro luor, šivilant, un grant feral impiât. Pensant che es ero siguramenti las štrios ch'es tornavo a cjaso ei an vošât: - mandi mo, štriatos, cumó i sin salfs, i no podios fânus nujâti che al é vignût di..."*

De Gran Forcjo ei son tre trois ch'ei ši divît: un al é chel ch'i vin det ch'al va ju a man reto ju pal canalon, chel a man čampo al va viers lu Marinelli, e chel dal miéč ch'al và vio a plan, i lu clamìn Fôr pei Travierš (8), al é chel ch'i cjapin nuâtiš fin in te casêro dei Flurîts Adâlt ((9), clamado encje la Casêro dal mal de cueso, parcé che a i es vacjos a jur vignivo uno cancreno in tar uno cueso. No ši sà se par caušo di uno jerbo o cé, fat al štà che chê casêro e jé completamente bandonado. Cuant ch'i passavin di chês bandos, ju vecjus nus contavo la štorio dei doi cjačaduors. La štorio :

*"J vîos da savio che uno vólto d'atom, a lassù in te casêro dei Flurîts Adâlt,*

*cuant che a lassù a nond'ero animo vivo, doi cjaçaduors di cjamoz che ei vevo fât tart ei àn ducidût di lâ a durmî tar chê casêro.*

*Ei ši son sistemâts ben o mâl tei lôders dongjo lu fogolâr e ei ši son mitûts a durmî. Aes undîš di nôt ei ši son šveâts a colp parce ch'ei vevo sintût remuor.*

*Siben ch'al ero nôt šcûr, ei an vidût a entrâ lu fedâr, tirant las darbedos sul pedrât. Ei no nu àn lašât dét la luor imprešion par un fât cussì štraordenari, limitantši a dînus nomo ch'ei an seguît cidîns dut ce che lu fedâr al faševo.*

*Chel al ši é ravojudos las manios e al ši é dât da fâ par fâ lu formadi.*

*Al à comencét cul toli cà las maštelos dal lât dal celâr e a švueidâlos te cjalderio. Al à impiât lu fôch e al à parado par sôro la cjalderio girantlo su la mušo. Cuant cu ero oro al à mitût lu câli, al à mešedât cu' la glovo, špietât che a š'inclaglišo epó tajât su a tucuts cu' la chitaro. Cui brâz al à fato uno balo e dopo a tocs a lu à mitût denti tei tâlz ch'al vevo perecjât sul tabio. Al à tornât a parâ sot la cjalderio sul fôch par fâ la šcuetto. Al à mitût lu siè e al à špietât cu bolio.*

*Ju doi cjaçaduors ei cjalavo dutos cheštos operations čenčo bati cêo, ma cuant che lu fedâr al é lât par ufrîjur uno šcudielo di šcuetto par om, un dei doi al à dét a di chel âti: - I trài cu' la šclopo - No, no - al à det chel âti, ma al ero ormai masso tart, chel al vevo gâ trât.*

*Lu fedâr al à pojados las šcudielos, al é lât dongjo a chel cu vevo trât, a i à špuarghût lu puign sierât, a lu à viert e a i à dét: - Ve achi lu to plomp, e se denti di diš minûts i no sios fôr dei mio teritoris j sarîos cadavers encje vuâtîš.*

*Ei son rivâts a Temau, špaseamâts di pôro, dutîdoi cui cjavêi blancs como la niov..."*

Dirét di lâ di chêi rešcj di casêro a ši cjapo lu troi cu vâ ju fin sot la casêro de Ploto (10) par lâ a rivâ a cjapâ la štrado cu va ju a Gran Plan (Val di Culino). Encj achi and'ê štâts dei cambiaments. Dišin prin la štrado vecjo, chê ch'i faševin fin a puoc dopo de ûltimo vuerro.

Da Val di Culino (11) a ši lavo ju fin in tal Riù Monuments dulà che puoc pin in sù di dulà che jé la bevorejo par lâ su in Mont di Cruoš e jé uno fontano che nuo i clamin: L'âgo dei Krômers (12), parce che à ju Krômers o Kramârs ei ši fermavo a mangjâ



Fig. 6: Lu Crištut che al compagno ogni an chêi cu van ôltro la mont al vuot al Crišt di Temau

uno bocjado cuant ch'ei lavo fôr pes Auštros. Encje achì and'è uno liendo.

Chešto :

*“Cuant che da Gjviano i lin al vuot dal Crišt da Temau ôltro la mont, i fašin par un biel toc la šteso štrado ch'ei faševò ju Krômèrs cuant c'ei lavo a vendi la luor mercanzio fôr pes Auštros: Plumps, la Gran Forcjo, ju Traviersš, la Ploto, Val di Culino che nuo i clamìn Gran Plan.*

*Un tich pin in ju, propi dulà ch'al ši gjavo lu troi par lâ su in Mont di Cruoš, and'è uno fontano di âgo che incjimó cumó i la clamìn: “l'âgo dei Krômèrs”, parcé a i ei ši fermavo a rištorâši un tic, prin di lâ indevant.*

*Tar chê fontano, ei contavo ju vecjus, al é suicidût un fât štraordenari: uno vòlto ei ši ero fermâts a i tre o cuatri Krômèrs: tirado fôr de crašeno la piečo de špêso, ei ši son mitûts a mangjâ uno bocjado.*

*Al ero un biel sariali, ma dut int'un colp e jé vignudo dongjo uno bruto nulato, como cu capito di špés in mont, ma chešto vòlto e ši é trašformado int'un grant tormeó.*

*Un dei Krômèrs, inrabiât, al à tràt lu so curtisš di sacheto pa' l'ario, cun l'intenzion di trailu cuintro lu timp che a jur vevo fât chel dišpiét.*

*Dal dét al fât al é tornât lu sariali. In duçj ei ši son mitûts a cerî lu curtisš, ma dut dibant: ei no son štâts šiors di cjatâlu.*

*La sero, rivâts di là des monts tar un paiš, ei ši son fermâts tar un gasthaus pe ceno e par passâ la nót.*

*Cuant ch'ei ši son sentâts a tavolo, chel dal curtisš al à imbudo la grandò sorprêso di cjatâlu a i tal so cuviert, invezò di chel da tavolo como a chêi âtiš.*

*Clamado la kelero par damandâ špiegacions di cemut mai che lu so curtisš a ši cjatavo a jessi a i, chê, par duto rišpuešto, e à tirado su la viešto di uno bando, e, moštrant uno ferido te cueso e à dét: - ve achì ch'i tu mel âs rivât cuant ch'i tu lu âs tràt pa' l'ario a lajù de fontano...*

*La štorio e finiš achì.. ”*

Un tic pin in ju de bevorcjo a ši cjapavo un troi fât dut a vòltos, and'ero trentecuatri (13), cumó completamenti šparît, e a ši lavo a rivâ in te štrado cu vâ in te gjavo dal marmo.

Cumó invezò da ì de casêro di Val Culino a ši vâ ju a ret ju pei prâts fin a rivâ in te štrado cu ven su de Gjavo dal marmo epó, un toc pe štrado e lu trop par šcurciatojos a ši rivo abàs, un toc pin in su di dulà chi rivavin prin.

Da ì a ši vâ par che štrado fin a rivâ a traversâ la štrado grandò di Mont di Cruoš un tucût sot la Cjaso Antoniêro (14) par dopo prosegui pe vecjo štrado fin a rivâ Ai Laghetti, che nuo i clamìn Dei Paternoštèrs (15), par dopo prosegui, pe štatâl, fin in te Glîšio dal Crišt (16).

. Lu vuot .

Di cemuot ch'ei faševo ju vecjus, a nus é reštât nomo che uno vólto al ero obligatori lâ un par famêo e chêi cu no podevo lâ ei šcuignivo pajâ un ch'al lêti par luor, la storio ch'i vin dét dei šcarpéts, che lâts e tornâts ei ero da petâ vio, e las litanios de Madono cjantados, da dušinto agn in ca, simpri cun chê ario che a si dopravo e che a ši dopo, nomo in tar chê ocašion. I las clamin “Las litanios da Temau.”

Contin aloro cuâl che ero l'usančo in tei ûltims tims e cumó.

Chêi cu par luor al ero masso štrapàz parcé masso vecjus, e las mâris cui fruts ch'ei lavo pe primo vólto, imó masso piçui par lâ ôltro la not, ei partivo uno di devant intor las vot a buinoro, ei durmivo a Temau e in taldeman ei vignivo su fin dei Paternosters incuintro ae Cruoš.

A l'uno di not, la tierčo sabedo, e sunavo la cjampanuto. Duto la int ei ši radunavo in glîšio. Chêi cu partivo armâts di persac, cunt'un tic di špêso e magari alc da cambiâši in câš di trišt timp. Da ì e partivo la pušišion cun devant un ġoven cunt'un Crištut, sot dal gnó riguart simpri chel. A seguivo ju partints e devôr ducj chêi âtiš ch'ei ju compagnavo su par un toc. Lu priadi al intonavo las litanios ch'ei lavo cjantantlos par un bacon. Cuant cu comenčavo a creteâ ei lavo par bieci tocs simpri preant fin quant ch'ei rivavo dei Paternosters (Lagheti). A ì ei ši fermavo a pausâ. Lu capu frazion al tiravo sot ju bêts pe Messo, epó ei špietavo chêi da Temau ch'ei vignivo su incuintro cu la Cruoš, par prosequi dopo ducj inšiemo, uno vólto fin “te Glîšio dal Crišt,” e dopo dal 1934 in tal “Templi Ossari”. A ì e seguivo la Messo, epó duc' lavo a mangjâ alc e pausâ un tic par dopo tornâ indevôr.

Cumó las rubos es son purtrop cetant cambiados.

Gjviano che dal 1939 al contavo, cui casolârs, 420 abitants, al é ridot a 18 di veramenti residents, 8 a Gjviano e 10 a Tors (1999). Ducj chêi âtiš ei ši son šbarničâts ju pal Friûl, in grando part a Udin e Tavagnac. Cuachidun in Francio o in Gjermanio. Cumó duc' e an la macheno e a jur é facil lâ a Temau diretamenti da dulâ ch'ei son lâts a štâ, par tornâ, simpri in macheno a Gjviano, che dado de conclušion dal vuot. Encje lu priadi cumó al vâ e al torno in macheno. Cun dut a chel and'é pin int da Gjviano in che di a Temau che a Gjviano lu di di San Piari che e jé la fiešto dal paiš.

Da chešt a ši pó capî che fermo reštant la tradizion, lu vuot al é lât a fâsi benedî. Chêi puoš cu van incjmó ôltro la mont, cenčo priadi, ei cjanto cuachi litanio ae partenčo, e dopo ognun par cont so o a grups, fin a Temau, a ì dal puint dulâ che ši gjavo la štrado par lâ su in tal Templi Ossari. A ì ei špieto o ch'ei son špietâts di ducj chêi cu van in macheno. A ì, ducj inšiemo in pušišion, cul nešti priadi, lu Crištut di devant, cjantant las litanios, ei van su, o miêi i lin su fin di fôr de Glîšio, dulâ ch'al é pre Tilio a špietânus cu la Cruoš. Pre Tilio al šbaso ju la Cruoš a bušâ lu Crištut epó denti ducj in Glîšio, a finî di cjantâ prin las litanios, epó cjantâ la nešto antġigo Messo soleno, che ormai i la cjantin nomo a Gjviano e par nuâtiš tant bielo che mai.

Cumò purtrop, a diferenzo di prin che como ch'i vin det chêi da Temau ei vignivo su incuintro cu la Cruoš fin dei Paternosters, di chêi da Temau a no ši jôc animo vivo.

Finido Messo, uno vólto ei lavo ducj o dal Bêç o da Marie a ristorâši, par dopo tornâ

indevôr, ducj ôltro la mont, ognun par cont so o a trops fin in Val di Cruos. A i ei ši špietavo, par vignî ju dopo in pušišion fin in Mólto, viers las cinc de sero, dulà ch'ei cjatavo a špietâju lu muini cu' la Cruoš e doi fruts cui ferâi.

Cumò invezò chêi puoš cu torno ôltro la mont ei ven compagnâts in macheno fin in Mont di Cruoš. Ei van di che bando par evitâ la salido fin da l'âgo dei Krômers. Da i ei van réts fin in Mólto.

Chêi cu torno in macheno invezò ei van cuaši ducj da Otto a merindâ par dopo tornâ a Gjviano par lâ su in Mólto encje luor a špietâ. Lu priadi che uno vólto al tornavo encje lui ôltro la mont, cumò al vâ su encje lui, cuant ch'al é, a špietâ.

Da Mólto in ju al é dut como simpri: a ši torno a formâ la pušišion, cun devant lu Crištut dut in florât cun rôšos di mont, la Cruoš e ju doi ferâi, epò lu priadi cun duto la int, intant cu las cjampanos grandos es suno a fiešto. Cjantant simpri las litanios de Madono a ši rivo ju in glîšio pe soleno Benedizion.

Un'an, incuintro ae Cruoš fin par sôro lu paîš, i vin imbût l'onuor di vio cun nuo lu nešti Arcivešcom, Mons. Fredo Battisti.

### . Riguarts .

I soi lât la primo vólto a Temau dal 1934. In chel an prin, i volevi lâ a šforton cun me mâri di not, encie s'ei mi vevo contado encj a mi la štorio de Šnacheôso. Mi riguardi che la sero prin ei ero rivâts a cunvingimi a lâ a durmî, cu' la promesso che cuant cu ero oro ei mi varéts clamât. Mi soi šveât a colp cuant chi ai sintût a sunâ la cjampanuto. I vevin da me in che vólto lu porton cun a bas uno bûšo ch'i clamavin "la bûšo des gjalinos". poben, cuant cu passavo su la pušišion, jó i eri ch'i vaivi invanamenti, cul cjâv ficjât fôr par che bûšo.

In chel an dopo (1934) i soi partît finalmenti cun me mâri e aitiš di luor, uno di devant.. Al ero cun nuo encje Gjdio dal Ros, chel dal Perdon dal Rošari a Mudo. A i de Fontano dei Krômers i vin cjapat lu troi par lâ de bando di Mont di Cruoš e cuant ch'i ši sin fermâts in tar un pradut a pausâ e mangjâ alc, Gjdio al à començât a contâ la so štorio des štrios. Cuant ch'al é štât a miego conto, probabilmenti a caušo dal sariali ch'al šcotavo, al mi é començât a ješi sanc di nâs. Gjdio al à šmitût a colp di contâ e a nol à âti vulût lâ indevant, cunvint che ce che al mi ero sucidût al ero par pôro di ce che al contavo. La štorio a me à finido di contâ, un grum pin tart, so fio Serafina.

I sin rivâts a Temau tart in tal dopo miešdi e i mi soi fât un grum di mirivêo a vedio chê biado femeno sentado sul šcjalin di cjaso cu' las gjambos incrošados, parcé che Gjdio a nus vevo dét che lui a la vevo simpri vidudo ai, imó da cuant ch'al é lât la primo vólto al vuot. Da pensâ ch'al ero našt in tal 1865 e duncje al vevo 69 agn.

Un'âto rubo da dí al é che i mi soi fât un grum di mirivêo a sintî chêi da Temu a fevelâ par tadesc cun cuachi peravolo di furlan in tal miéč, che par chešt pin tart i à imparat encje jo a ripeti che štrofo che a ši diševo par ridi: "Wo hin comâri Catin? - Paluča gheen, ain pešenâl di sorc caufen, pal purcit..." Su chešt al sarés cetant da dí. Dišin achi nomo che cumò ducj inšiemo, temavuêš, furlans, talians, i ripetiñ la štesso



Fig. 7: *La Glišio dal Crišt di Temau ta fin dal '800 in 't un disen di A. Pontini (Civici Musei di Udine).*



Fig. 8 e 9: Ex vuot ch'a ši cjato in te Gljšio dal Crišt di Temau.

a cjapâ flât e che lu timp al ši ero bonât, al ši cjalâ ator ma a nol vedé âti las cuatri femenos, anzi las cuatri štrios, ch'es vevo cumbinât chel cjâ-dal-diaul. Šparidos in te nulato.

La sero, tornant a cjaso, a i de gljšio di Sant'Ano a Ludario, al vedé las cuatri štrios che insieme cun âtos femenos es fevelavo dal timpât ch'al ero štât.

Al ši šbrocâ: maladetos di štriatos, i sios ben štados vuâtos a fâ vignî ce ch'al é sucidût, i vedarin s'i sarios buinos di parâši cuant ch'i ſcuignarios lâ tal infier. Ma al vé oro di fuî, che chês, inviperidos, s'es lu cjapavo, es lu varés ridot cui sa

rubo cun l'inglês: "...anîn a fâ lu week end in tar un Camping dulâ ch'î fašarin il piknik..." e ce che al é mâl, al é che nissun rit, anzi...Ma no saréssel miei metiši a vaî?...

No riguardi cumò se i ši sin fermâts da Marie o ben dal Bêc. I riguardi nomo che propi di front al ero lu štâli dulâ ch'î sin lâts a durmî. La sero, dopo ceno, ju grancj ei ero sentâts di fôr a cjapâ l'ario e nuâtiš fruts i ġujavi aventi ator cuant ch'al é vjgnût dongjo pre Florio a saludânu. Al vevo cun lui lu libri "La guida della Carnia", da dulâ ch'a nus à leto la štorio di Noche e las Štrios di Cjampiut. La štorio:

"Noche al ero da Gjjiviano (Gortana Jacom di Miéc - 1851-1931). No sai cumò ce mištêr ch'al fasevo, ma ju vecjus nus contavo che un'an al ero a pašon cu' las piuoros in Cjampiut, in te mont da Ludario.

Uno di ch'al ero a pašon des bandos di Talm, al fasevo un cjâlt da tirâ un ton, al menâ las piuoros a beberâ tar un riù ch'al ero aventi dongjo, par dopo menâlos in milio ta' l'ombreno. Rivât sul puešt, al cj jôc cuatri femenos da Ludario che cunt'un clât parom in man es batevo l'âgo par fâ vignî la plojo.

In tar un moment a vignî lu montafin: lu cîl a ši cuviergé di nulatos, a començâ a tonâ e tralupâ e a vignî ju plojo e tampiešto a mešet.

Las piuoros es la tovâr biel di corso ma al biât Noche la pôro a i tré ju pes gjambos e a nol podé moviši da i. Cuant che al tornâ

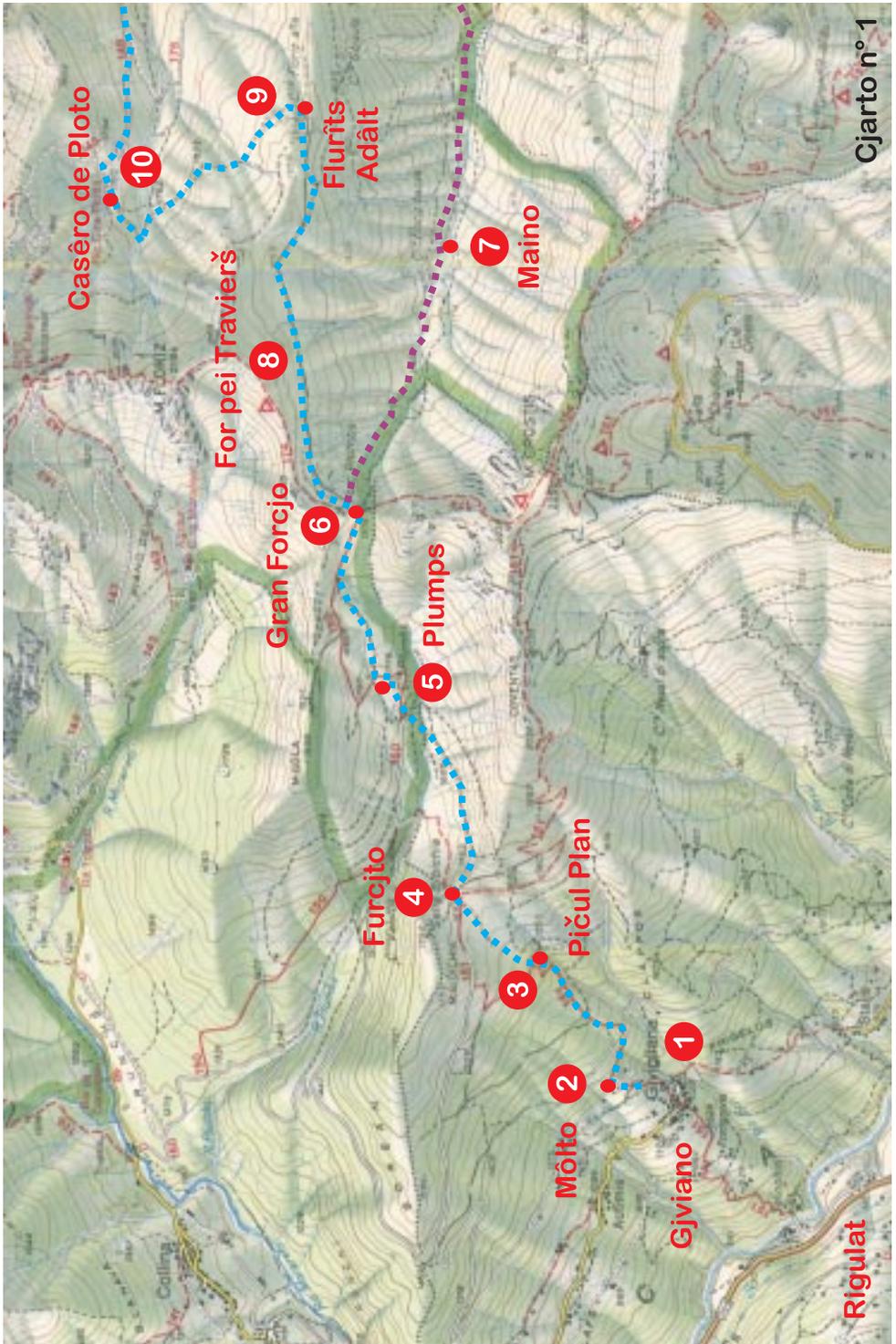




Fig. 10: *Tornànt da Temau tierco sabedo di lui dal 1979.*

*nujo cemuot.. Dopo di in chê vòlto, Noche a nol volé âti tornâ a paşon in te mont da Ludario.”*

In tal deman i sin lâts su inšiemo cun chêi da Temau fin Dei Paternoşters incuintro a chêi cu rivavo cu' la Cruoš. In chel an dopo doi da Gjviano, in che vòlto fruts: Mauro e Renato, ei son colâts denti in tal flum. Al podevo sucedi lu pios se uno sartorio e no ju vés vidûts, štint dal balcon di cjaso, a colâ denti . E jê ştado lio che ju à salvâts. Forci che a Temau and'ê incjmó cualchidun ch'ei şi riguardo di cheşt fât.

Un'âti riguart ch'al mereto contât al é chel de vendeto dal priadi, velu achi:

*“In chel an, al ero lu 1942, lu neşti priadi al ero capelân militâr dei alpins a Tumiéc e al é vignût sù a Temau in coriêro, par dopo tornâ encje lui cun nuo ôlto la mont.*

*Achi bisugno di che in che vòlto ju priadis ei ero acanîts cuintro lu bal e lu neşti in particulâr cussì che stant che ae fiešto di San Piari, che jê la fiešto dal neşti protetuor, i vin imbût lu coragjo di fâ cuatri sâlts cuintro la sô volontât, al à vulût vendicâşi.*

*Rivât dei prins in Val di Cruos, ch'es ero rivados nomo tre cuatri femenos, a jur à det: - Cumò i voi ju in paîş, i siêri la puarto de glîşio e i tîri jù las cuardos des cjampanos par ch'i no podios sunâ... cussì i imparais a meti su bal lu di di San Piari...*

*Aloro i sin partîts uns tre cuatri di nuâtiş e di corso i sin vignûts jù cu l'inten-zion di sunâ almancul las cjampanos, ma a prcurâ âtos cuardos ei vevo gâ providût chêi cu no ero vignûts a Temau, cussì che cuant che nus àn vidûts a rivâ ei an comencét a sunâ di che ştrado.*

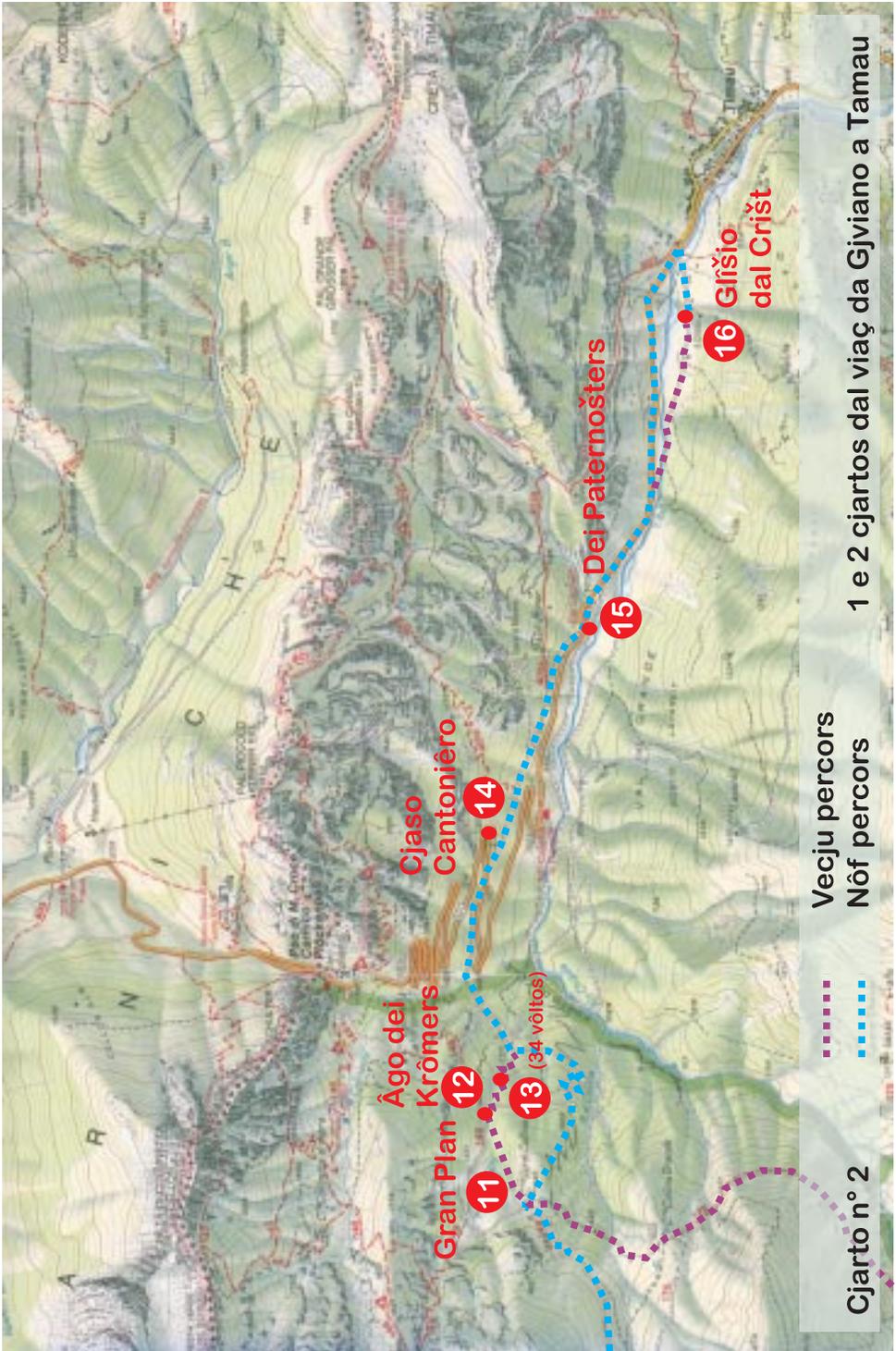




Fig. 11: 1979 tornànt da Temau rivant in paîš.

*Cuant che jé rivado la pušišion, cun di devant nomo lu Crištut che nus compagno lant e tornant, dut inflochetât di rôšos di mont, diviersos femenos es vaivo. Finît di cjantâ las litanios devant de puarto de glîšio sierado, pojât lu Crištut su pe puarto, ducj son tornâts a cjaso cul propôšit che in tal deman, demenio, duc' ei vevo di reštâ a šcoltâ la Messo di fôr de glîšio.*

*Jacom di Dati, ch'al vevo novant'agns, al é vignût sù cunt'un martiel e doi clauts e al à picjât lu Crištut par no lašâlu jubas. Dopo ei nus dišvevo che a Gjiviano i vin picjât lu Signuor pe segundo vólto...*

*Ma tal indeman e no jé lado como ch'i varessin vulût: e ero la fiešto de primo Cumunion pei fruts, e ju gjenituors ei no parevo bon a lašâju bessuoi, cussì che nomo*

*puoš ei son reštâts di fôr. Dopo, biel plan, dut é tornât como simpri."*

Par concludi i voi dî incjmó chešt: - Cuant che dal puint cajù, a Temau, dulà che a ši gjaviši par lâ su in tal Templi Ossari, che como ch'i vin dét a ši va su in pušišion cjantant las litanios de Madono, jó no rîvi a viergi bocio par cjantâ: i m'ingrôpi, pensant che jé uno cerimonio che ši ripét da dušinto agn simpri compagno o cuâši, e che cumó, magari cussì no, e va murint. No voi jessi l'ucel dal mal auguri, ma cui timps cu cór a no rešto puešt nencje pe šperančo...

Ju zinghers, che como ch'a ši sà, ei son encje luor šbarničâts ca e là, ei ši cjato uno vólto al an ducj inšiemo a Sainte Marie de la Mer in Francio.

Ch'al deventi Temau, par nuâtiš gjvianots, la nešto "Sainte Marie de la Mer?..."

*Foto 1 Giviano, fotos 2 e 6 di Gjino Del Fabbro, foto 4 di Patrizia Coseano, fîguros 8 e 9 riproduzioms di "Foto Doriguzzi" Tumieč, cjartos 1 e 2: Viač da Gjviano a Tamau fâtos tal compiuter da Mauro Unfèr (da cjarto n. 09 da Tabacco di Felett Ud), fotos 10 e 11 di Pre Arrigo Zucchiatti.*

*Bepino van Messio*  
*SCHPILMAR KAPITAAL*

**C**hristis Rosalia, boisten dar Giancarlo? Goti chint ii bastar niit bodar is gongan, ii piin lai hiazan zuar ckeman van Ronach. Isar nitt mitt diar gabeisn haintavria? Ioo, ovar nor honi gamuast ina Romlaita gianan mitt maindar noon a poar schablan mochn unt ear hott nitt gabelt cheman mitt miar. Ha hiaz chimpar oar ibara schtreta nor beartar bidar ibara Ronks aufn sain gabeisn ina birma umanondar, pis asin an toog andar paist. Nona ii piin hungari; a mool sokmar christis nona, nor vrokmar men eipas is ckrichtat um dei zait, polt asmar lai hiazan saim hammckeman van Ronach, unt nor sokstamar amboi asta nitt min Bepino pist gongan ina Romlaita scholz ibara Ronks aufn gianan ina schtana unt ina birma, geatz nouch a pisl schpiln balmar eipas chouchn ii unt daina muatar darvoar as dar veitar Davide chimpar var oarbat.

Bepino bo geamarden schpiln um dei zait? Isten bol lai viara nochmitoog, gearmar oachn avn plazlan var Koprativa ii hoon a nois schpiil glearnt, gearmar nor learnidars diar-aa. Bi hasten dosto schpiil? Mar hast kapitaal, unt mendis host glearnt bearsta varschtianan amboi as asou hast. Chroo reacht John as niamp iis avn plazlan, unt dar kamion mittar choust is schuan haintavria gabeisn. Boffara nois schpiil barden is-see asta haintan host glearnt? Boarta ha hiazan zagidar.

Da earschta cicht zan tuanan is a plozz aus zan suachn as schian eim is, asou abia dodan, nor min schpiln bearsta varschtianan amboi as chrood muast sainan, nor muasmar a nidar a chigali va gloos hoom bal da seeng va terrakotta preichnzi laichtar unt senant nitt schian runt abia da seeng va gloos. Hiazan darbaila muasmar mochn vinf leichar, viara ina eikn unt ans genau ina mita, meik viar eikat sainan udar noch lenkst is lai is glaicha houftazi van plozz as-iis, ovar is peisar noch lenkst mochn nor min schpiln bearsta alana varschtianan amboi as peisar iis. Bi praat ananondar honten zan sainan deing leichar? Leistla sez schpooft afta longa saita unt a viara afta churza. Unt mitt boss mochmarden deing leichar? Suach an schpizzing schtaan udar an schtenka, is bol nitt asou hert is eartarach. Bi groas honanzaden zan sain deing leichar? Iis niit a moos genau, meisza mochn va zeichn zanteisims praat abia draia unt tiaf vinva abia zbaa, houftazi bimarsi untarein tuat unt bi praaf asmar iis in schpiil, bal bi chlanar asta

da leichar mocht bi hartar is-is schpiil. Hiaz darbaila tuamar is plazzl schian puzzn, krecc oar zba astlan var holdarschtauda asou meimar an cherar geim bo is schpiil hott zan cheman. Hiaz zaichmar bo da viar leichar honant zan cheman, unt schaug as dar auga aa muast sain pavridigat (Pilt n° 1). Hiaz mochmar zba zaich in chraiz van viar leichar unt bosì varchraiznt deing zaich mochmar is vinfte leichl as baar da kapitaal. Hiaz homar polda verti, tua ootraum da zaich in chraiz (Pilt n° 2) unt meis a schpona abeck van viar leichar afta eikn unt noor ziachmar an zaich umadum afta viar saitn.

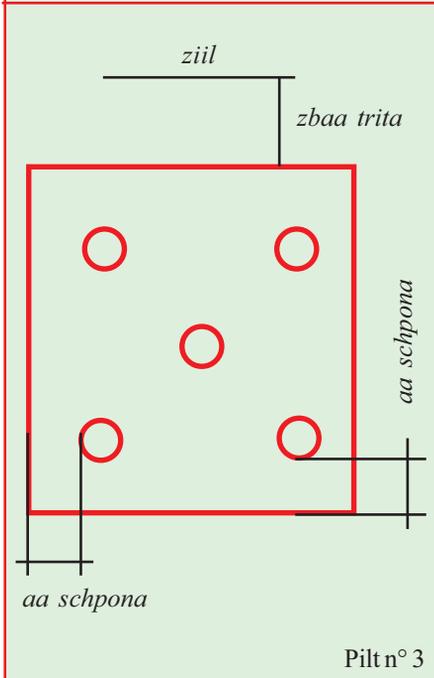
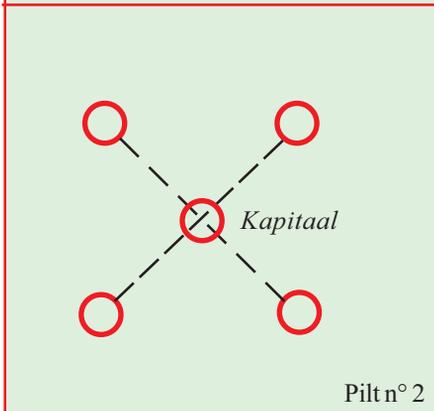
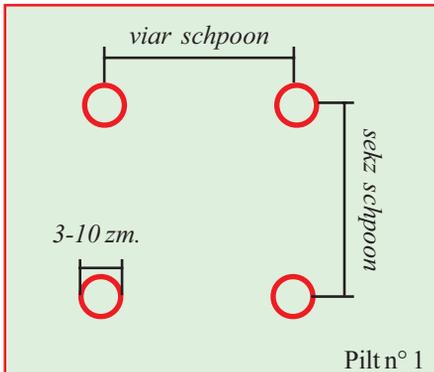
Hiaz schtea-oon afta schmola saita unt moch zba longa trita unt seem mochte anondarn zaich asmar hast ziil, seem heip-oon is schpiil asadi hiazan gea learnan (Pilt n° 3).

Hiaz heimar-oon zan schpiln. Chim hear dodan avn ziil unt plaib min viasa entarn zaich. Hiaz zeilmar zan schaug bearda zandarearscht hott is chigali zan sghmaisn unt schaug zan schmaisns mear zuachn asmar meik pan leichlan ina mita as-hast kapitaal, unt mendis mocht aichn gianan nouch peisar asou bearsta nochanondar dar hear van earschn louch, bal, is schpil gabint bearda zareacht chimp ola da vinf leichar zan darbischn unt dosto cicht menda is chigali mocht aichn gianan in ola da vinf leichar, ovar muast auf pasn is nitt asou laichta bal dar-ondara schpilar meiktai dai chigali hintar sghloong unt ear selbar hear bearn van louch. Ans, zbaa, draia, viara, ... Trift diar, ziach is chigali.

Hiaz as chandar van zbaa nitt in louch is gongan verting, geat baitar min schpiil bearda mear zuachn is pan louch ina mita. Unt bia hiatiden hintar zan sghloong dai chigali hiazan as miar taat treifn zan schpiln, polt asi polda in louch pin gongan verting. Boarta an-aungplick, hiaz muasidar zaang bimar is chigali hoom tuat cuischn da vingar unt afta cicht var schpona pataicndi.

Is chigali muasta tuanan cuischnt in nudl vingar unt in zaag vingar ina moniar as dar nudl vingar nidar druckn tuat is chigali avn noogl van zaag vingar, in dei moniar men du in zaag vingar aus reckn tuast, is chigali geat ausar mitt asou viil chroft as du bilst unt asta host ckreachnt as noatbendi iis mai chigali zan darbischn unt ausn sghmaisn van zaich as umadum iis van schpiil unt van druck as du gippst min nudl vingar. Anondara moniar is chigali zan hoom, is da sega in longan vingar zan prauchn, asou hosta da meidlickait as is chigali mear chrood geat polt as dar zaag vingar unt dar ringlvingar hinundentn senant van chigalan.

Hiaz tuadi pataicn afta schpoona; da schpoona prauchmar mear zuachn zan gianan van chigalan asta bilst ausn sghloong, udar mear zuachn zan gianan van louch as du bilst darbischn, unt mar meisza udar va boo dai chigali iis udar van-oor van louch as mear zuachn iis, ovar lai men dosto louch schuan dain iis. Hiaz, bi du hiazan pist mitt dain chigalan, hosta zbaa meidlickait, ana, is da sega asta probiarst mai chigali ausar zan sghmaisn van schpiil unt bidar mochnmi gianan zilaa, da zbaita is da sega asta hias zan probiarn a mool is louch zan darbischn noor earscht mai chigali ausar zan sghlong, ii denck, asou abia da chigalan hiazan senant, da zbaita meidlickait as da peisasta baar, bal men du a mool mii bilst ausn sghmaisn muasta auf pasn as nitt du-aa ausar geast verting van schpil min chigalan, bal mens asou hiat zan ceachn, muasat-



mar bidar ola zbaa bidar on-heim is schpiil, unt bidar gianan zilaa, ovar men du a mool hear bearst van louch unt sghmaist noor mai chigali ausar, duu meikst noor virchn schpilm unt ola da ondarn leichar gian darbischn asou ii muasat gian zilaa vir drai mool unt du muasat schaugung mai chigali ausar zan sghmaisn van schpiil ola da drai mool unt asou gabinan is schpiil.

Ii probiar da zbaita meidlickait noor, meigi hiazan aa prauchn da schpooona? io natirlich, aniada mool, ovar meikst bianigar aa tuanan menda zuachn pist van leichar unt van chigalan. Hiaz honi is louch darbischt, meni recht hoon varschtoon hiaz meigi da schpona mochn, zuachn dai chigali gianan, unt ausn sghmaisndi. Io ovar muast auf pasn recht zan shtokaa bal sustn heib ii bidar-oon zan schpilm. Bos bilten soong shtokaa? Shtokaa bilt soong men du mai chigali darbischt. Hiaz probiari. Pfalt, hiaz trift miar, a mool darbischi is louch boi mear zuachn piin noor schaugi da ondarn zan gian darbischn.

Lai schaugung bida zareacht chimpst. Dosto iis ans, is-see dortan is a pisl hartar ovar hiaz probiari, zbaa, haung meni is drita aa darmoch! Niks, hiaz trift diar, du hiaz meikst beck gianan va dain louch unt gian darbischn da ondarn. Mensa aa schuan dain senant? Ioo natirlich, pis asta hear bearst va ola vinva. Is nitt a laichta cicht, ovar dosto schpiil heip-oon zan pfolmar, geamar baitar noor. Nuur astadi rikl tuast, bal is schpiil meik shtuntn aa tauarn, unt is schuan schpota.

Ans, zbaa, draia, viara...unt hiaz valtmar lai da kapitaal, probiarmar; vinva. Boffara glick asta host, hiaz gei zilaa. Nar vlaisi, ii boarti. Ganau in louch, hiaz is glick hoon-ii ckoot, unt gea baitar min schpiil. Bepino, basta bosidar soog? Bosten? Asmar dos noi schpiil on-heip zan pfoln olabaila mear, unt meig schpeitar-aa gianan eisn polt as nouch toog iis unt isuns nouch niamp ckeman riafn.



Laura van Ganz • Mauro van Cjapitani • Elio Di Vora  
-da pama van unsarn baldar-

## DAR ERL



### SCHPIAGALI

TISCHLBONGARISCH • Erl  
VRIAULISCH • Aal  
BALISCH • *Ontano bianco*  
LATAINISCH • *Alnus incana*

HEACHN: Pis 30 metros

AUSSICHT: Draieikat pouschat

RINTA: Chloar grisghat

PLOCCN: Rund ailalat

PLIA: Da mandlan sent abia lautara panalalan, da baibalan chlana ailalata circlan

OUBAST: Ailalata circlan praun mitt hilzana platlan

CHNOUFN: Binziga chigalan as auf geant in longast, soiara voarba iis praunalat, vinstar roat.

**O**la ckenant guat in erl baldar ibarool aufbozzt, afta griasar, bo moust iis unt in da grama bo raialan bosar oar geant. Miar geim niit viil oubocht deen paam, laai in herbast memarin geam nidar hockn is holz virn bintar zan richtn asmars mein prenan zan bermansi. Ear iis viil noatbendi baldar is eartarach richtat vir da ondarn pama as auf hont zan bozsn, doos bal men da ploccn droo volnt, asa nidaroon senant, bearnza vaul unt mocht earda. Ear meik auf bozsn pis draisk metros, saina aussicht iis vinstar, draieikat aufn unt pouschat.

Dar sctock iis chernchrood odar aufn gapoun, da rinta iis chloar grisghat voula ibarbearziga aigalan, gachliftat in da lengan afta eltarn pama. Bartamool meikmar afta jingarn pama aa seachn chlifta as ausar sent cheman darnooch as schtana aichn hont cloon in sctock.

Da ploccn sent niit gleich vartalt afta eistar unt sent rund ailalat, zeibarst avn oor honza da zandlan. Soiara voarba iis vinstar grian polda glonzi afta oubara saita, mear chloar afta untara saita, mensa vriisch senant senza teikli abia da jungan astlan. Dar erl meik leim va 50 pis 60 joar noor da eistar heimp oon oo zan dern, da rinta chliapsi unt druntar dar sctock heip oon zan darvauln (*Pilt nr. 2*). Hear zan gianan va Chlalach, da maistn erl meikmar seachn afta Leitn, in da Kuschkalina, hintara bera, in Pichl, pan Meislan, in da Risaia, in Binckl, in Daa, drina in Mauarach, af Seabl pis aichn par losgha van Vlaischtoni, oubarn unt untarn Earschn Triit unt va seem pis aichn untarn Cknouvlachpoun. Af deen meik-



Pilt nr. 2: *Oltar erl*



Pilt nr. 3: *In Daua*



Pilt nr. 4: *Zeibarstn Muschkadeal*



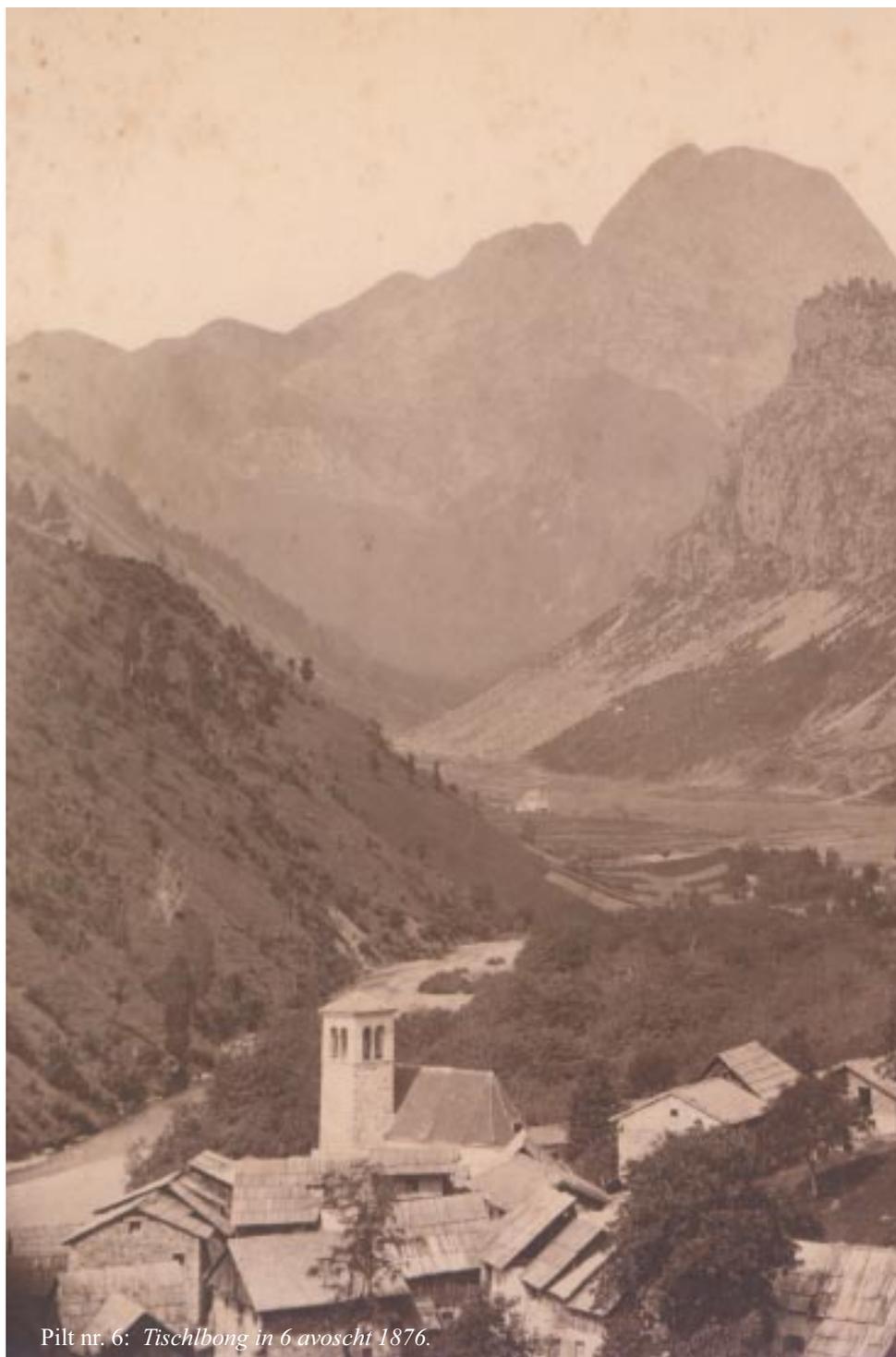
Pilt nr. 5: *Entara Unchircha*

mar richti soon as da maistn erl schozsaitn senant unt bianigar sunsaitn, ols bal dear paam gearm leipt in da vaichtickait unt in moustan eartarach. Dar erl is niit a hakligar paam, saina burzn sent niit tiaf oachn peinsee men gisna chemant raisnzin nidar unt da basar viarntin vurt.

Voar draai joar da oubrickait hott zua glosn in lait zan gianan hockn aneitlan erl aufn in Daua balsa za olt sent gabeisn boarn unt sent alana nidar pfoln (*Pilt nr. 3*). In seen oart geant gearm sghlaks oar van Prina oubara Riim unt afta gonza pratn unt lengan van sghlak, cuischn schtana unt sont sent da schianastn erl aufgabozzn. Ma meik richti soon as in a noat meachatmar sezzen erl bo schtana unt basar oar geant, ols balsa cbint darbischnt, noor mitt lautar bosar ziachn dar grunt plaip schtaat, noor bozzt iis groos as nochanondar mocht oolafn is bosar var rein.

Hundartara joarn hintar, mear mool var bont as cuischn Promoos iis unt da Paluc-car bisn, sent sghlaks oar cheman as hont zua cpert in pooch unt hott seab gamocht umpn par Soga. Is beigl as pan vraitouf aufn geat mocht grenz pa dear musgha, in haint sichtmar laai vaichtn ovar miar denckn as darvoar laai erl sent gabeisn as noor is plozz hont glosn in ondarn pama, afta saita kein Palucc sent nouch viil erl as schian lonzn is plozz losnt in vaichtn unt ondarn pama. Is ergasta vir da erl sent da schtupfar schtaun asa niit losnt aufbozzn, doos meimar seachn zeibarstn Muschkadeal (*Pilt nr. 4*). In deen oart men ondara pama zareacht chemant aus zan sghliafn unt zan schtealn da gonza gliachtn in untarn bolt, da schtupfar schtaun dernt oo unt losnt is plozz in bolt.

Avn grias kein da miil, entara Unchircha, pachimpmar aa biani erl mear, ols balsa a fruchtigis eartarach hont chrichtat asou



Pilt nr. 6: *Tischlbong in 6 avoscht 1876.*

Bosco d'Alni tenso

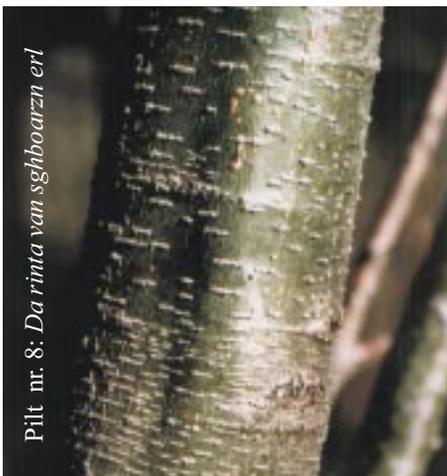
*Clappe Amica*

*È questo un piccolo bosco di verdissimi alni, cadute sotto il N. 606 di Altoppa, posto sul lato del torrente, presso l'Inferriore Villaggio, il cui taglio, per antica disciplina locale, è stato mai sempre proibito per impedire le inondazioni del torrente stesso, che inciderebbe al tronco, e che porterebbe la distruzione di quella porzione. Di Villaggio, della Chiesa, e della pubblica Strada, che dà comunicazione colla vicina Cavriata. Non sendo perciò alcuna rendita, anzi considerandosi dovendosi come ripari a sicurezza delle altre proprietà, di questo non si può fare alcun cenno. Quando però fosse mai permesso di manovrarlo col taglio, si dovrebbe ogni 60 anni legnar da fuoco cativa per ciascuna famiglia agraria Cont. Ad. - talia domenicale intatta a me. Sez. ogni 60 anni Cent. - 26. -*

Pilt nr. 7: Priav van 1827.



Pilt nr. 7: Da rinta van erl



Pilt nr. 8: Da rinta van sghboarzn erl

sent auf gabozzn vaichtlan unt learchlan (Pilt nr. 5). Darvoar asa ibarn Rana oo hont gapaut iis a gonza pocca gabeisn mitt aan schian erlan bolt unt dar see as iis gabeisn bosa da groasa chircha hont gapaut hont da oltin in Erlach ckasn. Sent schiana groasa pama gabeisn unt zeibarst afta eistar hont da pelga aufchrichtat da veigl haislan. Bimar meik seachn avn pilt nr.6 as dar Copitz va Schiai hott gamocht in 6 avoscht 1876. Van aan oltin priaf criim is 1827<sup>1</sup>, saimar cheman zan beisn as schuan a balli erl iis gabeisn as bera hott gamocht, unt ainckopp da basar van groasn gisna as sustar is eartarach hiatn gameachat ausar boschn unt vurt viarn in bei, da haisar unt da chircha. Dein pama sent viil noatbendi gabeisn zan pahiatn ola da grinta van basar, peinsee iis gabeisn varpoutn zan gianan hockn da erl. Av anondarn oltin priaf, zbaa vrema schazzara hont ckoot criim as durch da groasn gisna van joarn 1823 unt 1825 dar pooch hiaz vartalt in zbaa taal unt da basar baarn aniada mool aichn cheman in erlan ballan unt hear cuischn da haisar, ols schult van groasn schtana as in mitn pooch drina sent gabeisn. Af deen, nooch soiara manin,

Pilt nr. 9: *Da mandlan*Pilt nr. 10: *Is oubast*

da oubara saita van doarf iis niit sichar gabeisn pein da schtana as oar sent cheman var Bont unt in pooch gongan vertin, da nidara saita van doarf hiat aniada pout gameachat beck sain pfiart van basar van groasn gisna.

In da zait van earschn beltchria honza is balli erl nidar gamocht hockn var soarga asi da lait seem barn gongan varschteckn, noor honza in beig aufn gamocht. Anondars schia balli iis oum afta Conta gabeisn noor honzis voar joarn nidar cockt is louch zan mochn is pfraas aichn zan sghmaissn unt darnooch, mensis zua hont gamocht, iis a schia groasis plozz varpliim.

Drina in Mauarach hiin und entn van beig sent aa erl gabeisn darvoar asa in beig hont hear chrichtat unt asa hont nidar ccockt is balli as iis gabeisn darvoar aichn zan cheman af Seabl. In sumar, dar erl, mendar saina ploccn hott asar schian pouschat aussicht isar viil schian ovar in bintar asar gonz nocknti iis daichtar dar paam van hezzn baldar schrecklich aussicht. Deen vargonan bintar, in da seen taga as viil ckolt iis gabeisn, is pisl sghneab as afta eistar van erl drauf iis varpliim, iis darpaai pfroarn unt hont asou schian aus cauk abia da pama asmar sicht afta binc chartlan van Bainachtn. Soonk as dear paam abia a cholendar baar gabeisn vir da eltarn bal in lengastn too van joar tuatar umachearn da ploccn unt chimp viir abia mensa voarba hiatn gabezzlt. Af deen da lait hont varschtoon bona asi da taga hont varchirzart. Sent draai gotinga va deen

paam: dar erl, da lutarschtauda as is mearasta in da heachn bozzt, noor iis dar sghboarza erl as laai dortan in Alp iis zuachn pan gramlan unt af Tischlbong isar nindarscht.

• **DA CHNOUFN** • Sent abia binziga chigalan zeibarst da astlan unt geant auf in longast. Soiara voarba iis praunalat, vinstar roat.

• **DA RINTA** • Is grisghat chloar unt vain afta jingarn pama, mear ruschpi afta eltarn pama. Da rinta van sghboarzn erl iis vinstar grian unt hott ibarbearziga chrezzlan, afta eltrickait bearza vinstar praun voula platlan unt ruschpi. Da gasa unt da chia



Pilt nr. 11: *Is oubast mens dira beart*



Pilt nr. 12: *Da erlan ploccn*

mensa hiatn geant tuanza gearn oopaisn da rinta van erl balsa baach iis.

• **DA PLIA** • Da mandlan sent in cecka va draia gatalt unt daichnt lautara panalalan, lonck pis 8 zanteisims, ma meiksa seachn afta eistar schuan in bintar darvoar as dar paam pliant. Da baibalan sent abia chlana chnoufn, in cecka va draia, ochta unt chemant ausar in fevraar - avriil. Dein chnoufn bearnt noor is oubast. Dejoar unsara lait sent gongan chlaum da panalalan vir soma in vegalan zan geim.

• **IS OUBAST** • Is oubast iis niit greasar van aan zanteisim unt hott da aussicht van aan circlan mitt hilzana platlan as honza a griana voarba unt ainbeindi hont in soma mitt aan sghmooln vligalan. Is oubast varplaip avn paam virn gonzn bintar unt mens dira beart hozz a praunalata voarba.

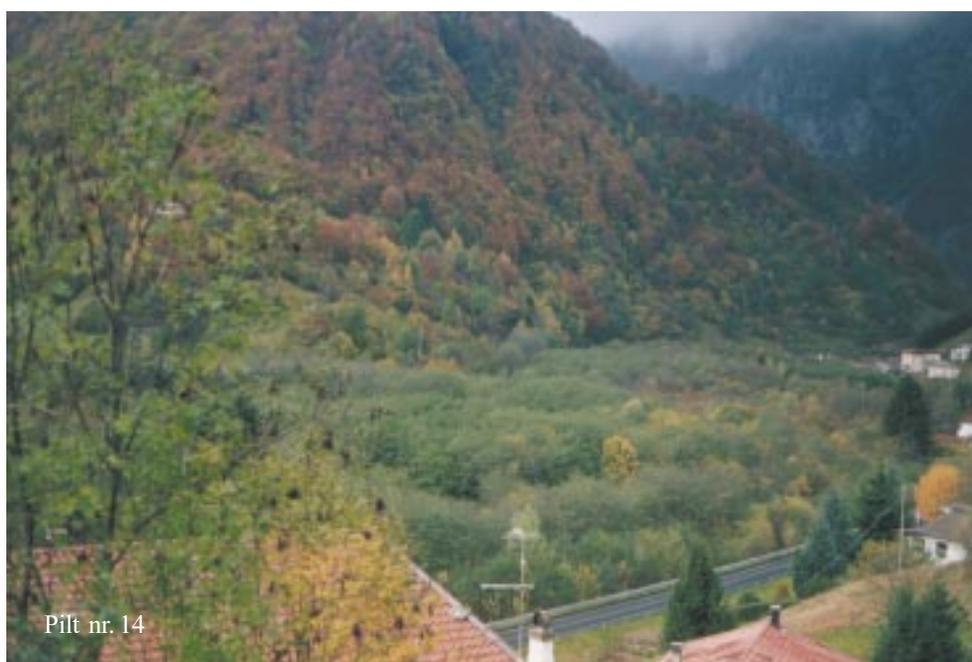
• **DA PLOCCN** • Sent niit glaich vartalt afta eistar, soiara aussicht iis rund ailalat. Afta oubara saita honza a vinstar griana voarba polda glonzi, mear chloar af d'untara saita. As miar beisn da lait sent um schablan gongan in gasa aichn zan geim balsa doos laab gearn hont pfreisn. Zan dern honzisa in da suna glosn ovar doos laab hott saina griana voarba paholtat goar nooch dirdar.

• **IS HOLZ** • Is erlana holz iis baach unt ma meiks niit oarbatn. Memars sghnait isis bais noor bearz cbint roat unt asou unsara eltarn hont olabaila zok: -Scha bidarsi schomp!-. Miar prauchns abia holz zan prenan, mens dira iis tuaz hizzn ovar mocht

ckana gluat, mens grian iis tuaz hoarta prenan unt bermpp nizz. Dejoar honzis bartamool gaprent in da gruam van cholch noor iis ausar cheman a kolorosghatar cholch. Dar Mondo van Futar hott aan schian dickn erl chockt, gatroom afta soga zan sghnain preitar ausar zan mochn unt min seen hottarsi alana an schronck gamocht, ear iis viil schian gabeisn ovar hott niit longa gatauart baldar cbint vaul iis boarn. Dar Kareta min pedaal van erl hottar da schpualn van schpinnradlan gamocht, a mool hottarin zoutn noor gadrazzlt. Dosto holz beart gapraucht priauf zan mochn unt var rinta ziachnza ausar a basarigis zoi asa prauchnt a kolorosghata voarba zan mochn. Dejoar min erl



Pilt nr. 13



Pilt nr. 14

Piltar nr. 13 unt 14: *Otobar 1999 afta Leitn<sup>2</sup>. Bimar sicht in herbast dar erl iis andar van leistrn pama as nouch grian iis, par earschn ckeln volnt droo da ploccn as aa mensa nidaroon senant varplaimza olabaila grian.*

honza cukulas gamocht balsa ringa sent gabeisn unt druntar honza a seili va leidar gatonan asa lengar hiatn gatauart. Da dasn honza aa min erlan schtangalan gamocht bal mensa sent gadert senza viil hert boarn.

• **DA VICHAR VAN ERLAN BOLT** • Memar cuischn da erl durch sghliaft meikmar sghmeckn in seen guatn cmochn va vriisch unt in da pacclan meikmar seachn da goudarn van vreischa. In longast bozznt auf da seen schian gealn reaslan asmar gearn auf kklaup aa mensa niit longa tauarnt balsa cbint da plecclan varliarnt. A mool da eltarn sent olabaila gongan um vreischa zan eisn, ibarool honzisa pacheman, goar ibar Seabl aichn unt goar ausn af Pleckn senzisa gongan aufcklaum. In haint cuischn da erl sichtmar biani vreischa unt auckn, is mearasta sent da bosar birma as lonck senant an metro an holm, sent niit gifti, laai schian dicka unt gonz bais, noor maislan, veigalan, viksa unt schpinabeikn as da raindlinga mochnt van aan ost avn ondarn zan chrachn. Gonz dejoar in dein baldar hont oldarlaiana vichar gleip abia peara unt bolfs.

• **CHLANICKAIT** • Men ibarn Rana oachn a gonza pocca iis gabeisn honza oldarlaians viich zeachn. Da Palma van Sappadin iis laai asou a diarli gabeisn noor isa umin avn eika va sain haus oachn zan gianan in schtool unt inamool hozza aan pear voar sain zeachn, groas abia a moon isar gabeisn. Sii heip oon zan schraian unt da saldotn as hont clofn af sain mauf sent ausar cprungan avn venstar unt hontin nooch cousn, ovar sentin niit zareacht cheman hinn zan mochn baldar iis darvloum.

• **EIPAS MEARAR ZAN BEISN VAN BOLT** • Memarsi hiatn zan varliarn in bolt, ausar zan pacheman in beig, muasatmar schau da pama, afta saita asa in mias ibarn schtock aufn hont bilt soon as schozssaitn iis, asou bisatmar cbint afta beila saita hamm zan cheman. In bolt, memar sicht da schtaun gonz ooclifn var rinta, bilt soon asi da reachn da hoarn hont gachrozzt. In da hoarn honza drina a basarli as aan cmochn drauf lott afta schtaun, in deiga moniar tuanza zaichn soiarn grunt, soiara grenz.

<sup>1</sup> Priaf asuns da Manuela Quaglia hott geim.

<sup>2</sup> Da Leitn hastmar asou bal seem men da gisa virpaai iis gabeisn gongan hozza hintn glosn asou aa supn asa *leda* hont ckasn unt iis zoma gadert. Baar gabeisn noor a vaindar sont as vir nizz iis bal mensin hont gapraucht in pauu, hottar in ziment cbint gatricknt unt varprent. Vriar semoachn senza hiatn gongan min gasa as ola da schtaiglan hont oogapisn. Darnooch honza in gonzn grias umagacheart mensa min oleodott virpaai sent gongan noor sent ola da seen erl aufgabozzn.

*Piltar: 1-2-3-4-5 Pauli van Bulkon, 6 Copitz va Schiai (6 avoscht 1876), 7-8-11 Giuliano Doriguzzi, 9-10-12-13-14, Mauro van Cjapitani.*

Hontuns eipas darzeilt: *Gino var Faan, Pieri van Pirischin, Nutti van Eimar, Pauli van Bulkon, Miro van Sock, Franco van Ganz, Beppino van Messio, Firmo van Cjandit, Gino unt Marga van Fatt, Beppa van Cjapitani, Tecla van Farkeer, Rita van Polak, Elsa, Alda unt Rita van Ganz, Lida van Sock.*

## *DAR GOOT VAN PALUCCARA*

- **V**eitar Nando, ii mochmi abundar as asou a caidar moon abi deis niit bast ambooi asmar an umnuzzin menc sok asar ona Goot iis abia da paluccara. Geaz hear asienck dosto aa darzeil unt mensesck pfol, zoltismar a taili darviir!-

- Soonk as memar an chlopf poart, pis hundart metros aichn is meiglich pacheman eipas van paluccara: a poar cukulas, ampaischpiil, a reckl, a kaili, an cupa schpiil choartn, a vloschn bain. Da boarchat zan soon, soi hont an hertn chopf unt memar meachat soiara untartuchickait meisn, sichar barnsa mear opfiart abia dar taivl in da heila. Af deen nizz zan soon, unsara manin is glaich ovar, ii bilenck mochn varschtianan as da paluccara niit va vormitoo senant, sooi sent vaulenzara unt cniitn av ola zbaa da saitn.

Deis muast beisn as gonz dejoar honza goar Goot niit gachent, hont laai olabaila cauk zan schpoarn unt schtealn ganua, Goot varzaicharin ola da sintna! A pisl inamool honza noor onckeip chrischtlich zan leim unt caidar zan bearn, meikis bool gadenckn! In anian doarf seem umar honza chirchn gapaut bosu da lait zoma hont pacheman petn unt aan hilf varlongan in Hergoot. Sooi hont naar olabaila zok: - Miar bearn bool seachn, miar bearn bool pauan...-, unt asou baitar. Ovar bimar sok veitar, van aan berbool schprink nia nizz ausar, peinsee senza ibarool gackent abia da seen van berbool! Darbaila senza in da baldar umar gloufn abia da viksa, oldarlaai isin passiant, is ckaa too virpaai asin niit a chua is gaboln odar a menc varumglickt afta pearga. Mensa sent gongan vischn, shtozz vischa honza van pachar ausar gazouchn birma unt ondera schrecklich tiardar, cichtna zan mochn is hoar schtianan avn chopf.

Mensa noor vouldroo sent gabeisn van asou boos, honza da vaulickait afta saita gatonan unt hont shtudiart a chircha zan pauan, schtana sent mear as ganua gabeisn, sont aa unt holz cholch zan prenan aa. In biani zait hiatnsa gameachat aufn pauan a chircha, niit asou groas abia da see va Tischlbong, baar ganua gabeisn asou a chlans, a mainali aa, varschteatis veitar bosu biil soon? Mitt lautar tuan, is chirchl is boarn gapaut, da maiar varbisn ovar hottin laai pfalt dar Goot aichn zan tuanan.

Af deen senza ganua varzokk gabeisn, hont niit gabist boo zan gianin suachn, ibara

chlapfa aufn sichar niit balsa vouldroo sent gabeisn seem aufn zan ranzlsi oltoga. Var groasn eilant, da mandar sent anian too rauschi gabeisn abia da secka, da baibar hont umar flekaat van aan haus in ondarn unt da chindar honzi darbaila paholfn da oldargotinga petn zan eisn as da miatar hont ckoot chrichtat virn leistn moarcht van setembar. Mitt lautar plauschn is bidar a bintar virpaai unt asou dencknza jump zan schickn suachn deen Goot ausn doarf. Van ola da pravastn puam as sent gabeisn honza draai kimpl aus zuacht, in Peatar, in Pauli unt in Tinn, draai varsglhfna kokkoloris as a mool asouvltar herndumin hont gatelpart in da baldar, asa af Muecc umin sent cheman gonz zarisn unt aus ckungart.

Deen draia geimza noor mita anidaraan choarb chaas, schouta unt a pinca zan eisn ibara raas ovar, darvoar zan losnsa baitar gianan, honza an peisn ganezzt in pooch unt honza oogabickn as ols guat aus scholat gianan. Sooi nemant auf da chearba unt plocnt ibarn grias oachn. Nooch a poar schtunt, chemanza oon af Schunvelt, aa chlana schtoot voula oldarlaiana lana, da kuriousickait pockza ibarool aichn zan schpeachn ona zan beisn as in deen schteitlan da lait viil hert sent gabeisn unt groub mitt vrema odar petlara, sent cbint schtana oar pflockt van ganckna, abia lautar chigalan schauar, da schunveltara sent ergar unt znichtar abia da chlalachra gabeisn!

Untar da see reing schtana senza ckeck pfloum as pulvar hott cloon. Sent asouvltar gloufn asa af Vencon oachn sent cheman unt in mitn doarf sent ola draia uma pfoln, ona otn, mitt anidarn pinkl avn hirn, min schkarpezz gonz zarisn unt mitt a soarga asin goar da zenda in maul hont gazitart. Mensa herbidar sent cheem, dencknza a pisl umar zan vroom bosa aan Goot hiatn gameachat pacheman. Doo da lait sent a pisl hoach gabeisn, nitt gearn chreit min vremen, ovar in seachn dein draai puam gonz varcudart, min zarisnan schkarpezz unt asa holmtaal hont chreit, honzin in da zichtar glocht. Da mencar as zuachn pan pruna sent zeisn hontin asou nooch zungan: “Da paluccara chemant oar in Vriaul mitt aan zoutatn churzn recklan asin goar in ruka niit padeckt!”. Meikis bool gadenckn, da oarman pelga sent pluaroot boarn var schonta pis avn leistlan halmlan hoar.

Af Glamaun trufftin is glaicha ovar doo a prava sghnaidarin mochza aichn gianan in sain loon, valtun oon eipas boarmis zan trinckn, tuat ausar ziachn a chastl van hont ckostn, suachtin aus olz zoig, housn, pfatn, schtimpfa unt mochza ibarlein darbaila asin da schkarpezz vlickt. - Hiaz saitis leistla sauber, bos saitisden oar gongan tuanan? Beistis niit as da vriaulara niit guat onseacht da paluccara?- - Joo, joo, doos homar schuan varschtoon, ovar miar geam an Goot suachn in unsara chircha zan tuanan- sok dar Peatar. - Doo tuaz ibarhaupt nizz suachn, soi hont laai an Haillin Toni, virn Goot muastis baitar gianan, probiarz af Bain, is doarf van hearn, sichar honza bostis suacht-. Da



puam padoncknt da see poarmhearziga vrou unt losntar darviir a schouta.

Mensa af Bain oachn chemant, in seachn seem aa viil lana, var soarga asin trifft abia af Schunvelt, geanza aufn av aan pichalan unt va seem schaunksa ibarool umanondar. An oogadraz mandl asa cbint hott darluzzt, kurios mear as ganua, varhastin oldarlaai aus is richtig niit. Av deen muasmar soon as da draia bool sent gabeisn zan darpoarman bal ola da seen asa hont pakeink af soiarn bei, aus da sghnaidarin, hont cauk is mearasta zan veiglsa unt niit zan helfnsa, ols pein da seen guatn chasa unt schoutn asa in da chearba mita hont gatroom unt hont ctuzzt da glustickait van ola. In mandlan da seen sghbarn chearba sent avn moga pliim, in gonzn too hottar da puam umanondar pfiart ibar Bain avndoo min seen zan mochnsa darmiadin, noor varsglofn, unt asou ear baar darbaila min seen guatickain pfloum.

Ovar ear iis var sctoot gabeisn unt sooi van pearga, noor sokkmar bool veitar: “Prava schtaigara, guata viasa!”, doos hottar niit ckoot chreachnt dar oogadrata moon. Kein cnochz hottar da viasa voula schrickn ckoot unt is niamar dargongan asou dencktar da draai chamarotn zan varlosn unt zan schicknsa af Mortean bosa an groasn tuurn hont ckoot unt bosa sichar aan Goot hiatn pacheman.

In deen doarf is groasar sunti gabeisn, a moarcht van viich as naidi hiat gamocht in greasastn pauar va Tischlbong. Virn Tinn da vichar sent sai gonzis leim gabeisn unt mitt lautar oldarlaians zan seachn polda, polda, sctozz aan Goot suachn, barnsa seem pliim unt hiatn oogatauscht da seen chearba chaas unt schouta mitt aan krepatn schtiar as goar iis darschtonan niit. - Bi tuamarden hiazan? Nemar in schtiar odar geamar baitar?- vrock dar Pauli - Miar geam aan Goot suachn asmar goar beisn niit bidar iis gamocht, in schtiar homar voar d’aung unt miar hiatn bool vaneatn aan zan hoom af Palucc, asou men da chia schtiarnt prauchatmar niit ausn zan viarnsa in Eztraich.

Bi mantisden?- sok dar Tinn. - I maan- sok dar Peatar- as memar hamm viarn an schtiar avn plozz van Goot, tuanzuns aufn varponan afta Choulrootn himparschtaiglan sezzen vir unsarn leibatoo. Is peisar asmar baitar geam, in schtiar meimar anondara mool oar gian neman- Pauli - Host reacht, miar saim niit gabent aseitana sghbara oarbatn zan mochn, losmar ols schtila, schaummar baitar zan leichtn bal da raas is nouch lonck-. Verti zan plauschn, geanza baitar ibarn grias oachn unt inamool va baitnst seachnza an haufa bosar voar soian - Schauz semumpn boffara groasa pocca bosarschrait auf dar Pauli unt ola draia recknt aus da halsa peisar zan seachn.

Hont niit gabist as semumpn Veneidig iis gabeisn unt vor soiar is meer. Ckaa bundar, da hascharn sent auf gabozzn in da schtana unt asou viil bosar honza nia ckoot zeachn, laai men gisna sent cheman asi da pachar hont ckeip. Peisara zan seachn, heimpsa oon zan lafn pis av aan groasn plooz, seem abia draai moulnana cbeischpn volnza nidar avn koltn pfloschtar. Vir zbaa guata schtunt honzasi niit chriklt, niit a maul auf, da see groasa pocca bosar, bisa soian virr iis cheman, as hintar unt virchn iis gongan hozza abia drai zopfn ais gamocht darpaai pfriarn avn poun. Inamool, Goot sai donck, sustar barnsa nouch seem abia da tokarn, geat virpaai a docktar, schauksa oon, gippin aan schitar - Beh, bos hottisden?- - Ambooi isten asou ploob is bosar var seen pocca?- tuanzin onvroon - Biaden a pocca? Sichtis niit as is see a meer iis? Va bont

ckempisten zuar?- - Va Palucc!- - Va Palucc? Is doarf van seen as ols beisnt unt as sent gackent abia da seen van berbool?- - Joo, joo, va seem, bomar laai poccn hoom, ovar niit aseitana groasa abia doo- sok dar Tinn, unt dar docktar - Bos saitsiden cheman tuanan, is meer schau?- - Na, na, aan Goot suachn-. Af dein bartar dar docktar heip oon schiacka zan lochn - Enckara caida doarf lait hontenck oar cickt an Goot suachn? Honzenck nizz zok?- - Bosten?- - Ola da seen as asouboos suachnt geant af Tischlbong in da chircha van oltn Goot, goar dar Pops is veartn oom gabeisn unt iis schian vroa bidar af Ruam umin gongan mitt sain Goot-. Men aa gobl seem zuachn baar gabeisn, hiatsisa gapraucht in moon auf zan vickn, ovar niit gonz tuum zan mochnsi seachn, dar Pauli schrait auf - Liabar Hear, miar saim doo oar gapronk min seen zan pacheman an balischn Goot, memar an taicn hiatn gabolat barmar bool af Tischlbong aufn, mantis va niit?- - Praucht niit zan schraian pua, ii honenck laai zok bosu baas, tuaz bidis belt, pein main meikis gian bodis belt- unt asou dar docktar geat baitar ona goar zan griasnsa niit. Niamp hott mear a maul auf gatonan, darbaila is vinstar boarn, noor senza nidar glein unt varsgllofn abia da racka.

In ondarn too indarvria nemanzasi auf va Veneidig unt geant schian lonzn bidar hamm bearz. Ibara raas schtudiarnza bia virpaai zan gianan ibar Palucc ona asa niamp sicht - Is anziga baar ibar Naunina auf zan gianan- - Naa, da seen as voarn plozz var Gamaan oltoaga schteanant tantuns cbint darluzzn, is peisar miar geam ibar Krooi aufn, umin ibar Masgharadas, oachn par Soga unt aufn af Tischlbong- - Tuamar asou,- sok dar Tinn - is ols mear sichar, memar noor in Goot hoom, geamar bidar hintar afta glaicha saita noor aufar af Palucc asou niamp bast nizz unt ola sent vroa-.

Aufar bearz senza gongan droo kklaum epfalan van pama, hont nusn gakrecct unt geisn, zungan, glocht, ols da zait zan vartraim unt niit da miadickait zan hearn. Noch ocht toga raas, joo veitar, ocht toga honza gapraucht bidar hintar zan cheman bal dei raas honzasi bidar varloarn unt sent pis in da Ganzbisa gon vertin darvoar af Tischlbong zan cheman.

Darvoar da chircha zan suachn unt in Goot, senza aichn ctiin pan Joka a poar tailan trinckn unt a partl plenta eisin, ols doos zuachn pan voiar van heart asou, a pisl da miadickait, a pisl dar rausch, senza seem varsgllofn olabaila min chearba avn pukl. Vir viar toga senza seem pliim, choartn schpilm unt zipfl, da schuln zan zoln honza noor zbaa chearba zoi seem gamuast losn sustar hiatnsa nindarscht gameachat hinn gianan. Pan Joka is olabaila dar opfiartasta jagar van doarf gabeisn, dar Hans, a pravar moon ovar da paluccara hottar niit gameik sghmeckn ols balsa mitt soiarn viich hiatn sent gongan afta tischlbongara badn unt soiara honza nia ongazickt. In hearnsa darzeiln asa an Goot hont zuacht, in Hans is cbint eipas in chopf cprun, vir iin patrian da paluccara baar gabeisn da schianasta cicht var belt. Ainschtimi mitt ondara mandar tuatar ols hearr richtn, ovar doos darzeilmar baitar virchn.

Da draai puam geant ibarn doarf umin min seen par chircha van oltn Goot aufn zan cheman ovar van aan schtool schprink ausar a groasar znichtar hunt asin zua schprink unt paist aichn in oarm in oarman Tinn. Gonz darschrockn, lafnza bidar hintar pis zintarstn doarf bo dar pooch iis, seem mitt a poar prata ploccn, a pisl schpaibach



drauf unt mitt aan piacalan tuanza vaschn bisa meink in oarm van Tinn. - Hiaz bi tuarmarden? Ibarndarf umin sent laai hinta, bi geamarden virchn? - Nizz,- sok dar Peatar - miar muasn ibarn Rana aufn gianan, cuischn da erl durch sghliafn unt aufn-. A gonzis monat senza ibara raas gabeisn, pleada, grausi, min longan hoar, min longan partar, zan pakeinsa in aan bolt baar a schreckliga cicht gabeisn, hont soarga gamocht unt verti. Ibarndarf durch zan cheman honza an holm too gapraucht, da poccn, da melcja, baisa birma as van aan erl avn ondarn sent cprun, rozzn groas unt dicka abia da chozsn, schpinabeikn praata abia lailachra, var seen pocca senza ausar cheman inbais van schrecka. Mitt lautar tuanan senza noor voar da chircha onckeman, va baitnst herenza a baib riafn - Hela, bo geatidsen?-, dar Pauli chearzi uma - Christis frau, miar saim

va doo zuachn, va Palucc, miar suachn aan Goot, hottis aan ibri?- is baib schauksa oon va vuas pis avn chopf noor soksa schian lonzn - Liaba muatar, scha boffara schiacka varheilm as sent af Palucc- dar Tinn - Boos hottisden ausn gaprumblt?-, sii cbint - Naa, naa, ii hoon laai zok asmar Gotis hoom zan varchafn doo heroum ovar, da chircha is zua unt mai moon, abia ola da mandar is oom in da Chnotnleichar oarbatn, joo, bal doo heroum, zan leim tuamar oarbatn aa!- - Memar eipas pacheman bearmar bool gian oarbatn, bos sokkisdent?- vrokxa dar Pauli, unt sii schian ckeck - Nizz, is schuan ols zok, pfiati-.

Is baib chearzi uma unt schitntar in chopf geaza nooch sain beig. Da puam schpringant umin afta bera, geant aichn pis pan Rautrana, darbischnt a sghmools schtaigl unt chemant umin in da Sghmelzhita bosa in ckupfaranan silbar hont cmelzt. - Miar suachn in seen as da sghlisl var chircha dort hott- vrokck dar Pauli - I piin- tuat ompartn is mandl asi da viasa hott gaboschn in bosar van Pruna as seem zuachn oar geat, - Bos prauchtidsent?- - Miar hoom vaneatn van aan Goot-, mendar asou heart soon, is mandl heip oon zan ckutarn, baldar schuan ols hott gabist, dar jagar is schuan gabeisn virpaai gongan, - An Goot, deis pageartmar eipas groasis!- dar Peatar - Na, naa, praucht niit a groasar, miar tuamsi pavridin van aan chlaan ovar muast a pravat Goot sainan-.

Dar moon schauksa oon, trincknzi da viasa, gipp aan bischar in sghnauzpoart, mitt aan hupf schprinkar auf va nidaroon, heip da earma, rechzi aus, zintaat oon sai kaili unt cuischn aan baisn eibl rauch sokkar - Ben gearmar in Goot neman, pasz auf bodis treitn tuat bal is ols voula schtana doo aufn-, dar Tinn - Biaden, gearmar ibar dein chlapfa aufn? Niit in da chircha?- - Lisn, da gotin Goot as deis belt, pachimpmar laai in da

Chnotnleicher, mendis asou belt guat, sustar geaz bidar in enckara hama unt verti!-. In seachn asi dar moon a pisl hott darzirnt, senzin schtildar nooch gongan ovar min seen schkarpettlan asa ona hont ckoot, ibara seen schtandlan aufn zan gianan honza soiars zatuan ckoot, aan triit aufn unt aan oar, mensa a mool oum sent gabeisn da viasa honza niamar chriklt valautar asin hont chrisn. - Tuaza sghmirm mitt deen, is sghmearz van reachn, tuatenck guat-, dar Hans rachtin zua is schkatali, aa mendarsa niit hott gameik, voar da bearna is saai hearza aa baach boarn unt hott afta saita glosn in rooch, laai in aa noat, veitar, bartamool sichmarsi ongleich, leistla asou hiat zan sainan. Seem mitt lautar da viasa bischn, plauschntar unt trinckntar, da zait iis virpaai gongan unt inamool dar Hans - Polda bari vargeisn, boartaz doo a bailali asienck in Goot gea neman!-.

Ear sghliaft aichn in aan louch unt nooch aan bailalan chimpar mitt aan schkatalan in hentn unt mitt aan cock oarbazlait hintnnooch, natirlich, ola hont gabist va dear cicht unt boos dar Hans hott ckoot schtudiart. - Dar Goot is doo drina aincpert, seaz unt geaz nochanondar oachn in enckara chircha, tuatis is tiirl auf doo voroon noor beartisin seachn ausar vloutarn schian ringa abia a luiarli - Peatar - Homarin in altoor aa zan mochn?- - Boffara rein! Biadenpoo, genau seem bodar nidar geat - - Joo, ovar bo hostinden ganoman?- - Drina in louch bomar ola da Gotis hoom, asasi guat paholtnt muasmarsa in da vrischa ckoltn sustar tuanzasi varderm - - Is boar, deis hott reacht. Poben tuazmarin hear, miar padoncknenck unt Goot helfarenck darviir!- - An schian kali! Deis beart niit glaam asienck umasumst giib aseitan Goot? -. Af deen da draai puam schaunksi oon, graifnt in da secka men eipar a helar umar hiat gatonzt, ovar nizz zan mochn. Dar Pauli min pareartn zicht schaukin oon - Bi tuamarden, helara homar ckana, mendisenck niit graust, miar geimenck a schouta darviir astis ola in chamaroc-coft meik eisn!- - A schouta geppismar? Laai a schouta vir aan Goot as ckaa anzigar near iis asou goar mendisin taat gianan suachn in da baita belt? A bont golt baar niit ganua! Laai bal deis sait ii tuami pavridin van seen chasa astis in choarb drina hott as asou guat ausar sghmecknt, ovar, dar choarb muast aa doo plaim -.

Da paluccara heimp oon zan pfniankn abia da vrozzn, vir soian seem losn in chaas min zontn choarb hott padaitat abia mendarin da hearzn var prust hiat ausar chrisn, asou mitt lautar petl unt pitl sonksin - Nempsons niit ols, miar losnenck aan chaas unt a schouta asou saimar ola zavriin!- - Boo hottisden is hearza - schrait auf dar Hans - bi meikisden asou hondl an Goot zan chafn abia men a vocka baar? Nidar doo in choarb! Sustar mitt aa vaust mochienck oachn vlochn avn grias abia draai adlara, geazmar aus da totis-. Varschtoon as nizz hott ganuzzt petl in moon, tuant nidar in choarb unt losntin ols seem. - Asou boll pfooltismar! Ha doo in Goot! Sea, nemin duu as greasar pist, bi hastaden?- - Tinn - - Chroo reacht, hiaz hottisin schian in hintarn pacheem, ovar auf pasn! Schauz veist zan hoom da schkotl unt palaibi niit auf tuanan-sa pis astis niit in da chircha drina sait, sustar meikarenck zua aa schpringan.

Tuaz da venstarn unt da tirn zua asarenck niit vliak - - Hops ckaan gadonckn, aufrichtigar moon, Goot helfarenck- - Deis hott near vaneatn abia ii, geaz naar puam, fiati!-. Ola da mandar as seem sent ctonan unt hont zua cauk, mensisa hont zeachn



gianan honza onckeip zan lochn ovar niamp is asou vroat gabeisn abia dar Hans, nooch asou viil joarn isar zareacht cheman zan veigl da seen paluccara asin avn moga sent plim.

Da draia sent mitt aan schtolz oachn ibarn grias, dar Tinn min schkatalan avn ozzl abia mendar a schepfa hiat ckoot zan troon, da ondarn zbaa hintnnooch bischpltar unt singantar var groasn vraid. Hamm zan ckeman honza bidar da gonza raida ibara pearga gamocht, ols as niamp scholat beisn asa af Tischlbong hont gamuast aufn gianan in Goot suachn. Darbaila af Palucc honza is doarf sunti ongleik, bearda vaichtana

bipfl aichn hott cteckt in d'earda voar da chircha, bearda tasn hott chaufft in umagon zan troongsa abia da vandlan, bearda groasa arks voula roasn auf hott cteilt, bearda da schaiba hott chrichtat oar zan sghlonsa cnochz van aan pichalan seem zuachn. Hont ckaan vriid ckoot, isin virr cheman as dar Peatar, Pauli unt dar Tinn schuan hundart joar ibara raas baarn; hont soarga ckoot asa da bolfs hiatn pfreisn, unt inamool hear-nza schraian - Sooi chemant!-. Anias menc nemp a tasa in da hentn unt geantin ankeink schraiantar abia da pivl oksn - Dar Goot, dar Goot, bo hottisden in Goot?-. Dar Tinn va baitnst heip in da luft is schkatali - Miar hoom in Goot, miar hoom in Goot!- - Bo hottisinden? In da housn?- vrok a baibali - Naa, doo in schkatalan ovar auf pasn, is a Goot as kanela raucht unt ma muast cbint in da chircha lafn unt aus losnin zan seachn bodar nidar geat in altoor zan mochn-

Ola geantin nooch mitt schtolz. Da baibar as goar hont gackont petn niit, heimp oon asou zan singan - Lali, lalele, maina hena, lali, lalaa- unt min virtachra tricknzasi da zacharn asin var vraid ibara zichtar oar rinant. Mensa a mool ola drina sent gabeisn in da chircha, dar Tinn heip an oarm, ola cknianant nidar unt min henta in da luft boartnza in Goot. Da schkotl beart auf gatonan, ola tuant zitarn mensa seachtnt ausar vloutarn a vloutarmaus sghboarz abia dar choul, min maildar oufa unt da nosn in da luft, schauzin nooch abia da tokarn. Da vloutarmaus voart herndumin van aan eika in ondarn var chircha ona nindarscht nidar zan gianan.

Da paluccara heimp oon zan petn - Gea nidar Goot, gea nidar!-. Min seen veachta-ch da vloutarmaus inamool heipsa oon olabaila mear nidar zan vloutarn pis asa drauf volt avn chopf van aan oltn pasezztn moon va Naunina unt heipin oon is hoar zan ziachn. Dar olta van schrock, heip aa hont unt gippin aan schtraach - Sea, du hunt duu; pist niit a Goot, du pist dar taivl!-. Meikis denckn veitar, bis noor lous iis gongan mensa hont zeachn da vloutarmaus gonz in peta avn chopf van oltn moon, da draai puam sent polda chronch boarn var soarga a chrazzn hiba auf zan ziachn.

- Soo Tinn, bo hottisden gachaft in seen Goot- vrokkin a znichtar moon as hott

gadaicht dar schofar van gonzn doarf. - Af Tischlbong- - Af Tischlbong?- - Main leibattoo nitt- - A schiana schicht hottis gamocht! Da greasastn eisl var belt hiatn varschtoon as niit a Goot hiat gameachat drina sain in schkatalan, hottis niit gabist as da tischlbongara oopfiart senant unt beisnt bia zan patrian da lait? Ismar laat van chaas, var schouta, ii tatenck ola draia chragl! Losmar sain, vir haint honi ganua, geamar naar lait, is hiatn zan gianan min gasa...- Unt asou veitar, hottis noor varschtoon nan bis iis? - Bis iis bosten?- Hottis varschtoon amboi as aan menc ona Goot sokkmar asar iis abia da paluccara? - Naa, amboiden?- Liabar veitar, tuazmi niit truzzn, tuaz hear a presa unt sghnupfmar ans auf!

*Ausargazouchn van puach "Tradizioni popolari friulane" zomagatonan van Luigi Gortani is 1904. Is liandl is boarn varcheart, varlengart unt varpeisart var Laurin van Ganz. Piltar van Elio Rupil va Penck.*

## *La Patria del Friuli* *Sconfinamento austriaco*

**V**i scrivo da Paluzza, dopo essere stato, in seguito al vostro fonogramma, a Timau; per ricercare quanto fosse di vero nella notizia di un nuovo sconfinamento austriaco entro il territorio della nostra Provincia. Il fatto è vero; ed anche grave: Ho parlato con il conduttore di una malga poco discosta dal luogo di così riprovevole smargiassa offesa recataci dai soldati austriaci; ho parlato con alcuni di quelli che furono, dopo, a constatare come la cosa fosse avvenuta.

Sei soldati austriaci al comando di due graduati, varcato il confine, si avanzarono sul nostro territorio per oltre duecento metri, dirigendosi al cippo piramidale trigonometrico posto sulla vetta di Pal Piccolo, che è dentro il territorio italiano, al di qua del confine per oltre 200 metri; abbatterono la piramide e ne gettarono lungi le pietre; e poichè intorno i ragazzi pastori od i pastori medesimi per passatempo avevano am-mucchiato qua e là fasci, in piccoli cumoli, anche questi i soldati austriaci dispersero lanciandoli giù per la china. Poi, ripassarono il confine.

- Ma nessuno era presente? nessuno li vide e li redarguì?...- domandammo al malghese Giuseppe Unfer fu Giorgio.

- Il capraio Luigi Serini di Imponzo, li vide; e un capitano degli alpini che si chiama...che si chiama...

- Il capitano De Stroebel- suggerì un altro, che conosceva il fatto in tutti i suoi particolari.

- Bravo- confermò l'Unfer- il capitano De Stroebel si trovava distante dal luogo non troppo per poter vedere, ma tanto da essergli impossibile di giungere in tempo per impedire quella offesa alla Nazione. Egli si fece poi condurre dal capraio sul posto, ma i vandali erano già partiti. Là il capitano conobbe tutto il vandalismo ch'era stato consumato.

- Ma quando avvenne, l'incidente?

- Giovedì 13-

- Sa altri particolari?- Che cosa vuole!...-esclama un altro - A tali atti di sconfinamento siamo abituati, oramai... Non passa quasi settimana che due, quattro o più



soldati austriaci insieme non passino il confine e vengano fin quasi alle malghe sia di Pal Piccolo sia di Primosio e armati di tutto punto...

- Erano armati, anche questa volta?-

- Altro che!... in pieno assetto di guerra; ciò che si spiega colle grandi manovre che si svolgono in questi giorni proprio nella immediatezza del confine: anche ieri si fecero sentire i rombi dei loro cannoni...-

- E da parte dei nostri, si è dunque fatto nulla, questa volta?-

- Vennero su ieri, sabato, da Tolmezzo il tenente dei carabinieri Manetti, il tenente di finanza Oddo e insieme al maresciallo di finanza di Timau signor Mattia Pulighita, al brigadiere dello stesso corpo Zuliani e due militi salirono sul Pal Piccolo...

- Dov'è questo Pal Piccolo? - Da qui (parlavamo, come dissi, a Timau) non lo vede: sta dietro la Creta di Timau, fra questa e il monte Croce da una parte e fra essa e il Primosio.

- Aveva un'importanza, quel cippo piramide? - Certamente. Lo ripeto che era un segnale trigonometrico, registrato anche nelle carte militari.

- Ma questo importa poco - saltò su un giovane. - Lo rimetteremo a posto, per Dio!-

- Già - osservai.

- Importante è il fatto in sè stesso, la brutalità di questi signori di essere venuti dentro il nostro territorio armati, di avere usato ad uno Stato estero (e lasciamo l'alleato) lo sfregio di abbattere un segnale nostro, in territorio nostro...

- Il capraio, che li vide arrivare, dice che venivano avanti in colonna due per due, senza scambiarsi una parola; ed anche compirono la loro gradassata senza parlare, quasi automaticamente!... Ma domando io: a che servono le strombazzate scuse del-



Tischlbongara piachlan

l'Austria per la Cima Mandriolo, se ogni giorno si ripetono gli stessi fatti?- Ne volete un'altra?... Ho udito che i soldati austriaci hanno costruito una specie di trincea, pochi metri lontano dal confine, di dietro la quale, non visti, seguono e spiano i lavori delle strade sul monte Primosio.

- Ma il confine restava proprio al di là della piramide? Ne siete sicuri?...

- Altro che! Il capraio, nello stesso giorno, ha condotto il capitano De Stroebel lungo il sentiero, che corre oltre duecento metri più in basso della cima dove sta la piramide...

- E dove ritornerà!- interruppe il giovanotto di prima.

-... e nel domani, anche il tenente dei carabinieri e il tenente della finanza, cogli altri, furono condotti appunto lungo il confine. La cima di Pal Piccolo è nostra del tutto!- Poi- confermò il capraio- si figuri che noi, sempre, l'anno decorso, andavamo col nostro bestiame a pascolare fino a quel confine. Ci avrebbero proprio lasciato, coi rigori che hanno adottato contro i nostri armenti!...

Se una mucca entra solo di tre o quattro metri nel territorio austriaco, sbandandosi improvvisamente, è sempre là pronto qualcuno che la sequestra!... Si dovrebbe far così anche noi col loro bestiame!...

Queste le "novità" di tutti i giorni che mi è capitato udire. Del fatto, grave certamente, fu steso rapporto all'autorità; staremo a vedere quello ch'esse faranno...

*"La Patria del Friuli" Udine, lunedì 17 luglio 1911*

Fig. 1. *Pendici del Monte terzo, pietra di confine tra Timau e Paluzza, (1897). Foto Mauro Unfer.*

Fig. 2. *Trasporto e posizionamento di un cippo di confine al Passo di Monte Croce Carnico. (1893?). Da Fotografia della storia, Enciclopedia Monografica del Friuli Venezia Giulia, pag.123.*

Fig. 3. *Termine posto sul confine austro-veneto del Passo di Monte Croce nel 1786. Da Antichi termini confinari del Friuli, pag. 47.*



## DAR OPFIARTA MOON

*I*s ummeiglich meikmar soon, odar hoarta in haint, seachn a chint afta schoas van neni odar var noon asi a liandl lott darzeiln. Hiaz sent da krankalan afta televisghion as umar hupfnt, as sghnablnt unt schraiant schtuntn bais.

*Dein baarn da modernischn liandlan as schtaat mocht plaim da chindar. Da nenis sent boarn afta saita gloosn unt doos iis niit reacht, niamp a bi sooi hont gackont unt ckonant da schianastn liandlan darzeiln; schoon asa niamp lisnt!*

*Dei raas schraibienck bidar anondars oar, houfmar asenck pfolnt unt tuaz guat leisnan.*

Is a moon gabeisn viil oarm as da gonzn taga da baldar iis gon puzzn, niit lardar hamm zan gianan hottar aneitlan schepfn ibaraan groom oachn cmisn unt criirn:

“Aufpasn, aufpasn!” as niit iamp druntar aufar baar gon. In seen too a raichar, schtolzigar pua van doarf aa mendarin hott cheart schraian isar glaich ibarn groom aufn gongan:- Honi afta saita zan gianan bal dar see tokar oar schrait? Goar zan gadenckn niit - hottar zok. Dareimst asar cuischn da pama aufn iis gongan bischphtar, dar montl darbischt aichn in aa schtauda unt zaraiszi: - Du oltar eisl, scha doo bostamar host gatoon -

- Pist alana schult - sok dar moon - barsta umpn plim, ii hoon ganua crim, hostami niit cheart?-. - Cheart odar niit, du pist niit dar hear van bolt, hiaz zolstamar main montl -. - I zoldar nizz bali nizz hoon, da schult iis dain unt verti - asou isis noor lous gongan vir a guata schtunt. Dar oarma moon is hamm gongan unt hott in seen vaulen-zar glosn prumbl unt veachtn abia varucktar.

Aneitlan toga darnooch dar moon muast oachn gianan af Schunvelt bal dar junga hottin ckoot ongazak. Da oubrickait heip oon on zan vroom in moon ovar ear hott ckaan ompart geim baldarsi hott gamocht varschtian asar niit hiat chreit unt cheart. Nooch aan bailalan da seen var oubrickait varliarnt in gadult unt andar sok in jungan:

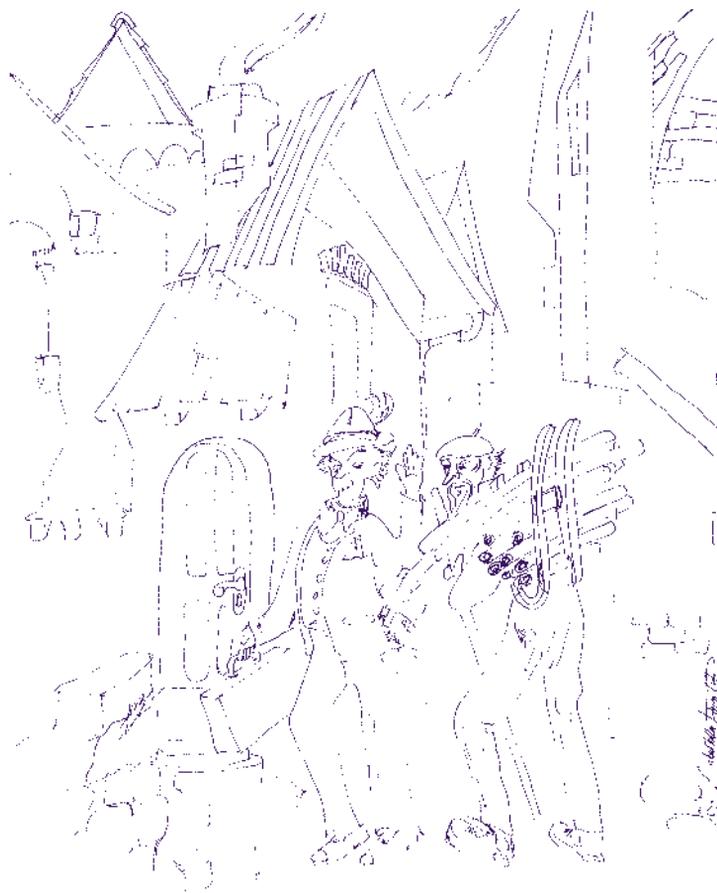
- Lisen piabl, miar beisn niamar bos zan tuanan, men dar moon niit paichtigat miar

meinin niit schtroofn -. - Ear tuat zavlais - schrait auf dar pua - dei toga mendar ibarn groom oar hott criirn hottar bool gackont rein -

- Noor hottardi bool gaboarnt - sok dar hear richtar - da schult is noor da gonza dain as niit host glisnt unt pist niit afta saita gongan. I tuadi schtroofn ols zan zoln - - Vargelzgoot hear richtar, deis bol sait a caidar moon unt hott varschtonan bia da cichtn sent gongan - schrait auf dar oarma moon as schian is maul zua hott ckopp unt hott gabunan afta ummoniarlickait van schtolzin jungan.

*Dosto liandl tuatuns aa eipas learnan, mensadi umschuldigar on schraiant baar peisar nia ompartn, olabaila schtila plaim unt mitt gadult boartn da richtiga zait bal, a mool odar d'ondara, anias cknepfl holtazi auf in champlan!*

*Is liandl is boarn oar gleisnt van aan puach in da schual, da Laura van Ganz hozz varschteckt in saina gadanckna unt hiaz hazzis ausar gazouchn unt varpeisart.  
Pilt van Elio Rupil va Penck.*





*A. Coppadoro - A. Lazzarini*  
**MINIERE E GROTTI DI TIMAU**

**L**a parte della regione friulana più ricca, dal punto di vista dei prodotti minerari, è senza dubbio la Carnia; dai fianchi delle sue montagne si estrasse fin dai remoti tempi rame, argento e combustibili fossili; le sorgenti di acque minerali, alcune delle quali usate a scopo medicamentoso, sono assai frequenti.

Le miniere oggi in azione si riducono a qualche cava d'antracite, mentre in epoche non tanto remote, un'operosità industriale regnava in quella regione <sup>1</sup>.

“I più importanti giacimenti metalliferi <sup>2</sup> della regione sono senza dubbio quelli di rame, costituiti da associazioni di solfuri diversi e formanti filoni, vene, concentrazioni ed ammassi irregolari. Essi affiorano fra i calcari del terreno carbonifero superiore o al contatto di questi cogli schisti sottostanti, stabilendo ad un livello abbastanza elevato (circa 2000 m. livello del mare e 700 m. sul thalweg della valle) un orizzonte assai ben definito, che si distende dai gioghi del Monte Peralba fin presso Timau alle origini del But, nella catena di spartiacque fra il bacino Carnico e quello della valle della Gail. Tali giacimenti sono precipuamente di *tetraedrite* associata a filoncelli di cinabro e di galena; ma vi si aggiungono anche la *calcopirite* e l' *erubescite*, e per decomposizione in contatto degli agenti atmosferici la *malachite* e l' *azzurrite* in fioriture superficiali <sup>3</sup>”

Due miniere esistevano per lo sfruttamento di questi giacimenti di rame; dalla prima, quella del monte Avanza <sup>4</sup>, presso Forni Avoltri, estraevansi *tetraedrite* (falherz, rame grigio)<sup>5</sup> argentifera, e in essa continuò a lavorare fino a pochi anni fa la Società Montanistica Veneta; dalle seconde si ricavava *calcopirite* (solfuro di rame e ferro), ma a differenza della prima questa da secoli non è più coltivata.

Dal punto di vista storico, mentre per le miniere di avanza ci sono notizie abbondanti, specialmente grazie allo studio citato del Marinoni, per quelle di Timau si hanno ben poche notizie: alcuni documenti, che si riferiscono a concessioni per l'uso di queste miniere o a contratti a esse relativi, sono dal Marinoni riportati <sup>6</sup>, e citati dal Marinelli nella Guida della Carnia <sup>7</sup>.

Il primo del 21 maggio 1489 nomina la località *Monte Primosio, Centimonia*,

*Palo Grande e Palo Piccolo*; il secondo del 18 agosto 1490 e il terzo del 15 febbraio 1493 non parlano che del *monte Primosio*; mentre il quarto del 6 novembre 1577 accenna alla *montagna di Creta, Primos e Pal Grande* e l'ultimo del 24 agosto 1578 cita *Premps, Pal Grande* e la *Creta di Tamau* e la *Culina grande e la piccola*.

Per la cortesia somma del dottor Giovanni Gortani di Piano d'Arta, io potei avere fra mano la copia di una ducale esistente nell'archivio municipale di Tolmezzo<sup>8</sup>, in data dell'11 dicembre 1506, in cui è concesso a certo Cristiforo de Rausis di estrarre minerali dal monte Promoso presso Timau in seguito a sua richiesta<sup>9</sup>. Ma il lavoro in questa miniera non durò oltre i secoli XV e XVI, nella fine del quale erano già poco prospere, e difatti il Valvason<sup>10</sup> nella sua descrizione della Carnia dice che “*In Premesto (Primosio) già v'era una (miniera) d'argento e di rame; et in alcuni luoghi insino a questi giorni si lavora*”. E in una nota<sup>11</sup>, che il Pirona dice non essere “*dell'autore, ma dell'ammanuense, il quale fu un erudito del secolo passato (XVIII), e con tutta probabilità il co. Propsero Antonini*”, si trova scritto: “*Presentemente tali miniere sono neglette, quantunque dai nazionali si dica dove sono e che sarebbe utile lo scavarle. Non è molto ch'è stato umiliato il progetto su ciò al serenissimi Principe, e si spera che venga accettato*”.

Nicolò Grassi nelle sue “*Notizie della Carnia*”<sup>12</sup> a pag. 24 scrive: “*Nel monte Primosio in vicinanza alla villa di Timavo, come ancora in Agrons, Villa del Canale di Gorto, si veggono oggidi i buchi delle cave onde estraevansi i minerali d'argento*”

Queste sono tutte le notizie che si possono avere intorno alle miniere di Timau. Però da questo si può dedurre, il minerale non estraevansi da un solo sito, ma da molte località di poco discoste l'una dall'altra: dalle grotte esistenti nelle vicinanze del Fontanon<sup>13</sup>, fino al pizzo Avostana, parecchi dovevano essere i punti in cui venivano fatte le ricerche, perché nei documenti sovra citati vediamo menzionate e il monte Promosio e Centimonia e Pal Grande e Pal Piccolo e la Creta di Timau.

Una notizia inedita del 1856 comunicatami gentilmente dal dott. Gortani dice: “*Vi esistono tuttora due gallerie, una è presso la prima stazione della malga ed è profonda circa 40 metri, incavata nel vivo sasso; l'altra è sull'alto, nel pizzo Avostana, presso lo stagno che trovasi lungo il sentiero di Pal*”.

Oggidi si possono facilmente visitare i resti delle antiche gallerie scavate nel calcare devonico, in vicinanza al fontanon di Timau, sopra la chiesa del Cristo, che si designano col nome di *grotte di Timau*. Di esse darà, in un prossimo numero di questo giornale, la descrizione il maestro Alfredo Lazzarini.

Il minerale estratto da questa galleria doveva venir lavorato nelle vicinanze, nella località che oggidi dai paesani viene chiamato *schmelzhütte* (fornace fusoria), nella quale esistono ancora i resti di un fabbricato rettangolare che probabilmente era la

• • • •

Fig: 2. La miniera: da “*Antologia dall'Encyclopédie*” di Diderot e D'Alembert”. Tav. XCIII. La fig. 3 mostra un operaio che suddivide con un piccone il minerale; la fig. 4 un altro che prepara una mina. Le figg. 5 e 6 illustrano invece i lavori in una miniera sotterranea. (1751-1772).





Fig. 3. Il Fontanon di Timau. "In Alto". Anno XIV, 1903 n. 3.

fornace. Intorno al trattamento che veniva fatto subire al minerale non si ha alcuna notizia. L'unica cosa che può dare qualche indizio sono le scorie di fusione che abbondantemente ivi si trovano. In una escursione che qualche anno fa io feci in quel luogo ne raccolsi parecchie; soltanto ora, posso dare una relazione dell'esame mineralogico e chimico che le riguarda.

Il prof. Senofonte Squinabol, libero docente all'Università di Padova, volle gentilmente occuparsi dell'esame microscopico della scoria in questione; pubblicamente gli rendo le più vive grazie. La sua risposta è la seguente:

*La roccia, o meglio, il vetro di fusione è, in sezione sottile, di color giallo oliva ed ha un aspetto uniforme. Non si vedono tracce di devetrificazione, né di*

*struttura fluidale. Nella pasta uniforme sono sparse delle piccolissime bollicine gassose, di grandezza minore di 1/2000 di mm. Ed altre più grosse che raggiungono i 10/1000 di mm. Vi sono vari adunamenti di materia nera sotto forma di globi, e di adunamenti stellati, perfettamente opachi, che sono certamente dovuti a un minerale di ferro e più che probabilmente a ossido di ferro. Sonvi inoltre degli ammassi di microliti capilliformi, adunati in forme fibroraggiate, che si colorano vivamente alla luce polarizzata e che sono di un silicato (probabilmente un silicato di alluminio e di calcio). Il vetro ha una durezza di circa 6; ed un peso specifico di 2.45. Il suo colore giallastro è dovuto a piccole quantità di silicato di ferro sciolto nella pasta. La presenza dell'alluminio è dovuta probabilmente alle impurità del minerale ridotto.*

L'analisi chimica fu da me eseguita nell'istituto di chimica generale della Università di Parma.

Il vetro di fusione, che, compatto, presenta un colore verde bottiglia scuro, dà, pestato finissimamente in mortaio d'agata e stacciato attraverso una maglia finissima di seta, una polvere cenerognola, a caldo completamente solubile nell'acido cloridrico di media concentrazione. L'analisi qualitativa dimostrò la presenza dei seguenti componenti:

Potassio – in discreta quantità, Magnesio – in piccola quantità, Calcio – in quantità abbondantissima, Manganese – in piccolissima quantità, Alluminio – in piccola quantità, Ferro (tanto allo stato *ferroso* che *ferrico*) – in quantità abbondantissima, Rame – in piccolissima quantità, Acido solfidrico – in piccola quantità, Acido silicico – in quantità abbondantissima, Acido fosforico – in tracce non dosabili.

La ricerca di altri elementi riuscì negativa.

Per l'analisi quantitativa seguì il metodo speciale per i silicati, raccomandato dal Fresenius <sup>14</sup>.

La silice fu dosata sciogliendo la sostanza, finissimamente polverizzata, nell'acido cloridrico di media concentrazione, a bagno-maria, portando due o tre volte a siccità e filtrando, dopo aver ripreso con acido cloridrico ed acqua. La silice impura così ottenuta fu sciolta in soluzione bollente di carbonato sodico, e in tal modo separata dalla piccola quantità di sostanza primitiva non disgregata dall'acido cloridrico.

Nel liquido ottenuto, in seguito alla separazione della silice, furono determinati il rame, il ferro totale, l'alluminio, il manganese, il calcio, il magnesio, e il potassio. Il rame fu precipitato allo stato di solfuro, e pesato sotto forma di  $Cu_2S$ . Il ferro totale fu determinato sia titolando, dopo riduzione con zinco, per mezzo del permanganato potassico, sia per pesata, avendolo separato dall'allumina. L'alluminio fu dosato come allumina, e per differenza, e separandola dal ferro per mezzo dell'iposolfito di soda.

Il manganese fu dosato come solfuro. Il calcio fu precipitato allo stato di ossalato e pesato come ossido. Il magnesio fu precipitato sotto forma di fosfato ammonico magnesiaco e pesato come pirofosfato. Il potassio fu ridotto allo stato di cloruro, pesato come tale, e inoltre il cloruro fu titolato con nitrato d'argento. Il ferro allo stato ferroso fu determinato, disaggregando il silicato coll'acido solforico in tubo chiuso, seguendo il metodo di Mitscherlich <sup>15</sup> e titolando quindi col permanganato. L'acido solfidrico fu dosato sia fondendo il silicato con nitro e carbonato sodico, sia ossidando, in pallone chiuso a tappo smerigliato, coll'acido nitrico fumante, e determinando quindi l'acido solforico ottenuto.

Riassumendo in una tabella i risultati ottenuti, riferiti a 100 di sostanza, ed esprimendo tutti i metalli come ossidi (tranne il rame, il quale è certamente allo stato di solfuro) si ha come media:

Potassa $K_2O_2$ .....	4.11
Magnesia $MgO$ .....	0.88
Calce $CaO$ .....	24.8
Ossido di manganese $MnO$ ..	0.29
Allumina $Al_2O_3$ .....	1.83
Ossido ferroso $FeO$ .....	9.56
Ossido ferrico $Fe_2O_3$ .....	18.24
Rame $Cu$ .....	0.30
Silice $SiO_2$ .....	37.65
Solfo $S$ .....	0.70
Anidride fosforica $P_2O_5$ .....	tracce
Residuo insolubile nell'acido cloridrico .....	2.70
.....	100.34

Quindi i componenti principali sono la silice, la calce e il ferro, nei due stati; gli altri sono accessori. Da ciò si vede evidentemente che questa è la scoria nella quale veniva a passare il ferro della calcopirite in seguito alla fusione riduttrice, che facevasi subire al minerale aggiungendovi materie atte a produrre della scoria, mentre il rame coi solfuri rimasti indecomposti formava una matta grezza che veniva ulteriormente lavorata.

Questo è quanto si può, per analogia, concludere rispetto al trattamento a cui veniva sottoposto il minerale.

Quello, di cui dobbiamo dolerci è, che il lavoro quella località non possa venire

ulteriormente ripreso, data la poca ricchezza delle miniere, mentre la grande quantità di energia, che si potrebbe ricavare dalla caduta d'acqua del vicino fontanon, rimane inoperosa.

Luglio 1902, Angelo Coppadoro: *"In Alto"* Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana, Anno XIII, 1902, nr. 5.

### • Le grotte di Timau •

Timau è - per chi no'l sapesse - una interessante borgata del Comune di Paluzza, posta a 830 m. sul mare ed abitata da 991 abitanti secondo i dati dell'ultimo censimento (1901). Non mi occuperò dei costumi del luogo, della parlata tedesca, della storia locale e degli abitanti, già altri essendosi sufficientemente occupati di tali questioni. Dirò come sia meta degli escursionisti, che visitano questa intima parte della valle di San Pietro, dal Carducci ricordata con compiacenza nelle sue poesie, il celebre Fontanone di Timau.

E' questa una bellissima ed interessante sorgente, che sgorga dalla roccia in massa considerevole d'acqua a 884 m. sul mare e precipita rovinosa, rompendosi contro i macigni travolti, muggendo, scrosciando, spumeggiando. E' tale la potenza di questo getto d'acqua che, poco più sotto al suo sbocco, può dare movimento ad un mulino ed a una sega. Fu già da altri chiamata l'attenzione su questa quasi inerte energia idraulica che potrebbe essere utilmente impiegata quale forza motrice; ricorderò in proposito che essa sgorga a m. 53 sul fondo della valle. La polla d'acqua, almeno la principale, s'apre la via per una squarciatura, a forma quasi di triangolo isoscele, aperta nella roccia al limite fra gli scisti ed i calcari paleozoici. Questa squarciatura, che smette ad una grotticella è larga alla base 1 m., alta 3.

Sopra al Fontanone, nella roccia che si eleva a picco, s'aprono, a guisa di finestre, varie aperture, che accedono a caverne scavate nelle viscere del monte. Alcune di queste non sono affatto accessibili, altre lo sono ma dall'interno, giungendovi cioè per i meandri che da altre aperture più inferiori vi conducono. Una di queste, forse la più importante, fu esplorata, nell'agosto 1897 dal prof. Olinto Marinelli e qualche giorno dopo dallo scrivente, che ne rilevò sommariamente la pianta, riservandosi di farvi una ulteriore e più minuziosa visita. Questa si fece nell'agosto 1899; m'era compagno l'amico Angelo Coppadoro, col quale feci il quasi completo rilievo della caverna, don Florio Dorotea curato di Timau, i signori Leonida D'Agostini e Dante Marpillero, nonché la guardia forestale ed un altro robusto alpigiano del luogo di cui non ricordo il nome.

La grotta, di cui parlo, s'apre sul monte con quattro aperture poste quasi allo stesso livello e con due altre ben più alte ed inaccessibili, coi mezzi ordinari, dall'esterno. Probabilmente fa capo anche a qualche altro dei fori cui ho accennato e che si scorgono sulla parete a picco del monte.

Ho detto quattro aperture e di queste le due centrali, quantunque di difficile accesso, sono quelle che conviene scegliere per penetrare, poiché il ripidissimo declivio renderebbe malagevole, ed anche pericoloso l'ingresso per i due fori laterali. Questi due ingressi di mezzo, che sono nella annessa pianta segnati colle lettere **B** e **C**, in

fondo non ne formano che uno sdoppiato e diviso da una colonna intermedia. Il suolo conserva un ripidissimo pendio fino a m. 5 da questa colonna, poi diventa piano., mentre le pareti s'allargano e la volta s'innalza per oltre 12 m. In questo punto sboccano, oltre a quello che qui ci conduce, altri tre corridoi. Uno di questi, che dir si potrebbe il principale, con lieve salita dapprima, poi piano ma angusto, si dirige a nord-ovest con un percorso di m. 25 dal crocicchio cui ho prima accennato. Nel primo tratto del suo percorso, l'esame delle pareti, mostra che questo canale fu ampliato artificialmente. Scendendo a sud-ovest, un secondo angusto canale, ripidissimo nel secondo tratto del suo percorso, dopo una decina di metri mette all'imboccatura **A** della pianta. E' notevole in questo canaletto un resto di muro, che un tempo lo chiudeva, a metà circa. Il terzo corridoio, più ampio di molto, sale e, diretto a sud-est, dopo 10 m., sbocca sul fianco del monte dall'apertura **D**. E' questa una specie di larga finestra, da cui lo sguardo spazia su una larga distesa di vallata. A destra ed a sinistra, nella viva roccia, si scorgono delle poderose intaccature, degli incavi in numero di due per parte, a fronte, in cui, ben si comprende, dovette esserci un tempo, saldamente fissata una spranga, un travicello, od altro di simile. Di questo presistito attrezzo quale fosse l'ufficio cercheremo a suo luogo di spiegare.

Sembrerebbe quasi con ciò che l'esplorazione fosse finita; ma, nel punto in cui questa prima ed inferiore parte della caverna è più larga e dove anche la volta s'innalza d'assai, quasi profonda spaccatura, a m. 10 dal suolo e verticalmente su questo, sbocca una quinta galleria, alla quale bisogna accedere con una scala a mano. Giunti all'ingresso di questa apertura superiore, oltrepassato un ripido pendio, dopo appena tre o quattro metri ci si trova dinanzi ad un bivio. Il corridoio a destra, seguendo una direzione di est-nord-est torna ad incontrare il primo dopo un percorso di m. 20; prosegue quindi, volge a nord e, scendendo dapprima e poscia salendo, sbocca in un'ampia slargatura della grotta (m. 25 x m. 6). Anche l'altro corridoio qui viene ad uscire, dopo aver dato in un breve cunicolo cieco (m. 5), essersi sdoppiato e dopo un percorso di 22 m.

L'allargamento cui ho accennato, specie di sala a volta bassa, è quasi divisa in due parti da uno scaglione a picco ed in mezzo ha una colonna a nord-est della quale si scorgono sul terreno delle filtrazioni d'acqua; acqua gocciola dalla volta anche nella parte più a oriente e viene raccolta in certe scodelle scavate nella roccia dove si trovano ciottoli arrotondati e levigati a perfezione. Dirigendosi ad est, un poco ampio corridoio si stacca da questo luogo e, dopo un percorso di m. 23 si chiude, al di là di una strettoia che convien superare. Nell'ultimo suo tratto questo corridoio è rivestito di incrostazioni calcaree: qua e là si scorgono recenti tracce di umidità e strani rilievi di fango sul suolo. Da certe fenditure nella sua parte più interna si sente un lontano rumore, uno scroscio d'acqua corrente. Che sia la corrente sotterranea del Fontanone?

Per la seconda volta sembrerebbe che tutto fosse finito; ma un angusto passaggio, dalla saletta di cui ho già parlato, mette, dopo una decina di metri, e con salto non lieve, stringendosi a est, in una slargatura (m. 5 x 5), dove la volta si alza, in una specie di camino, a perdita di vista, che la luce delle nostre candele e del magnesio non riesce a rivelarci, la profondità di quella cupola. Da questa saletta si diparte, in ripido declivio,

un angusto corridoio, al quale si allaccia un altro cunicolo a gomito; questo ci riconduce all'altro canale che più sopra vi mette. Proseguendo però in capo ad una decina di metri, si incontrano due brevi bracci, ognuno dei quali ci conduce sul fianco del monte, ma, mentre quella a sinistra, **F** della pianta, è stretto e ripidissimo, tanto che pericoloso riesca il cimentarvi, il secondo, a destra, **E** della pianta, mette ad una specie di ampia terrazza, fornita di un parapetto dalla parte aperta a valle, dove una larga squarciatura, una grande finestra, dà luogo a godere di uno splendido panorama. Di qui l'occhio può spaziare liberamente sui monti circostanti e nella valle che si distende ai piedi di quel belvedere naturale, il quale si apre nella roccia a picco una cinquantina di metri sopra al culmine di quel poderoso talus di detriti, il quale permette di salire all'imboccatura inferiore delle grotte. Lo spettacolo è interessante, attraente; qualunque alpinista ne sarebbe soddisfatto, ma - non c'è questione - qui è proprio il caso in cui l'alpinista, se vuole accontentare il suo desiderio, conviene diventi speleologo. Da questa terrazza si dipartono due altre gallerie, la prima delle quali sale a nord con aspro e malagevole pendio, che rende difficilissimo l'inoltrarsi. A 10 m. di percorso piega ad est e dopo 5 o 6 metri sbocca a piombo nella volta della seconda saletta. L'altra galleria, ben più ampia, con arcuato cammino si dirige in massima scendendo a nord-ovest dapprima e poi a ovest sboccando con un angusto passaggio, dopo 40 m., in un'ampia sala dal suolo in declivio (m. 15 x 8). A Questa fanno capo due corridoi ciechi a ovest (m. 5 e m. 12) ed uno a est, che dapprima sale poi scende e dopo m. 20 circa, termina in un abisso finora inesplorato.

A. Lazzarini, "In Alto" Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana, Anno XIV, 1903, nr. 3.

Ed ora qualche considerazione. Che le grotte di Timau sieno state intaccate dalla mano dell'uomo, che questi vi abbia lavorato, traccie troppo palesi vi si scorgono tutt'ora, specialmente nella parte inferiore, per dubitarne.

Ma di questo e dello scopo a cui sieno stati rivolti i lavori e le escavazioni fattevi mi occuperò a suo luogo.

Ora invece esaminerò queste cavità, che non dubito affermare sieno dovute a cause naturali, quantunque artificialmente ampliate in certe parti, ricercandone l'origine.

Come la maggior parte delle grotte, anche queste devono essere attribuite all'azione erosiva delle acque sotterranee, che, un tempo, scorrevano cercando una via all'aperto. Dai canali più sommi, e l'aspetto della roccia nonché la secchezza dell'ambiente, ce li fanno apparire più antichi, l'acqua doveva scendere ai due sbocchi superiori -**E** ed **F**- i quali poscia devono essere stati abbandonati quando l'acqua s'aprì nuove vie per scendere, parte agli sbocchi inferiori -**A-B-C**- (l'apertura **D** è forse di origine artificiale), parte alla sala maggiore, che doveva trasformarsi in un piccolo lago. Di qui la massa esuberante, sorpassando un breve ostacolo precipitava nell'abisso, che per noi è tuttora un'incognita.

A questa seconda fase probabilmente dobbiamo la formazione di una specie di conca nella terrazza **E** e del parapetto di questa. L'acqua trovava più comodo lo sbocco a precipizio per **F** o la discesa per l'ampia galleria che mette nella sala. Di

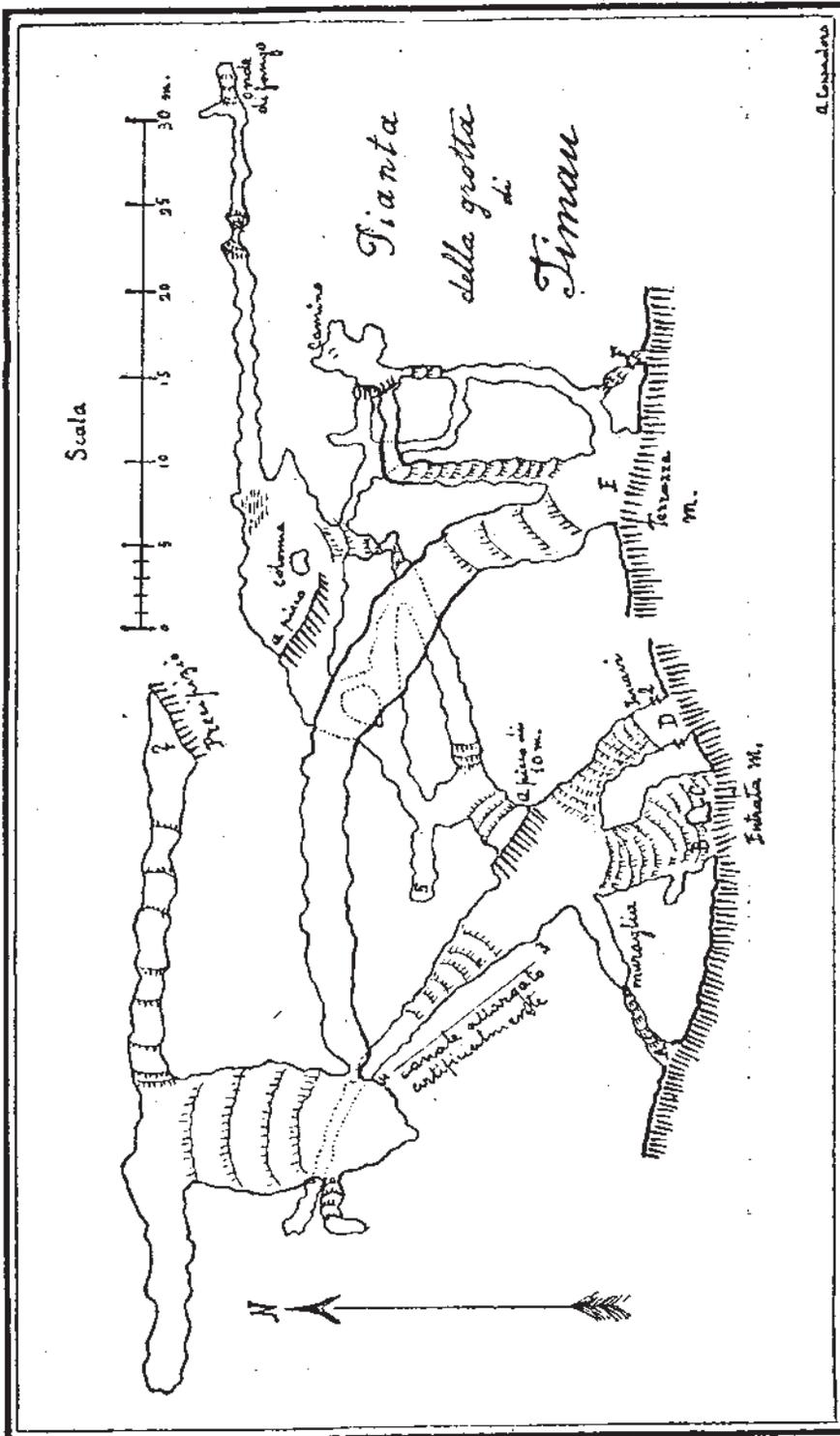


Fig. 4. Pianta delle grotte di Timau, rilevata da Angelo Coppadoro nell'agosto 1899

modo che, in tempi antichissimi, si ebbero qui più sorgenti, dovute alle acque sotterranee eromponenti dai fianchi del monte.

L'attuale Fontanone è l'ultimo venuto e, probabilmente, la via per esso trovata dalle acque fu causa che queste abbandonassero il primitivo percorso.

Riguardo all'abisso in cui hanno termine le gallerie finora esplorate e davanti al quale fu giocoforza interrompere la nostra escursione, chi sa quali altre meraviglie egli cela? Chi sa a quali meandri tenebrosi egli fa capo? chi ci può dire che la parte di caverna conosciuta fino ad oggi non sia che una semplice anticamera a più ampie cavità sotterranee.

Fin da antichissimi tempi, nelle montagne sopra Timau, si escavarono minerali di rame ed argento; una miniera esisteva in Promosio ed, al dire del Grassi<sup>16</sup>, se ne potevano osservare le due gallerie abbandonate ancora ai suoi tempi (sec. XVII).

Una ducale del 1506, che si conserva nell'archivio municipale di Tolmezzo, e di cui mi fu trasmessa gentilmente copia dall'egregio dott. Giovanni Gortani, precisamente concede di estrarre metalli sul monte di Promos sopra Timau. Eccone il testo:

1506 - 11 dicembre

*“Tenor litterarum Ducalium presentatarum (al Gastaldo e Giudici di Tolmezzo) per Dominum Christophorum de Rausis circa licentiam mineralii in Promosio monte juxta Thimavum:*

*Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum etc. - Universis et singulis nobilibus et sapientibus viris de suo mandato Locumtenenti Patie Foriulii, cetrisque Rectoribus et Officialibus nostris ad quos hac negotium spectat, et successoribus suis fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum.*

*Significamus vobis quod die 9<sup>o</sup> presentis in nostro Consilio X responsum fuit infrascriptis Capitulis porrectis per egregium virum Christophorum Claudium de Rausis et alios minerales prout inferius continetur.”*

“Tenore delle lettere Ducali presentate <al Gastaldo e Giudici di Tolmezzo> da Cristoforo de Rausis in merito alla licenza del minerale nel monte Promosio presso Timau:

Leonardo Loredan, per grazia di Dio Doge di Venezia etc., - A tutti e ai singoli uomini nobili e sapienti, al Luogotenente della Patria del Friuli con suo mandato, e agli altri nostri Rettori e Ufficiali cui compete tale genere di attività, e ai loro successori <a noi> fedeli e diletta, salute e affetto.

Vi informiamo che il giorno 9 del presente <mese> nel nostro Consiglio dei X venne dato responso agli infrascritti Capitoli presentati dall'egregio Cristoforo Claudio de Rausis e da altri estrattori di minerali, come in seguito precisato.”

Ed ecco la petizione avanzata ed i capitoli a cui aderivano i cavatori del minerale di Timau, col responso particolareggiato del Veneto Governo.

*“Serenissimo Princeps et Illustrissima Signoria. - Cristoforo de la Rausis et altri partecipi del minerale humilmente suplichorono che V. Illustrissima Signoria se voglia degnar de proveder, tribuir et confirmar cum privilegiis l'ordine inserto cum alcuni capitoli, et pagando V. Illustrissima Signoria quello in gratia speremo in Dio de relevare et drezare un minerale a Thamavo sotto el monte de*



Fig: 5. Timau 27 giugno 1889. Foto di E. Tellini. Il Fontanon, la segheria, il mulino, la Sghmelzhita. Da "Immagine Cultura" anno II, nr. 2. Marzo 1995.

*Crose, sogetto a V. Illustrissima Signoria, per lo qual minerale la X<sup>o</sup> della V. Illustrissima Signoria molto se augmenterà et crescerà; et per tali privilegij et ordine daremo cason, et moveremo huomini spectabili che metermo li soij danari et beni cum essi a bon risigo, aziò tal minerale sia relevado et lavorato; perché nuij siemo da esser privilegiati cum bon modo et ordine de la Regia Romana Maestà et da altri Signori dove che lavoremo lo minerale, et de tal privilegij et ordini noij se movemo lavorar tal minerale, et molti minerali se relevano per quello; et capi anche noij speremo de conseguir tal cosalarga et graciosamente da essa V. Illustrissima Signoria; per la qual cossa non aspetta altro che grande honore et utile V. Illustrissima Signoria, alla quale humilime genibus flexis se ancomordemo.*

• *Per lo primo capitolo suplichemo et pregemo che essa V. Illustrissima Signoria ne voglia dotare et privilegiare graciosamente se loro ne desse gratia che lavorassemo cum nostri danari et che trovassemo alguni metalli, niuno metalle excepto, che noi podessemo far et trafficar cum quelli et nostro utile et pro, senza altre spexe et angarie, dazando alla detta V. Illustrissima Signoria la decima trata ed usada de quelli, zoè la decima c<sup>o</sup> over stero, come nelo minerale è usanza et consueto de fare. Anche che tal ordine et privilegij sia confirmato vostre bulete, come V. Illustrissima Signoria usa, azò che i partecipi non siano impetidi.*

Ad primum quidem fiat ut petitur pro quanto pertinent ad metalla omnia, excepto argento vivo ex aperta mineri extrahendis; et hoc per annos quinque proximos, solvendo in decimam hoc interimet in futurum dicto modo, cum obligatione tamen conducendi omnia ipsa metalla in hanc Urbem.

“Per il primo <capitolo>, si faccia come viene richiesto per quanto concerne tutti i metalli, eccetto il mercurio (argentum vivum), che verranno estratti dalla miniera; e ciò per i prossimi cinque anni, pagando la decima ora e in futuro nel modo stabilito, con l’obbligo tuttavia di condurre detti metalli in questa città.”

• *Per lo secundo Capitulo noi pregemo et desideremo che lo minerale sia provisto ut Vice Vicario de bona fama et intendente, che habia licencia de investir buxe, fuxine, boschi, logi de carboni, et che siano scritti ordinatamente in libro del minerale, et che le daga al Vicario quello che vien de raxon, come lè usanza del minerale.*

Ad secundum nos esse contentos ut habeant unum qui habeat titulum vice vicarij, et habita bona informatione de persona Christofori de Friesiberg, sumus contenti ut ipse sit Vice Vicarius super dicta minera, ad beneplacitum Capitulum Consilij nostri X. Qui quidem Vice Vicarius volumus habeat eandem libertatem investitiones tuendi ut in Capitulo, quam habentalij Vice Vicarij aliarum minerarum nostrarum.

“Al secondo <capitolo>, accordiamo che vi sia un uomo con il titolo di Vice Vicario, e avendo avute buone informazioni sulla persona di Cristoforo de Friesiberg siamo felici che egli sia Vice Vicario di detta miniera, a beneplacito del nostro Consiglio dei X. Il quale Vice Vicario vogliamo abbia la stessa libertà di attribuire le investiture precisate nel Capitolo, proprio

come avviene per altri Vice Vicari delle nostre miniere”.

- *Per lo terzo, che al detto vicario sia dato per sacramento per tal comission chel fara et habia diligentia che i lavorenti vagagno luni di a bona hora al monte, et che del sabato non se partino tropa à bona hora, et che anche nela septimana sollicitemo diligentemente al so schiche (?) ovvero zornada al minerale; et che detto V. Vicario sia sora ... a cadaun vardiano, et a quello che lavora a picho, e al scolar, carbonar, et ali boscadori, et a tuti color che lavorano ala septimana o ala zornada al minerale, che sia dato a costori un salario honesto alla septimana o alla zornada, secondo che i participi afidati e zuradi li consenterano, a zò che nesuno non sia agrevado de quello; et chi contrafesse sia punido dal Vicario.*

Ad tertium quod fiat ut petitur.

“Per il terzo si faccia come viene richiesto”.

- *Per lo quarto Capitulo, che a ogni buxa sia data la so mexura al principio, zoè a cadauna tre corde, et che quelli di sayger (?) zoè in quelle mexure siano tirati et mesuradi in le montagne bisognando; et cadauna buxa die haver 2 passi comuni, aziò che cadauna bua vegna alla sua mexura, sia sul solo drito o per tresso (?) come è l'usanza del minerale.*

Ad quartum quod fiat ut petitur.

“Per il quarto si faccia come viene richiesto.”

- *Per lo quinto Capitulo, che i zech (?) siano messo, ovvero principali almancho X over 15 corde, uno da l'altro per schivar assaij impedimenti et contrastij podessimo accader perché la montagna zè dura de lavorar, azò che se habia mexura davanzo, fa alo minerale bona fama, et da quello i participi pigliano vogla de lavorar, et per quello vien relevado minerale ala Illustrissima Signoria.*

Ad quintum quod fiat ut petitur.

“Per il quinto si faccia come viene richiesto.”

- *Per lo sesto Capitulo, che una compagnia de un zech (?) havesse più buse, che possa lavorar una over doi, et che le altre possa francare per fina tanto che veda se lè de fabricar, quan che haveremo fabrichato filoni e mineral, cussi li participi sarano schivadi da altrij spexe superflue, azò che non se stracheno cussi presto de fabricar, et che durino più; et cussi pur altri minerali vengino fabricadi et relevadi, et anche che siano descazadi et parà via quelli homini disutelli che se ne andeno cum falacie et inganamenti de ingegno per chaxon de simili homini fano mala fama alo minerale, in tal modo che homini intendenti et poisenti li minerali vien fabricadi et relevadi come V. Illustrissima Signoria puol ben intender.*

Ad sextum, quod laborantes zech, videlicet usque ad summam tantum foraminum juxta capitula mineralia possint laborare unam bel duas, et francare alias vel pro ut in Capitulo.

“Per il sesto, che i lavoranti zech (?), ovvero sino alla sommità delle miniere (?), secondo i

capitoli, possano lavorare una o due cavità, e francare le altre come detto nel Capitolo.”

*Per lo VII° Capitolo, che lo Vicario die aver bona vardia che la minera sia ben cernida sia sora lavor che i partecipi overo alchenschaffe, cum quello le sparagne assai apexe in legni , carboni, scolar, et condutura; et anche che habia uno Runbel overo stavo zusto, azò sia ben decimado.*

Ad septimum quod fiat ut petitur.

”Per il settimo si faccia come viene richiesto.”

• *Per lo VIII° Capitolo, che i partecipi siano investidi de logi, de casamenti ... fusine, et per altre necessitate a che modo se sia, et cum ogni cossa cum che se pol aijdare lo minerale in ben et utile, senza ogni impedimento.*

Ad octavum quod fiat ut petitur, remanentibus in concum illis quorum erunt loca.

”Per l’ottavo si faccia come viene richiesto, risiedendo essi nei beni loro investiti (?)”

• *Per lo VIII° Capitolo, che V. Illustrissima Signoria voya franchar tutte le cose bisognose al mineral, sia ferro, piombo, carni, frumenti, vini, fieno, ogni altra cossa necessaria, niuno excepto, che siano lassadi franchar del datio.*

Ad nonum quod fiat ut petitur per annos quinque proximos.

”Per il nono si faccia come viene richiesto, per i prossimi cinque anni.”

• *Per lo X° Capitolo, che lo Vicario habia mente che non sia portado né tolto via nessun instrumento né de fuxine, buxe, vel de logi deli carboni, senza havere licencia da colui a chi esè ricomandade, nissuno excepto; chi contrafesse chel sia punito nel havere in la persona.*

Ad X.<sup>m</sup> quod fiat ut petitur.

”Per il decimo si faccia come viene richiesto.”

• *Per lo XI° Capitolo che al Vicario sia fatta una seriosa commission che nol soffri homini over che non sono per lo utile del minerale, perché lo minerale sé in un logo che cum grande stento e fadiga se puol condur le opere et le altre cosse bisognose, et in tali logi se congregano voluntierea homini desutili, et fano ogni di caristia de le cose bisognose, et sono persone contrarij al bon odene e regimento; et se de tal cosse non se fosse provision, porave seguire danno alla Illustrissima Signoria et anche alli partecipi.*

Ad XI.<sup>m</sup> quod fiat ut petitur.

”Per l’undicesimo si faccia come viene richiesto.”

• *Per lo XII° Capitolo pregemo la Illustrissima Signoria V. che daga comis- sion al Capitano overo al Comun di Tolmezzo che adyuta et mantigne lo minera- le apreso dopo bon ordene et raxone siando de bisogno, azò non sia consentido a nisuno de far cosse inconvenienti ex malitia, et che siano castigadi et discaza- di colori che non volessino esser obedienti ala Illustrissima Signoria et ala justi- tia, perché tal cossa fa bona fama et augumento al minerale, siando i partecipi da ben, et mantegnendo boni ordini et raxonj.*

Ad XII. quod fiat ut petitur.

”Per il dodicesimo si faccia come viene richiesto.”

*Quarum auctoritate infrascripti Consilij X cum additione mandamus vobis ut suprascripta capitula et in eis contenta observetis, et ad omnibus inviolabiliter observari facere debeatis, facientes eas registrari ubi opus fuerit.*

*Datum in nostro Ducali Palatio die XI decembris Iudict X, - MCCCCCVI.*

*Et ego Silvester de Michielis notarius ...ecc.*

”Per l’autorità del Consiglio dei X con addizione vi comandiamo di osservare i suddetti capitoli e le disposizioni in essi contenute, e di farle osservare e farle registrare ove opportuno. Dato nel nostro palazzo Ducale, 11 dicembre, indizione X, - MCCCCCVI.

E io Silvestro De Michelis, notaio, ecc.”

Il dott. A. Coppadoro, che - come dissi fin da principio - fu meco - nell’agosto 1899 - a visitare le interessanti grotte di Timau, raccolse, nella località, tuttora designata dai terrazzani col nome di *scmelzhütte* (fornace fusoria), vari saggi di scorie di fusione derivanti dall’antico minerale li estratto e lavorato.

Dall’analisi chimica, i di cui risultati furono riportati nell’ *In Alto* <sup>17</sup>, si hanno quali principali componenti silice, calce e ferro, quest’ultimo allo stato di ossido ferroso e ferrico (27% circa). Chi ne volesse sapere di più in proposito, nonché avere notizie d’indole storica e scientifica su queste antiche miniere e sui minerali che vi si estraevano, io rimando alla pubblicazione citata, dove ampiamente è trattato questo argomento.

A questo punto sarebbe conveniente far seguire una relazione sui metodi probabilmente adoperati da quegli escavatori del XVI secolo per l’estrazione e per la lavorazione del minerale. L’egregio prof. G. Nallino leva come nel documento da me riportato sieno ricordati carbone, legna, piombo e ferro quali coefficienti di lavorazione, ma che - data l’esiguità delle indicazioni - non si può arguire nulla in proposito. Le operazioni degli antichi - egli mi fa sapere - si riducevano, per estrarre i metalli, a torrefazioni, a coppellazioni ed a fusioni, specialmente per ottenere l’oro, e che il piombo veniva adoperato per riuscire nella coppellazione quando il minerale non era sufficientemente ricco. Ciò per l’argento, che si è indotto a credere si estraesse anche a Timau dal fatto che, uno dei concessionari - il Cristofoli - proveniva da Dreyberg, dove da tempo antico si lavorano, fra altri minerali, specialmente galene argentifere.

Alfredo Lazzarini, “*In Alto*” Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana, Anno XIV, 1903, nr. 3 e Anno XV, 1904, nr. 1.



Fig. 6.



Fig: 7. *I luoghi delle miniere* (da V. Biringuccio, *De la Pirotechnia, Libro primo, Venezia 1558*). S.F.F. "In Quart" 1994.

• Alcune riflessioni •

Sono passati quasi cent'anni dalla pubblicazione delle interessanti relazioni di Lazzarini e Coppadoro, e nuove notizie o documenti, che possano illustrare in maniera più chiara ed esaustiva l'organizzazione e i metodi di sfruttamento delle miniere della zona di Timau, non ce ne sono molte.

Le domande che ci poniamo e le curiosità sono tante. Collina Grande, Collina Piccola, Pal Piccolo, Pal Grande, Centimonia (l'attuale Tschintemunt?), Promosio, e la Creta, erano le località nelle quali si lavorava. Quali erano i minerali estratti, cosa si faceva con i metalli ricavati, i minerali grezzi venivano lavorati sulle montagne o trasportati in altri luoghi? Dov'erano le miniere, chi erano i minatori, com'erano organizzati, come vivevano, da dove venivano?

Nei prossimi *Quaderni di Cultura Timavese* cercheremo di soddisfare, trattando in maniera approfondita, queste curiosità. Intanto possiamo analizzare quanto emerso dagli ultimi studi.

Ricercare le tracce delle antiche miniere non è cosa facile. Durante la prima guerra mondiale tutta la zona è stata oggetto di notevoli lavori: scavo di trincee, fortificazioni e gallerie. Quest'ultime, molte volte, sono state ricavate ampliando grotte o caverne naturali. Diventa pertanto difficile, eccezion fatta per le Chnotleicher, se non impossibile, individuare quelle che erano le cavità in cui nei secoli passati si lavorava.

Ci sono pervenute due sole testimonianze. La più antica, del 1574<sup>18</sup>, riportata in un atto di confinazione è sulle miniere di Pal Grande "...la montagna di Centimugna che questa si estende a mezzodì in giù sin al rivo di Centimugna e di li a mezza notte in su sin a tutta la sommità della sorgente a questa parte dove sono le fosse delle miniere...."

La seconda notizia, del 1856<sup>19</sup>, parla di una galleria di quaranta metri, scavata nella roccia, nei pressi della malga di Promosio, e di un'altra più in alto verso le *Avostanis*, vicino al laghetto che si incontra percorrendo il sentiero che porta a Pal Grande.



Fig: 8. *Saggi di minerali* (da V. Biringuccio, *De la Pirotechnia, Libro terzo, Venezia 1558*). S.F.F. "In Guart" 1994.

Nel corso delle nostre ricerche abbiamo trovato solamente una persona che, dai documenti, svolgeva l'attività di minatore. Massimiliano Reisocher, "*nativo de la zeia d'un loco chiamato Raistat*"<sup>20</sup>, dal 1568 viveva a Timau con la moglie Regina di Villaco. Gestivano un'osteria e nel 1578, assieme ad altri osti del paese, comparvero davanti al tribunale dell'Inquisizione perchè alcuni testimoni avevano riferito di averlo visto, nella sua taverna, mangiare e dar da mangiare cibi proibiti in periodi nei quali non se ne poteva fare uso. Era anche accusato di non riverire le immagini sacre di non confessarsi nè comunicarsi, di parlar male dei santi e di tenere in casa libri di Martin Lutero.

Massimiliano riuscì, nonostante queste gravi diffamazioni, a dimostrare la propria innocenza accusando di essere stato denunciato da un "*suo nemico capitale*" Gabriel Vando di Sacile. Questi, alla fine del 1577, ottenne la concessione dell'investitura di una miniera in Pal Grande che, dal 1570, era stata assegnata a Massimiliano Reisocher<sup>21</sup>.

Un atto del 1489<sup>22</sup> ci ricorda di una messa, celebrata nella chiesa di Santa Gertrude, per i minatori della cava d'argento, "*e questi soltanto udire nella confessione dei loro peccati*".

Il primo documento, noto sino ad oggi, che menziona le miniere di Timau è del 1485<sup>23</sup>. Il trenta settembre Marco Barbo, vescovo di Caorle e vicario patriarcale, che si recava in visita pastorale in Carinzia, giunse a Timau<sup>24</sup>. Qui passò la notte, "*dove vi è la fonte del Timavo e la nuova miniera d'argento, in cui proprio allora un produttore d'argento aveva iniziato ad azionare i mantici per estrarre l'argento dalle pietre della vena.*"

Cosa intendeva dire con queste parole Paolo Santonino? La *nova fodina argenti* era la prima miniera in assoluto che veniva scoperta nella zona? Oppure faceva riferimento al lavoro iniziato in un nuovo filone? O ancora, dopo anni di inoperosità era ripreso il lavoro di scavo?

Mauro Unfer

• Documenti •

• 1485 (30 settembre); - Die XXX<sup>a</sup> dicti mensis recessit de Venzone ante solis ortum, et concessit Tümetium ibique prandium sumpsit: Deinde recessit et venit hora meridiei Paluciam et pausavit aliquantulum in hospitio Mathei Bruni magni divitis. Postmodum circa horam XXII<sup>m</sup> applicuit ad locum Timavi et ibi ea nocte remansit ubi est fons Timavi et nova fodina argenti, in qua tunc primum argentarius folles ceperat agitare pro argento ex vene lapidibus excutiendo.

“1485 (30 settembre): Il giorno 30 di detto mese partì da Venzone prima dell'alba, recandosi a Tolmezzo e pranzando: quindi riprese il viaggio e giunse a Paluzza a mezzogiorno, fermandosi per un poco nella locanda di Matteo Bruni, gran signore. In seguito, prima del calar del sole, arrivò nella località di Timau, e colà passò la notte, dove vi è la fonte del Timavo e la nuova miniera d'argento, in cui proprio allora un produttore d'argento aveva iniziato ad azionare i mantici per estrarre l'argento dalle pietre della vena.”

(G. Vale; “Itinerario di Paolo Santonino in Carintia, Stiria e Carniola negli anni 1485 - 1487”. Pag. 122)

• 1488 (13 maggio); – Data da quest'epoca la pubblicazione del Regolamento minerario per il Dominio del Friuli: “*Exemplum capitulorum mineralium. – Deus Jesus Christus, Capitula et sanctiones Ill.mi Consilij Decem, deliberatoe et factoe eodem sub die XIII Maij 1488*, fatto per obviar a molti inconvenienti et scandali che ogni zorno occorreva per le buse et minere de Alemagna tra coloro che cavava et laborava dicte buse et minere.....”

In tale atto sono esposti i diritti e gli obblighi imposti dalle investiture, i modi di render giustizia e le pene ai trasgressori della legge, le ragioni di successione ecc.

(Da una copia contemporanea esistente presso il dott. Vincenzo Joppi in Udine).

• 1489 (21 maggio); ad Udine. – *Locazione d'opera*: – Il dott. Valerio Filitino, Bortolomio Mastino, Giacomo Cavalcanti ed altri provveditori e socii delle miniere di M.te Primosio, Centimonia, Palo Grande e Palo Piccolo di Cargna, conducono M.tro Giovanni di Colmiz, fonditore e colatore di miniere, perchè estragga e fonda tanto argento quanto ne produrranno, per 1 ducato d'oro alla settimana quando lavorerà. Lo ammettono per socio per  $\frac{1}{4}$  cioè per la trentaseiesima parte di tutta la società coi pesi ed utili.

(Giacomo Merula, notaio in Udine – (R. Archivio notarile di Udine). – NB. Tale contratto è steso in latino e tedesco.)

• 1489 (26 giugno); il governatore Buzio de Palmulis scrisse a pre Giovanni beneficiato in Paluzza: “*Concessimus die nona maij proxime preteriti Ven. Religioso Frati Urbano Ordinis S. Bernardi cellebrandi Missam in capella S. Geltrudis Ville Thamavi, que existis filialis ecclesie de Palucia cure tue, effosoribus minere argenti: et eos in confessione peccatorum dumtaxat audiendi*”

“Il giorno 9 dello scorso mese di maggio concedemmo a frate Urbano dell'Ordine di S. Bernardo di celebrare la Messa nella cappella di S. Geltrude della villa di Timau, filiale della chiesa di Paluzza della tua Cura, per i minatori della cava d'argento: e questi soltanto udire nella confessione dei loro peccati”

Die antedicta de prandio.

Cara <sup>me</sup> d. <sup>epo</sup> et <sup>2<sup>ve</sup></sup> <sup>ing<sup>ve</sup></sup> <sup>abdic<sup>o</sup></sup> <sup>existen<sup>t</sup></sup>  
 vni in cano<sup>9</sup> audietre domos parthatur  
 osisten<sup>t</sup> ecc<sup>o</sup> d. <sup>epo</sup> fore subina<sup>9</sup> v. d. (sue  
 nobili<sup>9</sup> vni<sup>9</sup>)

Costituit<sup>r</sup> apostol<sup>o</sup> miranensi<sup>9</sup> q<sup>o</sup> acta delatu<sup>r</sup> sui  
 de dic<sup>o</sup>da<sup>9</sup> vni<sup>9</sup> q<sup>o</sup> <sup>epo</sup> <sup>ing<sup>ve</sup></sup> <sup>abdic<sup>o</sup></sup>  
 et ei da<sup>r</sup> la ch<sup>o</sup> aubene<sup>9</sup> no<sup>9</sup> il loco d<sup>o</sup> ramau<sup>9</sup>  
 doue lui habito<sup>9</sup> habbia<sup>9</sup> nome d<sup>o</sup> Letherano  
 v<sup>o</sup> io no<sup>9</sup> so<sup>9</sup> s<sup>o</sup> q<sup>o</sup> ch<sup>o</sup> sono<sup>9</sup> totan<sup>9</sup> iq<sup>o</sup> ant<sup>o</sup>  
 ch<sup>o</sup> io sto<sup>9</sup> la<sup>9</sup> m<sup>o</sup> s<sup>o</sup> in quel<sup>9</sup> loco in<sup>o</sup> è n<sup>o</sup> s<sup>o</sup> fu  
 rane<sup>9</sup> s<sup>o</sup> no<sup>9</sup> et de sapin<sup>9</sup> sint<sup>9</sup> dadi<sup>9</sup> loco  
 lui natiuo<sup>9</sup> v<sup>o</sup> de la zera d<sup>o</sup> un loco chiam<sup>9</sup>  
 existo<sup>9</sup> in<sup>o</sup> ch<sup>o</sup> vita<sup>9</sup> facino<sup>9</sup> loro d<sup>o</sup> ramau<sup>9</sup>  
 noi<sup>9</sup> siuamo<sup>9</sup> sec<sup>o</sup>do l<sup>o</sup> p<sup>o</sup>rtina d<sup>o</sup> s<sup>o</sup> romana ca  
 e vero<sup>9</sup> s<sup>o</sup> li somari<sup>9</sup> et passano<sup>9</sup> di la via s<sup>o</sup> s<sup>o</sup>  
 fano<sup>9</sup> no<sup>9</sup> trouano<sup>9</sup> di magnar<sup>9</sup> in quel<sup>9</sup>

Fig. 9. 14 gennaio 1583. Depositione di Massimiliano Reisocher. ACAU. Sant'Officio. Processo I, 76. (1578 -1583)<sup>20</sup>

(G. Vale; "Itinerario di Paolo Santonino in Carintia, Stiria e Carniola negli anni 1485 - 1487". Pag. 122. A.C.P. vol. XII, c. 429)

• 1490 (18 agosto); ad Udine. – *Locazione d'opera*: – Ser Giovanni di Belgrado, Bartolomeo Mastino e Giacomo Cavalcanti e Paolo orefice ed altri socii udinesi della miniera di M.te Primosio; interveniente ser Paolo di Paluzza Vice-vicario delle miniere del Friuli, convengono con m.tro Cristoforo Capicida quondam Leonardo, e m.to Stefano Capicida quondam Tomaso da Brescia che questi lavorino la fossa dello Spirito Santo e debbano scavare in longitudine quanto comprende Giovanni figlio al detto Paolo di Paluzza tenendo la punta delle mani sul petto, ed in altezza quanto il detto Giovanni largamente e comodamente possa andare direttamente computando ogni passo di 5 piedi veneti, e debbano a loro spese nettare le fosse o buche e tenere in assetto l'urna (*gubernare urnam*) per ducati 11 e mezzo al passo.

Bernardino Lovaria, notaio – (R. Archivio notarile di Udine).

• 1493 (15 febbraio); ad Udine. – *Convenzione*: – Ser Bartolomeo Mastino notajo e socii della miniera di Primosa convengono con Albanz di Goldchranich che questi debba scavare la miniera di M.te Primosio nella fossa inferiore chiamata dello Spirito Santo per 3 passi e mezzo a ragione di 5 passi veneti al passo, per ducati 11 al passo, con altezza di 10 quarte e mezza e larghezza 5 del braccio di Udine, a tutte sue spese si di bocca che di ferramenta; e se troverà la miniera tra i detti 3 passi e mezzo debba lavorarla per la società ricevendo da questa in prestito un Codice o schiavina ed i ferramenti ad uso solamente.

Bernardino Lovaria, notaio – (R. Archivio notarile di Udine).

• 1506 (11 dicembre); - a Venezia. Contratto, di dodici capitoli, per lo sfruttamento delle miniere di Promosio “*de relevare e drezare un minerele a Thamavo sotto el monte de Crose*” concesso dal Doge Leonardo Loredan a Cristoforo de Rausis ed “*altri estrattori di minerali*”.

“In Alto” Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana, Anno XIV, 1903 n. 4 e Anno XV, 1904, n. 1.

• 1565 (11 aprile); “*In Premesto (Promosio) già v’era una (miniera) d’argento e di rame; et in alcuni luoghi insino a questi giorni si lavora*”. In una nota, che il Pirona dice non essere “*dell’autore, ma dell’ammanuense, il quale fu un erudito del secolo passato (XVIII), e con tutta probabilità il co. Propsero Antonini*”, si trova scritto: “*Presentemente tali miniere sono neglette, quantunque dai nazionali si dica dove sono e che sarebbe utile lo scavarle. Non è molto ch’è stato umiliato il progetto su ciò al serenissimi Principe, e si spera che venga accettato*”.

Iacopo Valvasone di Maniago. *Descrizione della Cargna*.

• 1574 (26 luglio); - Confinazione tra Pal Grande e Centimugna. “*...riguardo alla montagna detta Pal grande aspettante alli signori d’Osoppo, e tenuta in affittanza da Massimiliano Reisacher oste in Timau.... all’incontro pretendono li suddetti Amttmann, a quali pertiene la montagna di Centimugna che questa si estende a mezzodì in giù sin al rivo di Centimugna e di li a mezza notte in su sin a tutta la sommità della sorgente a questa parte dove sono le fosse delle miniere...*”

(Confinazione 26 luglio 1574, copia del XVI sec.: Carte Mauro Unfer Timau)

• 1577 (6 novembre); ad Udine. – *Concessione*: – Ducale di Sebastiano Venier al Luogotenente del Friuli Marco Corner, colla quale gli partecipa una parte (partito) presa nel Consiglio dei X e Giunta, che concedo al cav. Gabriel Vando di poter cavare nello montagne di Creta, Primos e Pal Grande in Cargna per 25 anni, pagando allo Stato una decima e mezza di quanto minerale sarà per estrarre; e dovrà condur l’oro e l’argento estratto nella Zecca di Venezia. Si ordina al Luogotenente di pubblicare chè “*ognunio che saprà ove sieno miniere, o terra bianca. indizio di miniera*” debba notificarle al detto cav. Vando sotto pena pecuniaria o di galea.

(Nel vol. Ducali 1573 – 1577, pag. 203. Volume menbranaceo della collezione del dott. V. Joppi di Udine).

• 1578 (24 agosto); a Tricesimo. – *Capitolato di società*: – per le miniere di

Tamau cioè di Premos, Pal Grande e la Creta di Tamau la Culina grande e la piccola, tra il cav. Gabriel Vando di Sacile e m.tro Leonardo Stegher di Playper gastaldo sovra le miniere del Vescovo di Bamberg.

(Valentino Venerio, notaio – (in copia nel volume autografi copiati da G.G.Liruti, n. 492, presso il prof. ab. Pirona) .

• 1578 (21 ottobre); - *“che Massimiliano <Raisoher> di Etamau fosse rilassato così tosto. V. S. Illustrissima non si maravigli, che, avendo dimostrato nel suo costituito l’innocentia sua et d’esser stato denunciato d’un suo nemico capitale, che è il cavaglier Vando, ne parse di far bene il licentiarlo, vovendo il poverino con la industria, valendosi dell’artificio che usa nel cavar le miniere, causa delle inimicitie che ha col cavaglier Vandro, che, per non averlo voluto servire, l’ha denunciato per eretico.*

“Le lettere di Paolo Bisanti, vicario generale del patriarca d’Aquileia” (1557 - 1587).

• 1782; - Nicolò Grassi nelle sue *“Notizie della Carnia”* a pag. 24 scrive: *“Nel monte Primosio in vicinanza alla villa di Timavo, come ancora in Agrons, Villa del Canale di Gorto, si veggono oggidi i buchi delle cave onde estraevansi i minerali d’argento”*

• 1849; - *Ancora oggi sono visibili i fori nella roccia, dai quali si estraeva il metallo, e i resti del forno di fusione.*

Josef Bergmann “La colonia tedesca di Timau o Tamau nel distretto di Paluzza” Vienna 1849. Quaderni di cultura timavese, pag. 8, nr. 3, dicembre 1999.

• 1856; - *“Vi esistono tuttora due gallerie, una è presso la prima stazione della malga ed è profonda circa 40 metri, incavata nel vivo sasso; l’altra è sull’alto, nel pizzo Avostana, presso lo stagno che trovasi lungo il sentiero di Pal”.*

“In Alto” Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana, Anno XIII, 1902 n. 5. Notizia inedita del 1856 comunicata dal dott. Gortani.

• Note •

- <sup>1</sup> Per maggiori ragguagli vedi G. Marinelli. Guida della Carnia. Società Alpina Friulana editrice, 1898. Pag. 151.
  - <sup>2</sup> Queste righe sono riportate dalla memoria di C. Marinini. *Sui minerali del Friuli* pubblicata nell'Annuario statistico per la Provincia di Udine. Anno III, 1881. Pag. 98.
  - <sup>3</sup> E di veri io nella salita al Pizzo Timau compiuta nell'agosto 1899 raccolsi presso la cima del monte stesso dei pezzi di roccia coperti da incrostazioni di malachite ed azzurrite. V. *In Alto* 1899 p. 65.
  - <sup>4</sup> V. la descrizione completa nella memoria citata del Marinoni p. 101.
  - <sup>5</sup> E' in generale un solfuro contenente essenzialmente rame e antimonio e in seguito ferro, zinco, mercurio, argento, arsenico e bismuto. Questo contiene (da analisi del prof. A. Cossa riportata dal Marinoni) argento, rame, piombo, antimonio, mercurio, ferro, arsenico, solfo e tracce di calcio, magnesio, litio e zinco.
  - <sup>6</sup> Annuario statistico citato. Anno IV 1889 pag. 56 e seg.
  - <sup>7</sup> Pag. 151 e 371.
  - <sup>8</sup> Ex *Register litterarum* in folio (a 91 - 93). In Archiv. Municip. Tulmrtiis.
  - <sup>9</sup> L'intestazione della ducale e la seguente: *Tenor litterarum Ducalium presentatarum per Dominum Christophorum de Rausis circa licenciam mineralii in Promoso monte iuxta Thimavum.*
  - <sup>10</sup> Co. Iacopo Valvasone di Maniaco. *Descrizione della Cargna*. Scritto in data Udine 11 aprile 1565. Pubblicata per nozze da Giulio Andrea Pirona. Udine, Iacob e Colmegna 1866.
  - <sup>11</sup> Pag. 28.
  - <sup>12</sup> *Notizie della Carnia*; Udine, 1782. Per li fratelli Gallici alla Fontana.
  - <sup>13</sup> V. *Guida della Carnia* pag. 375.
  - <sup>14</sup> R. Fresenius: *Traité d'analyse chimique quantitative*. Paris, Masson et C.te 6a. edizione francese pag. 384, 861 e seg.
  - <sup>15</sup> V. Fresenius opera citata pag. 392 e 864
  - <sup>16</sup> Not. Della Carnia.
  - <sup>17</sup> Anno XIII, n. 5.
- 
- <sup>18</sup> Confinazione 26 luglio 1574, copia del XVI sec.: Carte Mauro Unfer
  - <sup>19</sup> "In Alto" Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana, Anno XIII, 1902 n. 5.
  - <sup>20</sup> ACAU. Sant'Ufficio. Processo I, 76. Contra habitatores loci nucupati Thamau, positi supra villam Palutiae contratae in canali S.ti Petri. c.18r.
  - <sup>21</sup> 2 novembre 1570. Stampa la taglio, s.n.t. (1804), pag. 45.
  - <sup>22</sup> G. Vale; "Itinerario di Paolo Santonino in Carintia, Stiria e Carniola negli anni 1485 - 1487". Pag. 122. A.C.P. vol. XII, c. 429.
  - <sup>23</sup> G. Vale, cit.
  - <sup>24</sup> G. Vale, cit.

Traduzioni dal latino di Gilberto Dell'Oste

*Nazario Screm*  
*TIMAVESI IN VAL D'INCAROJO*

**P**rima di passare alla lettura e quindi alla conoscenza di coloro che, nei secoli scorsi, si sono insediati e hanno vissuto e abitato nella Valle D'Incarajo, sarà utile, (per meglio comprendere il contenuto della ricerca) addentrarci in quella disciplina che studia le origini dei nomi propri di persona che viene chiamata Onomastica.

Quattro sono gli elementi che completano la formula strutturale di questa disciplina: il Prenome, il Nome, il Cognome, il Soprannome.

1) Il Prenome -E' il nome personale che si prepone a quello della famiglia, (nell'antica Roma ad esempio il titolo di Imperatore).

2) Il Nome - E' il vocabolo con il quale si chiama o si designa una persona, un animale, una casa, (mi diedero nome Augusto ...)

3) Il Cognome - E' il nome di Famiglia. Nella Roma Repubblicana, era il terzo elemento del nome atto a designare i membri di una stessa famiglia, nell'ambito di una gente, (In Publius Cornelius, Scipio Africanus, si ha: Publius è il Prenome, Cornelius il Nome, Scipio il Nome di famiglia, Africanus il Soprannome).

Il cognome costituisce in genere la parte del nome indicante l'appartenenza familiare (dal latino cognome, che però presso i romani qualificava il terzo elemento della formula onomastica completa dopo il praenomen e il nomen).

Il cognome moderno ha le sue origini storiche nel medioevo. Dopo la perdita della composizione romana del nome si era introdotto l'uso di un unico segno onomastico personale. A partire dalla fine dell'alto medioevo, e con un processo assai lungo, si venne aggiungendo un secondo elemento di designazione, che assunse carattere familiare.

I cognomi nobiliari derivavano in genere, dal nome del fondatore (per es. Capetingi) o dal luogo della signoria feudale (di Canossa) o da particolarità dello stemma (Plantageneti); per le famiglie popolarie valeva spesso la provenienza (Volterrani, Senesi) o la professione (fabbri, calderai) o il patronimico (Lapi, cioè "figlio di lapo", d'Angelo). Frequente è il caso di cognomi dotati di significato augurale (Salimbeni, Benvenuti) o che qualificano discendenti di capostipiti ignoti come i figli abbandonati



Fig: 1. *Cason dai boscadôrs*. Paularo 1930.

(Innocenti, Esposti, Esposito). Un caso a se è quello dei cognomi appartenenti ad un gruppo etnico, che i loro possessori decidono di (o sono costretti a) cambiare: per esempio Pescatore per Fischer, Snaidero da Schneider.

Questo tipo di genesi cognominale vale per tutta l'Europa dove si hanno patronimici (per es. in Inghilterra dal suffisso -son), cognomi di provenienza (per esempio qualificati dalle particelle "de" in Spagna), cognomi indicanti professione.

Particolarmente tormentata è la storia cognominale ebraica in area cristiana: gli ebrei obbligati in tutto l'occidente europeo, fra Settecento e Ottocento, ad assumere un cognome di forma occidentale, se ne scelsero o ne ricevettero spesso di fantasia (per es. Rubinstein "rubino", Mandelbaum "mandorlo") o conservarono come cognomi certi loro attributi religiosi (Levi, Cohen) o adottando nomi di città (Modena, Cingoli) o patronimici (Mendelssohn).

In italiano e nelle lingue neolatine e germaniche il cognome è invariabile (i latini, invece, usavano nomina declinabili). Nelle lingue slave il cognome si flette, quasi sempre, secondo genere e numero (come si flette il patronimico): così la moglie di Fedor Michajlovic' (cioè figlio di Michail Dostoevskij è Mar'ja Dimitrevna Dostoevskaja (prima di sposarsi: Mar'ja Dimitrevna Isaeva, cioè figlia di Dimitri Isaev...").

• Premessa •

Avendo la Valle d'Incarojo del comune di Paularo il più vasto territorio boschivo di tutti i ventotto comuni della Carnia, e quindi bisognosa di tanta manodopera per il taglio del legname (Allora le fabbriche del Linussjo assorbiva una grande quantità di manodopera locale), per cui le ditte appaltatrici, erano costrette a reclutare boscaioli dai Villaggi limitrofi, ed in alcuni casi anche dalla vicina Austria.

In alcune annate si raggiunse il numero di 350-400 unità. Tale legname, come ebbe a scrivere Nicolò Grassi nel 1778 *"I legni che vengono condotti nel Tagliamento, vengono in gran copia..... dal Chiarso d' Incaroy..... "* E nel 1782 scriveva: *" Vanno pieni cotesti boschi di alti alberi di Albeo, di Pino e di Larice, che servono per uso delle navi, e delle fabbriche: però vengono spediti per il Friuli, verso Venezia, per la Marca d'Ancona, e per altri paesi più lontani, conducendoli per il Tagliamento e per la Piave... "*. E Giovanni Battista Bassi, nel 1861 scriveva: *"I boschi di abete che tutt'ora rimangono e che coronano i monti, malgrado il poco felice loro governo, arricchiscono il Comune co' loro legnami, che si mandano nel medio e basso Friuli, ed anche in lontane regione..... "*. Un buon numero di *boscadòrs e menàus*, vennero dalla valle del Bût che, oltre a trovare il lavoro nei boschi dell'Icaroio, trovarono anche la compagna per farsi una famiglia, e in seguito poi, diventare cittadini di questo luogo a tutti gli effetti.

Nel censimento del 1998 risultavano in questa Valle, 32 famiglie con un centinaio di persone, (vedi Tab. 1). Dai documenti canonici, ci risulta che il primo boscaiolo della Valle del *"Bût"* fu un certo Muser Simone, figlio di Simone della *"Zeglia"* della Parrocchia di San Daniele di Paluzza, nato nel 1710 e morto all'età di 50 anni a Tolmezzo, (dove fu anche sepolto) il primo di Ottobre 1760.

Accasato a Villafuori di Paularo, egli aveva sposato, nella Parrocchia dei SS. Vito, Modesto e Crescenza Lenâr Apollonia, vedova di Bortolomeo del luogo. Dopo di lui, altri sui convicini arrivarono nella Valle d'Incarojo in cerca di lavoro, (*come boscadòrs, gùes e linadòrs*) tanto da raggiungere nella seconda metà del '800 il numero di 30 unità.

Nelle pagine che seguono, viene descritto in sintesi, l'ambiente storico e socio-religioso della Valle d'Incarojo ed elencate tutte le famiglie con i relativi figli di coloro che, come disse il poeta *"Lasciarono il proprio paese per cercare altrove fortuna..... "*

Limitata a nord della catena dello Zermula, a est dai monti Salinchièt, Pizzul e Cullâr, a sud dal Sernio e ad ovest dal Tersadia, la conca di Paularo occupa la parte superiore della Valle del Chiarsò, detta anche Valle d'Incarojo, il cui nome, se di origine romana, indicherebbe una località in tempi antichi ricca di vincastri; ma tanto il toponimo Chiarsò, quanto Incarojo, di origine antichissima e significato oscuro, conservano una comune radice Kar prelatina o forse celtica.

Da questo deriverebbe che la valle fu luogo di insediamenti già in età preromana, se si considerano anche le favorevoli condizioni ambientali, il corso d'acqua e i vasti pascoli; ma i primi reperti archeologici sono romani: monete, e anche fibule e aghi



Fig: 2. Paularo. Stampa ottocentesca.

crinali. (Recentemente a Misincinis Borgata del comune di Paularo, è stata scoperta una necropoli databile dal VII al IV secolo a.C. - n.d.r. ).

Il nome del capoluogo è per se stesso un documento, conservando una chiara origine latina: potrebbe essere anche la contrazione di *popularium* bosco di pioppi, o di *pabularium*, luogo di pascoli che tuttora si conservano ampi e verdi, in leggero declivio, intorno al nucleo abitato.

Tutta la Carnia, come agro giuliano, rientra infatti sotto il dominio di Roma da quando Zuglio ne era divenuto il centro strategico avanzato a salvaguardia dei confini. In seguito, il comune passò sotto la giurisdizione della Chiesa di San Pietro di Zuglio dal momento che questa, ai tempi in cui fu sede del Vescovado, estese i suoi territori fino alla valle del Gail (Austria).

Al 1300 risalgono i documenti che parlano di Paularo e di tutta le sue Ville; signore politico e spirituale era il Patriarca di Aquileja, al quale subentro nel 1420 la Serenissima. Questa valle fu tenuta in efficienza sia in epoca patriarcale che durante la dominazione della Serenissima per grande quantità di legname che i boschi rigogliosi e antichi potevano fornire agli arsenali; può esserne la testimonianza lo stemma del Comune che mostra tre torri come ricordo di fortificazioni tenute in efficienza dai Signori del momento.

Alcune famiglie locali, (Calice, Moro, Gerometta, Screm – n.d.r.) seppero trarre vantaggio da questi interessi dei dominatori, trafficando con il commercio del legname

e diventando abbastanza potenti.

In ogni caso, il Canale d'Incarojo non raggiunse mai l'importanza degli altri e, in seguito, venne inglobato in quello di Tolmezzo, che, ricordiamolo fu l'unico Comune nel senso tradizionale del termine in tutta la Carnia.

La storia di Paularo ha vissuto momenti molto tragici di alluvioni, incendi e di grande terrore per l'invasione dei Turchi che, pare giunsero fino al paese nel 1478. Nel corso del secolo XVII ci fu una catastrofica alluvione seguita poco dopo da un furioso incendio che distrusse quasi del tutto il villaggio.

Storicamente Paularo seguì le vicende comuni alla Carnia ed al Friuli; nel 1866 il territorio del comune si trovò al confine dell'Italia con l'Impero Austro Ungarico. Questa posizione geografica lo collocò dunque, nel corso della Prima Guerra Mondiale, in prima linea; le montagne che circondano il Canale portano ancora le tracce di quei furiosi combattimenti. Rifugi scavati nella roccia, strade militari per lo spostamento dei pezzi e delle vettovaglie, trincee e gallerie si vedono ancor oggi, laddove la vegetazione ed il tempo non hanno cancellato queste dolorose tracce.

Le artiglierie italiane erano poste sul Monte Paularo, che sorge proprio sopra l'abitato. Il Re Vittorio Emanuele III visitò più volte la zona delle operazioni lungo le numerose strade che tagliano la montagna.

Durante l'offensiva nazista del 1944 Paularo ricevette la "visita" di truppe tedesche, appoggiate dai mercenari cosacchi che per rappresaglia deportarono gran parte della popolazione maschile e femminile valida e non risparmiarono ogni sorta di violenza al resto della popolazione civile.....

Nonostante le numerose e pesanti calamità che devastarono nel tempo la valle, gli abitanti hanno sempre saputo ricominciare e ricostruire le loro case, a dispetto di tutto....."<sup>2</sup>

### • La religiosità •

Il paese si è sempre distinto per la fede genuina e semplice; le feste religiose erano molte durante l'anno tra cui quella di San Vito, San Sebastiano, San Antonio, e tutte quelle dedicate alla Madonna. Si tratta forse anche di sentimenti religiosi risultanti di varie componenti quali l'evangelizzazione antica e recente unita alla sopravvivenza di credenze anteriori al cristianesimo solidificatesi, poi in leggende, tradizioni, racconti, forme di religiosità medioevale su un fondo naturalmente superstizioso e utilitaristico.

L'isolamento in cui vive la gente per gran parte dell'anno favorisce un contatto quasi immediato dell'uomo con Dio, tanto che non sempre viene avvertita come necessaria la mediazione del sacerdote. Come in genere tutti gli abitanti della montagna, qui, la gente è portata ad una religiosità profonda, ma sentita piuttosto in modo soggettivo, somma di tutti i fattori accennati, ma anche individualmente rielaborati in virtù di quella capacità riflessiva, fantastica e costruttiva che distingue il montanaro.

La chiesa non è l'unico luogo di culto: ogni località, tra le montagne, ha una croce, una ancona, un simbolo religioso, passando davanti ai quali ognuno recita la sua preghiera imparata in famiglia, dagli avi, o sgorgata spontanea e dettata dal momento, dalle circostanze, dalle condizioni dello spirito.

• **Le tradizioni e credenze** •

I boschi, le rupi sono abitati da anime condannate: così sul Monte Cùc il *Maltòn al è condanâ a picâ il mont...* La notte di Ognissanti *I muarz a fâscin il gîr das cretâs, passant pal pâisç, par mangjà la mignestra che i parinz àn prerarà sul balcòn....*

Diversi luoghi portano nomi che ricordano leggendarie apparizioni, terrificanti avvenimenti: *Il Plàn di Santa Maria, il plàn dai Agnui, il plàn das strias il plàn dai muarz, ecc.* ed attraversandoli, si pregava, si facevano scongiuri, si elevavano invocazioni.

Il temporale e segno dell'ira di Dio: sconvolge la natura quando muore un *pôc di bon*; travolge e distrugge i poveri raccolti per castigare l'intera comunità a causa del cattivo comportamento di una parte di essa. In questi frangenti si brucia l'incenso benedetto, si suonano le campane, si prega ovunque ci si trovi. L'olivo benedetto nella domenica delle Palme, viene conservato nelle case come protezione ed, assieme ad un pezzetto di *Ceri pascâl* si mette in tre angoli dei materassi e dei cuscini degli sposi. In caso di una morte si pone ai piedi della bara un bicchiere d'acqua con dentro un ramoscello d'olivo con cui ogni visitatore traccia un segno di croce sul defunto.

I rapaci notturni, le civette ed il barbagianni, sono messaggeri di lutti; il fulmine colpisce colui che si ribella a Dio ed ai suoi Santi. Non esiste l'ateo: tutti credono in Dio ma, forse, molto anche nel destino: di fatalismo è pieno il discorrere di uomini e donne di fronte ad una malattia o ad una disgrazia.

La salvezza dell'anima è un bene che si acquista naturalmente attraverso il sacrificio, il lavoro, le sofferenze; per cui la religiosità diventa, di conseguenza, come un qualcosa di utilitaristico. L'animo della gente è sostanzialmente buono; spicca la solidarietà nei momenti tristi della vita, come decessi, disgrazie, ecc. Molto attaccata ai pezzi di terra che le famiglie possiedono lungo le pendici delle montagne e nella periferia del paese, li difendono con denti stretti e ciò è frequentemente motivo di litigi, di rancori, di cause civili, di dissidi di lunga durata.

Il lavoro e il risparmio sono le altre doti della gente di questa valle. Questo in sintesi, l'ambiente sociale e religioso nel quale le Casate: Bellina, Baritussio, Maar, Matiz, Plozner, Silverio e Unfer, hanno vissuto la propria storia, nella Valle. d'Incarojo.

<sup>1</sup> Da "Enciclopedia Europea Garzanti" - pag. 225 s. Vol. 3°.

<sup>2</sup> Da "Il Friuli Venezia Giulia – paese per paese", Volume Terzo, pagg. 86 e seg.)



Fig. 3.

CASATE	BAMBINI	GIOVANI	ADULTI	ANZIANI	M.	F.	TOT.
MAAR Paularo Trasferito	0	0	0	0	0	0	0
MATIZ Paularo, Ravinis, Villamezzo, Rio, Salino, Casaso	4	6	2	5	23	20	43
PLOZNER Villamezzo, Rio, Casaso, Ravinis, C ogliat	3	6	14	1	13	11	24
SILVERIO Misincinis, Salino, Dierico	5	2	10	2	14	5	19
UNFER Paularo - Rio	0	0	1	3	2	2	4
BARITUSSIO Dierico Trasferito	0	0	0	0	0	0	0
BELLINA Villafuori	2	2	4	1	6	3	9
TOTALI	14	16	57	12	58	41	99

Tabella 1. Casate provenienti da Timau e Valle del But che, al 31 dicembre 1998, erano residenti nel comune di Paularo.

**CASATA MAAR**

PROVENIENTE DA PALUZZA

**MAAR GIACOMO** - figlio di Giovanni (Serio) e di Cozzi Orsola, nato a Casteons di Paluzza, il 10 Febbraio 1788 e morto a Paularo, il 15 Aprile 1864. (Linariolo).

**SPECIARO CATERINA** - figlia di Domenico (stagnar) e di Nascimbeni Maddalena, nata a Paularo, l'8 Settembre 1791 e ivi morta il 15 Dicembre 1868. (Contadina).

**MATRIMONIO:** - nella Chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia di Paularo, il 18 Luglio 1815.

## FIGLI:

1) Maddalena nata a Paularo, ----- nel 1826

2) Giacomo Antonio nato a Paularo, ----- nel 1827

3) Lucia Maria nata a Paularo, ----- nel 1833

• Accasato a Paularo presso la casa del suocero, al numero civico, 11. I Maar di Paluzza (Casteons) provenivano da Timau e si aggregarono nel 1786 ai comuni di Paluzza, Englaro, Naunina e Casteons.

**CASATA MATIZ**

PROVENIENTE DA TIMAU

**MATIZ GIACOMO** - figlio di Daniele (Tap) e di Unfer Barbara, nato a Timau nella Parrocchia di Paluzza, il 15 Novembre 1778 e morto ????? (Boscaiolo).

**FERIGO ELENA** - figlia di Giacomo (Rabech) e di Ursula Della Schiava, nata a Villamezzo (Ravinis) di Paularo, il 15 Novembre 1776 e morta???? (Contadina)

**MATRIMONIO:** – nella Chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia di Paularo, il 2 Maggio 1803.

## FIGLI:

1) Leonarda nata a Timau, ----- nel 1804

2) Giacomo nato a Timau, ----- nel 1805

3) Orsola nata a Timau, ----- nel 1807

4) Caterina nata a Timau ----- nel 1810

5) Margherita nata a Timau, ----- nel 1814

6) Domenica nata a (Timau?) Paularo, ----- nel 1816

7) Daniele nato a Timau, ----- nel 1819

• Dei presenti nominativi, soltanto Giacomo, (n.1805) si sposò nel comune di Paularo e formò una famiglia.

**CASATA MATIZ**

PROVENIENTE DA TIMAU

**MATIZ DANIELE** - figlio di Daniele e di Barbara, nato a Timau (Ud) il 5 Marzo 1781 e morto a Villamezzo di Paularo, il 4 Gennaio 1859. (Arrotino). Arrivato definitivamente a Paularo, nel marzo del 1811.

**MAION CATERINA** - figlia di Antonio e di Di Gleria Sabata, nata a Villamezzo di Paularo, il 27 aprile 1790 e morta ivi, il 15 Gennaio 1873. (Contadina).

MATRIMONIO: - nella Chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia di Paularo, il 19 Agosto 1811.

FIGLI:

- 1) Margherita Barbara, nata a Villamezzo di Paularo, nel, ----- 1812
- 2) Sabata, ----- 1814
- 3) Daniele Antonio, ----- 1819
- 4) Antonio Leonardo, ----- 1821
- 5) Giovannibattista, ----- 1825
- 6) Agostino Nicolò, ----- 1828
- 7) Giacomo Filippo, ----- 1832

• Appena sposato, Daniele andò ad abitare nella casa della novella sposa nella borgata di Villamezzo, al numero civico, 84. I Matiz stanziati nella Valle d'Incarojo, si sono accasati nelle seguenti Borgate del Comune di Paularo: Salino, Ravinis, Casaso, Villamezzo.

**CASATA MATIZ**

PROVENIENTE DA TIMAU

**MATIZ GIACOMO** - figlio di Giacomo (Tamoves) e di Facci Caterina, nato a Timau, il 12 Luglio 1790 e morto a Villamezzo di Paularo, il 28 Ottobre 1828. (Stalliero).

**GIACOMUZZI REGINA** - figlia di Giobatta (Preon) e di Ferigo Maria, nata a Villamezzo di Paularo, il 22 Giugno 1796 e ivi morta, l' 8 Maggio 1876. (Contadina).

MATRIMONIO: - nella Chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia di Paularo, il 24 di Maggio 1820.

FIGLI:

Nessuno

• Giacomo andò ad abitare nella casa della sposa, nella Borgata di Villamezzo, al numero civico 54.

**CASATA MATIZ**

PROVENIENTE DA TIMAU

**MATIZ GIACOMO** - figlio di Giacomo (Sflog) e di Ferigo Elena, nato a Timau (Ud) il 19 Maggio 1805 e morto a Ravinis di Paularo, il 26 Giugno 1871. (Boschiere).

**FERIGO LUCIA** - figlia di Giacomo (Viulin) e di Nascimbeni Orsola, nata a Ravinis di Paularo, il 29 Dicembre 1807 e ivi morta, il 26 Gennaio 1881. (Molinara).

MATRIMONIO: - nella Chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia di Paularo, l'1 Settembre 1834.

FIGLI:

- 1) Giacomo nato a Ravinis di Paularo, ----- nel 1835
- 2) Elena Filomena nata a Ravinis di Paularo, ----- nel 1840
- 3) Osvaldo nato a Ravinis di Paularo, ----- nel 1843
- 4) Luigi nato a Ravinis di Paularo, ----- nel 1848

• Accasato nella dimora della moglie, nella Borgata di Ravinis, al numero civico, 75.

**CASATA MATIZ**

PROVENIENTE DA TIMAU

**MATIZ MATTIA** - figlio di Pietro (Bez) e di Miulino Sabina, nato a Timau (Ud) il 22 Aprile 1811 e morto a Lambrugno di Paularo, il 25 Maggio 1900. (Boschiere).

**GASPARI LUCIA** - figlia di Giovanni (Munighin) e di Gaspari Maria, nata a Lambrugno di Paularo, il 25 Giugno 1804 e morta ivi, il 10 Ottobre 1882. (Contadina).

**MATRIMONIO:** - nella Chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia di Paularo, il 30 Agosto 1843.

FIGLI:

1) Sabina Maria nata a Lambrugno, ----- nel 1845

2) Margherita Caterina nata a Lambrugno, ----- nel 1848

• Appena sposato, Mattia andò ad abitare nella casa della novella sposa nella Borgata di Lambrugno di Salino, al numero civico, 39.

**CASATA PLOZNER**

PROVENIENTE DA TIMAU

**PLOZNER OSVALDO** - figlio di Giobatta (Tamaues) e di Unfer Orsola, nato a Timau il 4 Agosto 1808 e morto a Villamezzo di Paularo, il 5 Giugno 1884. (Boschiere).

**CANCIAN SABATA** - figlia di Andrea (Modest) e di Pellizotti Elena, nata a Villamezzo di Paularo, il 10 Giugno 1791 e ivi morta, il 28 Ottobre del 1862. (Contadina)

**MATRIMONIO:** - nella Chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia di Paularo, il 9 Settembre 1835. (Prime Nozze).

FIGLI:

Nessuno.

**MAION MARIA** - figlia di Daniele (Piorin) e di Del Rosso Caterina, nata a Villamezzo di Paularo, il 13 Novembre 1825 e morta a Villafuori di Paularo, il 25 gennaio 1902. (Contadina).

**MATRIMONIO:** - nella Chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia di Paularo, il 28 Gennaio 1863. (Seconde Nozze).

FIGLI:

1) Osvaldo Giovanni nato a Villamezzo nel, ----- 1864

2) Osvaldo Giacomo nato a Villamezzo nel, ----- 1865

3) Giacomo Giobartta nato a Villamezzo nel, ----- 1867

4) Caterina Teresa nato a Villamezzo nel, ----- 1869

• Dopo il matrimonio, osvaldo andò ad abitare nella casa della sposa, a Villamezzo, al numro civico, 44.

**CASATA PLOZNER**

PROVENIENTE DA TIMAU

**PLOZNER PIETRO** - figlio di Giuseppe (da Boch) e di Unfer Maddalena, nato a Timau, il 5 ottobre 1811 e morto a Villamezzo di Paularo, il 10 Maggio 1895. (Contadino)

**CELLA ANNA** - figlia di Giobatta (da Boch) e di Capellari Caterina, nata a Villamezzo di Paularo, l'11 Aprile 1806 e ivi morta a il 26 Aprile 1864. (Contadina)

MATRIMONIO: - nella Chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia di Paularo, il 20 Giugno 1838. (Prime Nozze).

FIGLI:

1) Elena nata a Villamezzo, ----- nel 1839

2) Giobatta Antonio nato a Villamezzo, ----- nel 1841

**SGARDELLO ELENA** - figlia di Pietro (Chiavalar) e di Misson Elena, nata a Villamezzo, il 30 Luglio 1832 e morta nella Borgata di Cogliat nel comune di Paularo, il 30 Marzo 1885. (Contadina)

MATRIMONIO: - nella Chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia di Paularo, il 20 Luglio 1868. (Seconde Nozze).

FIGLI:

1) Elena Sahina nata a Villamezzo (Cogliat), ----- nel 1869

2) Pietro Giacomo nato a Villamezzo (Cogliat), ----- nel 1872

3) Maria Elena nata a Villamezzo (Cogliat), ----- nel 1874

4) Gaetana Maria nata a Villamezzo (Cogliat), ----- nel 1876

• Pietro, dopo il Matrimonio andò ad abitare nella casa della sposa nella Borgata di Villamezzo, al numero civico, 106.

**CASATA SILVERIO**

PROVENIENTE DA TIMAU

(CASALI SEGA)

**SILVERIO PIETRO** - figlio di Bulfango (Tamauves) e di Matiz Maria, nato a Timau il 29 Aprile 1793 e morto a Casaso di Paularo, il 23 Ottobre 1852. (Boschiere).

**PELLIZOTTI MARIA** - figlia di Giacomo (Tobar) e di Sbrizzai Lucia nata a Casaso di Paularo, il 19 Maggio 1791 e ivi morta, l'1 Novembre 1863 (Contadina).

MATRIMONIO: - nella Chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia di Paularo, il 24 Giugno 1825.

FIGLI:

1) Antonio Giobatta, nato a Casaso di Paularo..... nel 1833

• Pietro andò ad abitare a Casaso di Paularo, al numero civico, 85 nella casa della consorte, ( che era vedova di Spiz Giacomo del luogo). Essendo senza figli, adottarono Antonio Giobatta, nato nel 1833 che, non essendo figlio naturale, volle conservare il suo cognome d'origine: Rosean.

**CASATA SILVERIO**

PROVENIENTE DA TIMAU

(CASALI SEGA)

**SILVERIO MATTIA** - figlio di Wolfango (Tamavues) e di Matiz Maria, nato a Timau, il 19 Ottobre 1805 e morto a Dierico di Paularo, il 16 Agosto 1858. (Tessitore).

**MUSER LUCIA** - figlia di Giorgio (Basnit) e di Lucia Unfer nata a Timau, il 6 di

Ottobre 1805 e morta a Dierico di Paularo, il 28 Febbraio del 1884. (Contadina).

MATRIMONIO: - nella Chiesa di San Daniele di Paluzza, il 20 Luglio 1825.

FIGLI:

- 1) Giorgio nato a Timau, ----- nel 1830
- 2) Mattia nato a Timau, ----- nel 1833
- 3) Margherita nata a Timau, ----- nel 1835
- 4) Giovanni nato a Dierico, ----- nel 1838
- 5) Anna Maria nata a Dierico, ----- nel 1840
- 6) Pietro Giovanni nato a Dierico, ----- nel 1843
- 7) Giobatta nato a Dierico, ----- nel 1845

• Mattia e arrivato a Dierico di Paularo con la Famiglia, il 24 Giugno 1837 e si accasò in quella Borgata al civico numero, 39

**CASATA SILVERIO**

PROVENIENTE DA TIMAU

(CASALI SEGA)

**SILVERIO GIOVANNI** - figlio di Wolfango (Tamaues) e di Matiz Maria, nato a Timau il 7 Maggio 1804 e morto a Misincinis di Paularo, il 17 Dicembre 1874. (Boschiere).

**GELMAN MARIA** – figlia di Carlo (Zaneto) e di Gabarle Maria, nata nella Borgata di Misincinis di Paularo, il 10 Marzo 1812 e morta ivi, il 29 Settembre 1886. (Contadina).

MATRIMONIO: - nella Chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenza di Paularo, il 19 Settembre 1831.

FIGLI:

- 1) Maria Orsola nata a Misincinis, ----- nel 1832
- 2) Giacomina Crescenza nata a Misincinis, ----- nel 1835
- 3) Sabina Angelica nata a Misincinis, ----- nel 1838
- 4) Teresa Elena nata a Misincinis, ----- nel 1840
- 5) Giovanni Giacomo nato a Misincinis, ----- nel 1843
- 6) Carolina Maddalena nata a Misincinis, ----- nel 1846
- 7) Angela Felicita nata a Misincinis, ----- nel 1848
- 8) Pietro Mattia nato a Misincinis, ----- nel 1851
- 9) Carlo Domenico nato a Misincinis, ----- nel 1854

• Domiciliato nella Borgata di Casaso al numero civico 6 - Giovanni dopo sposato, andò ad abitare nella casa della Sposa nella Borgata di Misincinis, al numero civico 33.

**CASATA SILVERIO**

PROVENIENTE DA TIMAU

**SILVERIO GIORGIO** - figlio di Mattia (Tamaues) e di Muser Lucia, nato a Timau il 12 Febbraio 1830 e morto a Dierico di Paularo, il 31 Marzo 1916. (Boscaiolo).

**DEREANI TERESA** - figlia di Giacomo (Spagnulin) e di Sartori Maria, nata a Dierico, il 19 Ottobre 1822 e ivi morta, nel 1883.

**MATRIMONIO:** - nella chiesa dei SS. Vito Modesto e Crescenza di Paularo, il 23 Novembre 1853. (Prime Nozze).

**FIGLI:**

1) Maria Teresa nata a Dierico, ----- nel 1854

**FABIANI MARIA TERESA** - figlia di Giacomo (Peltrar) e di Dereani Lucia, nata a Dierico il 10 Gennaio 1840 e ivi morta il 12 Febbraio 1919. (Contadina).

**MATRIMONIO:** - nella medesima Chiesa, il 20 Settembre 1885. (Seconde Nozze).

**FIGLI:**

Nessuno.

• Come il padre, Giorgio arrivò a Dierico il 24 Giugno 1837. Dopo sposato andò ad abitare nella casa paterna, al numero civico, 39.

**CASATA UNFER**

**PROVENIENTE DA RIVO DI PALUZZA**

**UNFER ANTONIO** - figlio di Pietro (Forasachis) e di Bassano Maria, nato a Rivo di Paluzza, il 6 Ottobre 1792 e morto a Dierico di Paularo, l'11 Novembre 1880. (Linariolo).

**SARTORI MARIA** - figlia di Giacomo (Asin) e di Sappada Maria, nata a Dierico di Paularo, il 24 Gennaio 1801 e ivi morta, il 6 Luglio 1869. (Contadina).

**MATRIMONIO:** - nella Chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenza di Paularo, il 25 di Gennaio 1826.

**FIGLI:**

1) Maria nata a Dierico ----- nel 1826

2) Giacomo Antonio nato a Dierico ----- nel 1829

3) Orsola nata a Dierico ----- nel 1830

4) Anna nata a Dierico ----- nel 1831

5) Caterina Lucia nata a Dierico ----- nel 1834

6) Lucia Teresa nata a Dierico ----- nel 1836

7) Giovanni Pietro nato a Dierico ----- nel 1841

8) Pasqua Giuditta nata a Dierico ----- nel 1844

• Antonio, dopo sposato andò ad abitare nella casa della sposa nella Borgata di Dierico, al numero civico, 33. Gli Unfer di Rivo provenivano da Timau Nel 1795 Pietro di Nicolò Unfer, chiese ed ottenne di essere aggregato alla villa di Rivo.

**CASATA UNFER**

**PROVENIENTE DA TIMAU**

**UNFER GABRIELE** - figlio di Nicolò (Tamoves) e di Primus Gioseffa, nato a Timau, l'1 Febbraio 1875 e morto a Villamezzo di Paularo, il 21 Agosto 1966. (Boscaiolo).

**GEROMETTA MARIA** - figlia di Giovanni (Smit) e di Cella Maria, nata a Rio di

Paularo, il 15 Settembre 1871 e morta a Villamezzo, il 25 Ottobre 1933. (Contadina).  
 MATRIMONIO: nella Chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia di Paularo, il 5 Dicembre 1903.

## FIGLI:

- 1) Giuseppina nata a Villamezzo, ----- nel 1906
  - 2) Nicolò Giacomo nato a Villamezzo, ----- nel 1911.
- Gabriele andò ad abitare in casa della suocera, a Villamezzo presso Largo "Canciani".

**CASATA UNFER**

PROVENIENTE DA TIMAU

**UNFER AMADIO** - figlio di Nicolò (Tamoves) e di Primus Gioseffa, nato a Timau, il 21 Aprile 1880 e morto a Rio di Paularo, il 18 Febbraio 1963. (Boscaiolo).

**GEROMETTA SABINA** - figlia di Giovanni (Smit) e di Cella Maria, nato a Rio di Paularo, il 21 Luglio 1883 e morta ivi, il 23 Aprile 1972. (Contadina).

MATRIMONIO: - nella Chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia di Paularo, il 26 Ottobre 1908.

## FIGLI:

- 1) Marino nato a Rio, ----- nel 1913
  - 2) Amelia nata a Rio, ----- nel 1915
  - 3) Clementina nata a Rio, ----- nel 1919
  - 4) Anita nata a Rio, ----- nel 1921
  - 5) Giacinta nata a Rio, ----- nel 1923.
- Amadio, dopo sposato, andò ad abitare nella casa del suocero a Rio di Sopra, nel comune di Paularo.

**CASATA BARITUSSIO**

PROVENIENTE DA PALUZZA

**BARITUSSIO NICOLO'** - figlio di Giovanni (Englar) e di Massinon Maria, nato ad Englaro di Paluzza, il 19 Giugno 1829 e morto a Dierico di Paularo, il 12 Agosto 1874. (Boschiere).

**SPECIARO ANNA MARIA** - figlia di Sabata (Pirulona), nata a Dierico di Paularo, il 21 Maggio 1836 e ivi morta, il 3 Settembre 1896. (Contadina).

MATRIMONIO: - nella Chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia di Paularo, il 29 Aprile 1861.

## FIGLI:

- 1) Maria Teresa nata a Dierico. ----- nel 1862
  - 2) Giobatta nato a Dierico, ----- nel 1864
  - 3) Antonio Nicolo nato a Dierico, ----- nel 1873.
- Accasato presso la casa del suocero a Dierico, al numero civico, 54.

**CASATA BELLINA**

PROVENIENTE DA PALUZZA

**BELLINA GIACOMO** – figlio di Nicolo (dal Diga) e di Baritussio Giovanna, nato ad Englaro di Paluzza, il 6 Aprile 1806 e morto ??? (Boschiere)

**CELLA APOLLONIA** - figlia di Francesco (Cain) e di Venuti Caterina, nata a Villafuori di Paularo, il 19 Dicembre 1805 e ivi morta, il 7 Dicembre 1882. (Contadina).

MATRIMONIO: – nella Chiesa dei SS. Vito Modesto e Crescenzia di Paularo, il 19 Settembre 1836.

FIGLI:

- 1) Giovanna Caterina nata a Villafuori, ----- nel 1837
- 2) Maria Elena nata a Villafuori,----- nel 1838
- 3) Francesco Pietro nato a villafuori, ----- nel 1840
- 4) Francesco Giacomo nato a Villafuori, ----- nel 1841
- 5) Maria Elena nata a Villafuori,----- nel 1843
- 6) Antonio Giacomo nato a Villafuori, ----- nel 1846
- 7) Giacomo Luigi nato a villafuori,----- nel 1851

• Specializzato in costruzioni di sbarramenti fluviali in legno per la fluitazione del legname, Giacomo dopo un periodo di tempo, per motivi a noi sconosciuti, ritornò a Paluzza al numero civico, 84 e ivi probabilmente morì.

• • • •

**MENTIL**

Oriundi della località di Timau nel comune di Paluzza, i Mentil si stabilirono nella Valle d’Incarajo, nei primissimi anni del 1800:

*“...Giacomo antonio, figlio legittimo di antonio Mentil della Villa di Timau e di Maria figlia qm. Antonio Cella cogniugi da Villafuori, nato oggi... 1803. Giorno domenica 3 Luglio.*

**MUSER**

Provenienti da Timau nel comune di Paluzza (Ud) i Muser (detti anche Musar) si accasarono nella Val d’Incarajo, nella località di Villafuori, nella prima metà del 1700:

*“...Simone, figlio legittimo e naturale di Simone muser, abitante a Villafuori, e di Apollonia sua sposa...”.  
Mercoledì, 23 Giugno 1745.*

• • • •

Fonti di documentazione: Archivio Parrocchiale di Paularo, Anagrafe antica e recente del Comune di Paularo, Archivio di Nazario Screm, Archivio Parrocchiale di Paluzza. Figg. 1-2-3, tratte da *Darte e la Cjargne*, S.F.F. 1981.



Hanno collaborato a questo numero: *Ingeborg Geyer, Paolo Flavio De Franceschi, Pieri Pinçan, Peppino Matiz, Laura Plozner, Elio Di Vora, Nazario Screm, Francesca Cattarin, Gilberto Dell'Oste, Antonella Cocola, Mauro Unfer.*